

VERONICA DE SANCTIS, MATTEO SANFILIPPO E GIOVANNI TERRAGNI



GLI INTERLOCUTORI LAICI DI SCALBRINI

ISTITUTO STORICO SCALBRINIANO - CENTRO STUDI EMIGRAZIONE - ROMA

GLI INTERLOCUTORI LAICI DI SCALABRINI

Veronica De Sanctis
Matteo Sanfilippo
Giovanni Terragni

GLI INTERLOCUTORI LAICI DI SCALABRINI

Roma
Istituto Storico Scalabriniano
Centro Studi Emigrazione

Promotore
Istituto Storico Scalabriniano
Via Calandrelli 11, 00153 Roma
istitutostorico@scalabrini.org
www.scalabrinaini.org/istituto-storico

Editore
© 2024 Fondazione CSER
Via Dandolo 58, 00153 Roma
Tel. 06.5897664 cser@cser.it
www.cser.it

ISBN: 978-88-85438-39-2

CONTENTS

| | |
|--|-----|
| Introduzione | 7 |
| Cap. 1 - La famiglia | 23 |
| Cap. 2 - Dalla città alla nazione | 41 |
| Cap. 3 - L'Opera dei Congressi e la San Raffaele | 61 |
| Cap. 4 - Ernesto Schiaparelli e l'ANSMI | 99 |
| Cap. 5 - Amministrazione e politica | 125 |
| Conclusioni | 143 |
| Indice dei nomi | 147 |

INTRODUZIONE

La canonizzazione il 9 ottobre 2022 di Giovanni Battista Scalabrini (Fino Mornasco, 8 luglio 1839 – Piacenza, 1° giugno 1905) ha dato impulso alla pubblicazione di nuovi studi sulla sua azione nella diocesi piacentina e quale fondatore di istituti laici e religiosi¹. Grazie a tali lavori possiamo oggi intendere meglio l'enorme massa di iniziative da lui avviate nell'arco di un trentennio, mentre nelle pubblicazioni del secolo scorso si era prestata attenzione soprattutto ad alcuni momenti della sua attività.

In particolare, al di là di pochi libri che hanno cercato di scolpire a tutto tondo l'immagine del biografato², nel Novecento si è guardato quasi solamente alla creazione nel 1887 del Collegio di Piacenza per preparare i missionari che dovevano seguire le migrazioni italiane nelle Americhe e alla correlata fondazione dell'Istituto di vita consacrata, il quale più tardi e dopo non poche vicissitudini si è trasformato nella odierna Congregazione scalabriniana³. Al massimo in questo primo secolo di studi su Scalabrini si è approfondita la fondazione sempre nel 1887 di un comitato per la protezione dei migranti, da

¹ *Scalabrini - Il santo dei migranti*, a cura di Graziano Battistella, Cinisello Balsamo, San Paolo Edizioni, 2022; *La Sacra Congregazione de Propaganda Fide e la fondazione dell'Istituto scalabriniano*, a cura di Giovanni Terragni, Viterbo, Sette Città, 2023; *A fianco dei migranti, ieri e oggi. "Emigrano i semi sulle ali dei venti": I Missionari Scalabriniani e le migrazioni dal 1887 ai giorni nostri*, a cura di Lorenzo Prencipe, Matteo Sanfilippo e Graziano Battistella, Roma, Centro Studi Emigrazione, 2023; *Fonti salutari e perenni. Archeologia cristiana e pietà popolare in Giovanni Battista Scalabrini*, a cura di Fabio Baggio e Carlo dell'Osso, Città del Vaticano, Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana - Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale 2024; *Giovanni Battista Scalabrini. Un Santo patrono dei migranti*, a cura di Lorenzo Prencipe, numero monografico di «Studi emigrazione», 233 (2024).

² Francesco Gregori, *La vita e l'opera di un grande vescovo Mons. Giovanni Battista Scalabrini*, Torino, L.I.C.E., 1934; Marco Caliaro e Mario Francesconi, *L'Apostolo degli Emigranti Scalabrini*, Roma, Ancora, 1968; Mario Francesconi, *Giovanni Battista Scalabrini Vescovo di Piacenza e degli emigrati*, Roma, Città Nuova Editrice, 1985.

³ Per la letteratura in questione: *Bibliografia Scalabriniana. Scritti su G.B. Scalabrini, gli Scalabriniani e le opere scalabriniane*, a cura di Veronica De Sanctis, Matteo Sanfilippo e Giovanni Terragni, Roma, Istituto Storico Scalabriniano, 2020.

cui è nata due anni più tardi la Società di Patronato, ispirata alla San Raffaele tedesca⁴.

Queste tre iniziative (il Collegio, l'Istituto di vita consacrata, la Società di Patronato) sono, però, precedute e accompagnate da molte altre. Per rimanere nel campo migratorio, tra la fine degli anni Ottanta e l'inizio degli anni Novanta dell'Ottocento, Scalabrini tiene conferenze in giro per l'Italia sulla necessità di non abbandonare i migranti nel Nuovo Mondo e approfitta dei contatti sviluppati in tali occasioni per istituire comitati locali della Società di Patronato, che in seguito prenderà il nome di "San Raffaele", in particolare nelle grandi città: Roma, Genova, Firenze, Torino, Milano. Nel 1891 fa nascere a New York l'Italian St. Raphael Society, la quale opera sino al 1923 in stretto collegamento con gli scalabriniani negli Stati Uniti⁵. Inoltre preme a più riprese sul governo italiano e cerca sponde in vari livelli di questo: in particolare nel Ministero degli Affari Esteri, dove opera il fratello Angelo, ma anche in altri ministeri, nei due rami del Parlamento e nelle loro commissioni. Infine prende contatto con associazioni italiane ed europee che si occupano di migrazione verso il Nuovo Mondo.

Nel frattempo Stati Uniti e Brasile divengono le mete delle iniziative scalabriniane e richiedono sempre più personale⁶. Non bastano i missionari formati a Piacenza e soprattutto ci vuole chi possa operare nelle scuole materne ed elementari o negli ospedali e negli orfanotrofi. Dal 1882 Scalabrini intrattiene rapporti con Francesca Saverio Cabrini a proposito di alcune piacentine entrate fra le Missionarie del Sacro Cuore di Gesù e nel 1888 le propone di intervenire con le sue

⁴ Antonio Perotti, *Scalabrini e le migrazioni, II, L'associazione di Patronato "San Raffaele" per gli emigrati italiani nel contesto del movimento sociale cattolico in Italia e in Europa*, 1-2, Roma, Istituto Storico Scalabriniano, 2004 (https://www.scalabriniani.org/wp-content/uploads/2020/11/PEROTTI_A_IIa.pdf e https://www.scalabriniani.org/wp-content/uploads/2020/11/PEROTTI_A_IIf.pdf).

⁵ Edward Stibili, *The Catholic Church and Immigrant Protection: The Italian St. Raphael Society, 1887-1923*; New York, CMS, 2000.

⁶ Mary Elizabeth Brown, *The Scalabrinians in North America (1887-1934)*, New York, CMS, 1996; Pietro Colbacchini con gli emigrati negli stati di S. Paolo, Paraná e Rio Grande do Sul 1884-1901. *Corrispondenza e scritti*, a cura di Giovanni Terragni, Napoli, Grafica Elettronica, 2016; *Carteggio Scalabrini - Consoni (1895-1905)*, a cura di Lorenzo Prencipe, Roma, Istituto Storico Scalabriniano – CSER, 2022.

suore nelle scuole e negli ospedali per gli italiani oltre oceano⁷. I rapporti con le cabriniane sono finalizzati agli inizi del 1889 e rimangono a lungo formalmente in atto, nonostante gli screzi tra suore e missionari. Inoltre la fondatrice delle missionarie prende quasi subito le distanze da Scalabrini, che ritiene poco diplomatico e incapace di gestire con accortezza le risorse, umane ed economiche, necessarie oltre oceano⁸. Tuttavia le relazioni fra i due istituti persistono, soprattutto negli Stati Uniti, e cessano soltanto perché le cabriniane decidono di prescindere dalla mera assistenza ai connazionali immigrati.

Il vescovo di Piacenza non si dà per vinto e nel 1895, grazie a Giuseppe Marchetti inviato a San Paolo in Brasile, fonda le Missionarie di San Carlo Borromeo per l'assistenza agli emigrati. Nel frattempo è entrato in contatto con la forlivese Clelia Merloni, fondatrice nel 1894 delle Apostole del Sacro Cuore di Gesù. Nel 1899 il vescovo propone che alcune Apostole si trasferiscano a Piacenza, con la prospettiva di essere inviate nelle Americhe, magari tra le fila delle Missionarie di S. Carlo. Anche questo rapporto è complicato e, finché non si infrange, si regge su compromessi faticosamente siglati tra il vescovo e Merloni⁹.

Quasi tutte queste iniziative si basano su personale ecclesiastico, garantito dagli istituti maschili e femminili nonché dal clero secolare, coinvolti nelle parrocchie, nelle scuole, negli ospedali e negli orfana-

⁷ Vedi la lettera di Cabrini a suor Maddalena Savarè, 24 maggio 1888: «Oggi il Vescovo di Piacenza mi fece un invito per le Missioni di New York affidate a Lui», in *Epistolario di Santa Francesca Saverio Cabrini*, 2, *Lettere dal 1868 al 1890*, Roma, Istituto delle Missionarie del Sacro Cuore, 2002, p. 319. Sulla collaborazione fra i due santi: Silvano Tomasi e Gabriele Bentoglio, *Pionieri nella solidarietà con i migranti. Giovanni Battista Scalabrini e Francesca Saverio Cabrini*, Roma, Città Nuova, 2020.

⁸ Già nel 1889 Cabrini avverte Scalabrini che negli Stati Uniti e soprattutto a New York bisogna muoversi con molta cautela: Silvano Tomasi e Gabriele Bentoglio, *Pionieri nella solidarietà con i migranti*, pp. 139-141. Questo non avviene e due anni dopo Cabrini scrive alle consorelle che dal vescovo ci si può attendere di tutto, poiché tende sempre a improvvisare: *Epistolario di Santa Francesca Saverio Cabrini*, 2, *Lettere dal 1891 al 1896*, Roma, Ist. Missionarie del Sacro Cuore, 2002, p. 27.

⁹ Vedi il capitolo sulle suore per i migranti in M. Francesconi, *Giovanni Battista Scalabrini*, pp. 1050-1107, e soprattutto Lice Maria Signor, *Irmãs missionárias de São Carlos scalabrinianas 1895-1934*, Brasília, CSEM, 2005.

trofi delle Americhe. Tuttavia le San Raffaele italiana e statunitense prevedono laici nei comitati italiani, europei e americani, e attività collaterali (conferenze, incontri, congressi, dibattiti, elaborazione di mozioni e appelli), cui Scalabrini non ha tempo di partecipare. Il vescovo preferisce dunque demandarle a collaboratori non ecclesiastici, poiché i suoi sacerdoti sono già oberati.

Tra l'altro l'assistenza ai migranti di lingua italiana presto travalica i confini nazionali europei. Nel 1888 Lorenzo Guetti (1847-1898), curato di Quadro nelle valli Giudicarie (oggi provincia di Trento, allora sotto l'Austria), propone un patronato per i migranti trentini¹⁰. L'iniziativa riscuote il plauso dei cattolici filo-italiani di quella periferia asburgica, come rivela un articolo su «Il Popolo Trentino» del 26 dicembre 1888¹¹. Tre anni dopo Guetti presiede il comitato trentino della S. Raffaele austriaca e si preoccupa di trovare ai suoi protetti il modo di salpare da Genova¹². Il 4 ottobre 1890 il conte Alfonso Zabeo, membro della San Raffaele austriaca, ne scrive a Giovanni Battista Volpe Landi, presidente della Società di protezione italiana, sottolineando come i migranti austriaci debbano passare dai porti italiani o da quelli tedeschi per partire alla volta del Brasile e ringraziando per l'assistenza a coloro che si recano a Genova¹³.

¹⁰ Lorenzo Guetti, *Statistica dell'emigrazione americana avvenuta nel Trentino dal 1870 in poi*, Trento, «La Voce Cattolica», 1888, p. 39 (riedito 1: Trento, Cooperazione Trentina, 2008); cfr. Renzo Maria Grosselli e Annarosa Gianotti, *Vincere o morire: contadini trentini (veneti e lombardi) nelle foreste brasiliane*, Trento, Provincia Autonoma di Trento, 1986, p. 169. Questo volume, a pp. 152-154, evidenzia le somiglianze fra l'impostazione di Guetti e quella di Scalabrini a proposito dell'emigrazione.

¹¹ Renzo M. Grosselli, *Contadini trentini (veneti e lombardi) nelle foreste brasiliane*, IV, *Da schiavi bianchi a coloni. Un progetto per le Fazendas*, Trento, Provincia Autonoma di Trento, 1991, p. 281.

¹² Per il contesto di questa migrazione: Emilio Franzina, *Tirolesi italiani, cimbri veneti e modello di colonizzazione tedesco nella prima emigrazione agricola al Brasile (1875-1876)*, in *Rovereto, il Tirolo, l'Italia: dall'invasione napoleonica alla bella époque*, a cura di Mario Allegri, Rovereto, Accademia degli Agiati, 2001, pp. 297-318, e Andrea Leonardi, «Grande deflazione» ed esodo di massa dalla Monarchia asburgica: il caso tirolese, «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati. A, Classe di scienze umane, lettere ed arti», ser. 8, 10/2 (2010), pp. 39-64.

¹³ A. Perotti, *L'associazione di Patronato "San Raffaele" per gli emigrati italiani*, t. 1: 1871-1891, p. 91. Alfonso Zabeo è nato nel 1864, laureato in Scienze politiche

Nello scambio di lettere appena menzionato troviamo in bella evidenza il maggior collaboratore laico di Scalabrini, il marchese Volpe Landi (1849-1918), che riferisce al vescovo quanto scritto da Zabeo. Lo stesso nobile piacentino partecipa a numerose altre iniziative di Scalabrini, che accanto alla questione migratoria, anzi ben prima di questa, si occupa delle questioni diocesane, ivi comprese quelle relative ai rapporti con il mondo politico locale, sulle quali torneremo in un prossimo capitolo. D'altronde lo stesso interesse del presule per le migrazioni origina dalla preoccupazione per la diaspora dall'area piacentina e quindi esprime l'apprensione per quanto accade nella propria diocesi.

Scalabrini affronta i problemi legati alla conduzione di quest'ultima non appena ne prende possesso nel 1876. Rende immediatamente edotti i fedeli dell'importanza che attribuisce al catechismo e più in generale alla corretta educazione religiosa¹⁴. Per questo fonda poco dopo «Il catechista cattolico», primo periodico italiano dedicato a tale tema, che rimane la sua preoccupazione dominante nel governo diocesano. Nel 1881 promulga un nuovo catechismo e nel 1889 organizza a Piacenza il Primo congresso catechistico italiano¹⁵. Questo

ed amministrative, nominato nel 1914 cameriere segreto di spada e cappa soprannumerario del papa. A tale data risiede nella diocesi di Lavant, a cavallo tra le odierne Carinzia e Slovenia: *Acta Apostolicae Sedis, Romae, Typis Polyglottis Vaticanis*, 1914, p. 531.

¹⁴ Vedi la Lettera pastorale del 23 aprile 1876, in Giovanni Battista Scalabrini, *Lettere pastorali 1876-1905*, a cura di Ottaviano Sartori, Torino, SEI, 1994, pp. 11-24.

¹⁵ Vedi *Il Catechismo Cattolico, considerazioni per mons. Giovanni Battista Scalabrini*, Piacenza, Tipografia Vescovile Giuseppe Tedeschi, 1877, e la Lettera Pastorale del 6 giugno 1882 per la riedizione del catechismo, ora in G.B. Scalabrini, *Lettere pastorali*, pp. 208-212; *Proposte del primo Congresso catechistico italiano*, Firenze, Ufficio della Rassegna Nazionale, 1889; Maria Dosio, L'istruzione religiosa delle ragazze e delle giovani nel congresso catechistico di Piacenza del 1889, «Rivista di Scienze dell'Educazione», 27, 3 (1989), pp. 291-312; Franco Molinari, Il Card. A. Capecehatro (1824-1912), G.B. Scalabrini, Vescovo degli emigrati (1839-1905) e il Congresso Catechistico di Piacenza, in *Alfonso Capecehatro, arcivescovo di Capua, nella storia e nella Chiesa*, Napoli, Società di storia patria di Terra di Lavoro, 1985, pp. 241-268; Luigi Guglielmoni, Chiesa e catechesi in Scalabrini. Ieri e oggi, in *L'eccelesiologia di Scalabrini*, a cura di Gaetano Parolin e Agostino Lovatin, Città del Vaticano, Urbaniana University Press, 2007, pp. 239-314; Giuseppe Biancardi ed Ermanno Genre, Catechesi e catechismo nell'Italia unita, in *Cristiani d'Italia*.

filone d'azione è già al centro del suo operare a Como¹⁶ e prevede la partecipazione di laici. Ad essi sono demandate le pressioni sull'amministrazione municipale per favorire l'insegnamento della religione nella scuola pubblica, nonché la ricerca di sovvenzioni per le scuole catechistiche e per l'organizzazione del suaccennato congresso¹⁷.

Agli interessi locali si combinano quelli regionali, interregionali e nazionali. A tal proposito Scalabrini intesse amicizie e alleanze nell'area a cavallo delle attuali Piemonte, Lombardia, Veneto ed Emilia secondo una impostazione comune ad altri ecclesiastici del suo tempo e della sua area geografica¹⁸. Nel 1877 discute con il cardinale Edoardo Borromeo la possibilità di riaprire il Seminario Lombardo di Roma (Seminario dei SS. Ambrogio e Carlo), chiuso nel 1870, e nel 1878 ne promuove con il porporato l'effettiva riapertura, sostenuta finanziariamente da alcuni nobili milanesi¹⁹. Nel 1878 crea a Piacenza l'Istituto per le sordomute, che affida alle suore di S. Anna, fondate da Rosa

Chiese, società, Stato, 1861-2011, diretto da Alberto Melloni, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2011, pp. 487-507. Sull'attenzione di Scalabrini per la catechesi quando è ancora a Como: *San Giovanni Battista Scalabrini, il catechista*, a cura di Filippo Tommaso Ceriani, Como, Diocesi di Como - Ufficio per la Catechesi, 2022.

¹⁶ Vedi la preparazione di un catechismo per i più piccoli: *Prezioso dono ai bambini o Piccolo catechismo proposto agli asili d'infanzia*, Milano, Tip. di S. Giuseppe, 1875. Su questo libretto e il rinnovo dei catechismi in quel decennio: Carl-Mario Sultana, *Catechesis in Italy between the Two Vatican Councils – 1870-1962*, «The Person and the Challenges», 7, 2 (2017), pp. 23-43, in particolare pp. 26-28.

¹⁷ M. Francesconi, *Giovanni Battista Scalabrini*, pp. 189-256.

¹⁸ Francesco Traniello, *Cattolicesimo conciliatorista - Religione e cultura nella tradizione rosminiana lombardo-piemontese*, Milano, Marzorati, 1976.

¹⁹ M. Francesconi, *Giovanni Battista Scalabrini*, pp. 167-176. Sulla riapertura: Gian Ludovico Masetti Zannini, *Note storiche sul Pontificio Seminario Lombardo, in Il Pontificio Seminario Lombardo nel centenario della fondazione*, Roma, [Pontificio Seminario Lombardo], 1965, pp. 11-63. Scalabrini racconta come è nata l'iniziativa per la riapertura scrivendo il 9 agosto 1877 a Geremia Bonomelli, vescovo di Cremona: *Carteggio Scalabrini-Bonomelli (1868-1905)*, a cura di Carlo Marcora, Roma, Studium, 1983, pp. 2-3. Inoltre ne riferisce più volte a Tommaso Gallarati Scotti, finanziatore della riapertura: *Giovanni Battista Scalabrini, Scritti*, vol. 4, *Lettere (parte I)*, Basilea, CSERPE, 1983, pp. 271-278. Per le offerte del duca, vedi Francesco Gregori, *La vita e l'opera di un grande vescovo. Mons. Giov. Battista Scalabrini di Scalabrini (1839-1905)*, Torino, L.I.C.E., 1934, p. 93.

Gattorno²⁰. Anche queste religiose sono invitate a sostenere lo sforzo per i migranti negli Stati Uniti, ma declinano l'invito; inoltre, come le merloniane e le cabriniane, cercano di contenere i progetti del vescovo, sempre pronto a sopravvalutare le forze a disposizione²¹.

Nei decenni successivi prosegue l'embricarsi di iniziative locali, regionali e nazionali. Nel 1884 Scalabrini crea la Commissione di Santa Cecilia per la riforma del canto liturgico, che contribuisce con le commissioni omonime di altre diocesi al rinnovamento della musica ecclesiastica²². Nel 1892 inaugura l'Opera di Sant'Opilio per i chierici poveri²³, in sintonia con le altre diocesi emiliane²⁴. Nel 1903 fonda l'opera "Pro Mondariso", per sostenere le centinaia di mondine assoldate ogni anno nelle vallate appenniniche²⁵. La nascita dell'istituzione è preceduta dall'invio ai parroci di un questionario statistico preparato dall'avvocato lodigiano Giovanni Baroni (1860-1949) e da un incontro con i vescovi o i rappresentanti delle diocesi emiliane, lombarde e piemontesi coinvolte in questa migrazione stagionale. Con essi è isti-

²⁰ Anna Rosa Gattorno, *Lettere, 1878-1879 e 1880-1881*, a cura di Anna Maria E. Convertini, Roma, Casa generalizia delle Figlie di S. Anna, 1998 e 2000, nonché *La Piacenza della seconda metà dell'Ottocento, la beata Rosa Gattorno e le Figlie di Sant'Anna. Atti del Convegno di Studi*, Piacenza, Istituto per la storia del Risorgimento italiano - Comitato di Piacenza, 2001, e A. Gabriella Tabone, *Rapporti tra Mons. Scalabrini e Madre Rosa Gattorno*, in *L'ecclesiologia di Scalabrini*, pp. 585-609.

²¹ Per le difficoltà tra Scalabrini e Gattorno: M. Francesconi, *Giovanni Battista Scalabrini*, pp. 178-184.

²² Francesco Passadore e Franco Rossi, *San Marco: vitalità di una tradizione. Il fondo musicale e la Cappella dal Settecento ad oggi*, Venezia, Edizioni Fondazione Levi, 1996, ad indicem; Giuseppina Perotti, Scalabrini e la musica, in *Piacenza e Scalabrini a cento anni dalla morte del grande vescovo*, Piacenza, Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, 2005, pp. 121-128.

²³ Vedi la Lettera pastorale del 1° maggio, con annesso Statuto dell'Opera, in G.B. Scalabrini, *Lettere pastorali*, pp. 500-511 e 512-514. Altre informazioni in M. Francesconi, *Giovanni Battista Scalabrini*, pp. 160-163.

²⁴ Angelo Manfredi, *Vescovi, clero e cura pastorale. Studi sulla Diocesi di Parma alla fine dell'Ottocento*, Roma, Pontificia Università Gregoriana, 1999. Alcune opere hanno obiettivi specifici, vedi, sempre per l'Emilia, lo *Statuto dell'Opera della rendizione dei chierici poveri dalla leva militare*, pubblicato a Bologna dalla Tipografia Felsinea nel 1869.

²⁵ Per inquadrare il memoriale: Valerio Strinati, *Il lavoro nelle risaie tra lotte sindacali e legislazione sociale (1866-1909)*, «Studi Storici», 47, 3 (2006), pp. 705-747.

tuito un comitato interdiocesano, presieduto dal suddetto avvocato e da Volpe Landi, che deve coordinare l'azione fra le varie diocesi²⁶. Nel febbraio 1904 il settimanale piacentino «Il Lavoro» pubblica un memoriale datato 31 gennaio 1904 del comitato generale dell'Opera delle Mondariso, presieduto da Scalabrini, nel quale si chiedono modifiche al disegno di Legge relativo al lavoro nelle risaie²⁷. Come per l'emigrazione, ma lo vedremo nei prossimi capitoli, il vescovo cerca di influire sulla normativa italiana e non disdegna di fare pressioni su deputati e ministri.

Al contempo promuove la stampa cattolica, che è uno strumento a lui caro sin dalla pubblicazione della rivista sulla catechesi. Nel 1879 è tra i sostenitori della rivista teologica «Divus Thomas», fondata da Alberto Barberis presso il Collegio Alberoni. L'anno successivo crea il giornale diocesano «La verità» e nel 1886 «L'Amico del popolo», che prima della chiusura nel 1901 cambia più volte di sede e periodicità. La stampa voluta da Scalabrini è impegnata soprattutto contro la massoneria, obiettivo condiviso da tutti i vescovi del tempo. Però, nelle sue lettere traspaiono i dubbi pure sui giornalisti a lui vicini, perché gli sembrano sempre troppo inclini a muoversi in maniera indipendente dall'autorità vescovile. Inoltre scopre quanto costino giornali che alla fine raggiungono poche centinaia di lettori²⁸. Tuttavia non demorde e nel luglio 1903 crea il mensile «Congregazione dei Missionari di San Carlo per gli emigrati italiani». Si tratta di un bollettino di poche pagine, che invita ripetutamente alla collaborazione fra chierici e laici, ma che sopravvive difficoltosamente. Infatti si arresta nel luglio 1905 con il numero dedicato alla morte del vescovo; riprenderà poi sempre con non poche difficoltà²⁹.

²⁶ M. Francesconi, *Giovanni Battista Scalabrini*, pp. 848-853.

²⁷ Antonio Perotti, *Scalabrini e le migrazioni nel contesto storico delle migrazioni europee in America*, I, *L'Istituzione missionaria per gli emigranti*, 2: 1890-1905, Roma, Istituto Storico Scalabriniano, 2004, pp. 101-102 (https://www.scalabriniani.org/wp-content/uploads/2020/11/PEROTTI_A_Ib.pdf).

²⁸ M. Francesconi, *Giovanni Battista Scalabrini*, pp. 852-857.

²⁹ L'anno successivo riprende come «L'emigrato italiano in America», ma anche questa volta la sua vita è difficile: Matteo Sanfilippo, «L'emigrato italiano in America», la congregazione scalabriniana e la grande guerra, «Archivio storico dell'emigrazione italiana», 13 (2017), pp. 107-111.

Insomma Scalabrini si accorge progressivamente dell'eccessivo peso economico di ogni impresa e deve al contempo confrontarsi con il mondo dei collaboratori non ecclesiastici: tale incontro/scontro caratterizza buona parte delle esperienze dei vescovi cattolici nell'Europa occidentale e nelle Americhe. Senza i laici non è possibile riguadagnare spazi nella società, ma i laici, se devono essere motore politico ed economico di nuove iniziative, non sono disposti a obbedire in silenzio, in particolare quando paventano l'inesperienza di chi vive discosto dal secolo. Scalabrini non è digiuno dalle difficoltà a intervenire in quest'ultimo, già da parroco di Como ha fondato una Società di mutuo soccorso e ha avuto contatti con il mondo politico locale³⁰, ma il suo apprendistato quale vescovo lo forza ad andare molto più avanti.

Gli atti dei sinodi diocesani mostrano questa fatica a trattare con i laici, ritenuti esperti delle questioni del secolo, ma da tenere con la briglia corta³¹. In un discorso pronunziato durante la Pasqua del 1881, in occasione dell'inaugurazione dei comitati diocesani e parrocchiali dell'Opera dei Congressi, il vescovo chiosa «il laicato cattolico non è capitano, ma soldato, non è maestro, ma discepolo». Tuttavia aggiunge: «siccome è formata la Chiesa di clero e laici, così non può stare il clero senza i laici, né questi senza il clero». In particolare ai laici spetta di difendere la religione, testimoniando la fede «in casa e in ogni dove»³².

L'occasione per la quale ha pronunziato questo discorso è particolarmente interessante. Alla fine degli anni Settanta il vescovo di Piacenza ha iniziato a collaborare con l'Opera dei Congressi, nata nel 1874, e in particolare con le sue sezioni dirette da laici: quella organizzativa, presieduta da Giovanni Battista Paganuzzi (1841-1923), poi presidente dell'intera associazione, e quella dedicata all'economia sociale, diretta da Stanislao Medolago Albani (1851-1921). Grazie

³⁰ È ricordata da Giuseppe Cattaneo, In memoria di Mons. G.B. Scalabrini, «L'Emigrato Italiano», suppl. al 15 settembre 1914, pp. 8-9.

³¹ Franco Molinari, I tre sinodi di Mons. Scalabrini vescovo di Piacenza (1876-1905), in *Scalabrini tra vecchio e nuovo mondo*, a cura di Gianfausto Rosoli, Roma, Centro Studi Emigrazione, 1989, pp. 87-119, in particolare pp. 117-118.

³² Stralci del discorso sono riportati in M. Francesconi, *Giovanni Battista Scalabrini*, pp. 789-791.

all'Opera entra in contatto con il sociologo ed economista Giuseppe Toniolo (1845-1918), che tenta ripetutamente di coinvolgerlo in incontri e convegni sulle migrazioni, ottenendo in genere la partecipazione ... di Volpe Landi, che nei rapporti tra i due spesso sostituisce il vescovo.

Come già ricordato, Scalabrini cerca di evitare impegni che lo allontanino dalla cura della diocesi e ricorre ripetutamente al marchese, il quale diviene una sorta di portaparola autorizzato. Tuttavia il vescovo non può esimersi da ogni contatto con i nuovi interlocutori, che a loro volta lo spingono verso intellettuali, organizzatori, politici e attivisti cattolici scalpitanti d'intervenire nell'agone italiano, nonostante tutti gli inviti del papa ad astenersi dall'entrare in alcuni territori, in particolare nelle elezioni. Questo universo laico sollecita l'intervento della Chiesa, intesa come comunità di fedeli e non come gerarchia, ad ogni livello nella società e fa muro assieme ad alcuni giovani sacerdoti, in particolare il marchigiano Romolo Murri (1870-1944). Quest'ultimo spinge nell'Opera Congressi per il "cristianesimo sociale" e un maggior impegno politico: nel 1905 fonda addirittura la Lega Democratica Nazionale, antesignana della Democrazia Cristiana. Il confronto tra la vecchia dirigenza dell'Opera e i giovani "murriani" è durissimo e convince Pio X a sciogliere l'organizzazione il 28 luglio 1904. Scalabrini è profondamente rattristato da quanto accade, perché gli sembra una frattura non ricomponibile³³. Inoltre dopo i moti di Milano del 1898 e il coinvolgimento nella protesta di esponenti del clero teme l'eccessiva esposizione della struttura ecclesiastica nell'arena pubblica.

L'esperienza con l'Opera dei Congressi è per molti versi amara per il vescovo, coinvolto contro la propria volontà nelle polemiche fra transigenti e intransigenti. Tuttavia intrattiene intensi contatti epistolari con i maggiori esponenti dell'organizzazione. Inoltre tramite essi corrisponde con economisti e sociologi, i quali lo convincono della necessità di intervenire più a fondo nel contesto economico

³³ Su Scalabrini e Murri, cfr. M. Francesconi, *Giovanni Battista Scalabrini*, pp. 858-867. Secondo Antonio Fogazzaro, il vescovo pensa che non sia comunque il caso di martellare sui giovani sacerdoti, per quanto irruenti: secondo lui cercano solo nuove vie per agire nella società (Una visita a monsignor Scalabrini, «Rassegna Nazionale», 1° luglio 1905, p. 10).

locale, per esempio promuovendo la banca cattolica di S. Antonino, inaugurata nel gennaio 1897³⁴, e sostenendo l'associazionismo operaio (vedi capitolo 3). Dalla documentazione relativa si ricava l'impressione che il susseguirsi degli avvenimenti nazionali e internazionali obblighi Scalabrini ad abbandonare i lidi a lui più noti per nuotare in un mare sconosciuto. Il vescovo giudica infide queste acque, lontane dalla costa, ma ritiene che si debbano affrontare a meno che non si scelga di affogare senza neppure tentare di salvarsi.

Nei prossimi capitoli cercheremo di tradurre in termini più concreti questa metafora. Tenteremo dunque di dipanare quella matassa di attività e di legami che vede Scalabrini sondare le possibilità di un'azione più stringente nella società (e dietro a lui la Santa Sede, la quale lo sfrutta spesso quale apripista e altrettanto di sovente lo elegge a capro espiatorio dei tentativi falliti). Dalla tradizionale opera caritativa il vescovo passa a un intervento più strutturato: si pensi all'assistenza ai migranti, alle sordomute, alle mondine, agli operai, e alla nascita di istituti di credito. Tale intervento prevede sia l'utilizzo della stampa quale strumento di convincimento e pressione, sia rapide incursioni nel quadro politico: locale, nazionale e internazionale. Durante il viaggio negli Stati Uniti incontra persino il presidente della repubblica nordamericana e utilizza a proprio vantaggio la copertura giornalistica³⁵. In Italia opera a livello locale sostenendo più o meno apertamente i moderati: incorre così nelle ire vaticane e non riesce a bloccare l'avanzata socialista nella propria città e tuttavia acquista una invidiabile centralità cittadina³⁶. A livello nazionale, interviene soprattutto per quanto riguarda alcune leggi, come abbiamo già ricordato per le mondariso, ma anche e soprattutto per le questioni migratorie. Inoltre vagheggia non un partito cattolico, che ha sempre rifiutato, «ma piuttosto un insieme di "Deputati cattolici" eletti a tito-

³⁴ Lo sottolinea Piersandro Vanzan, *Il Beato Giovanni Battista Scalabrini*, «La Civiltà Cattolica», 3459, II (1998), pp. 225-236. Vedi inoltre Giovanna Dodi, *Credito e associazionismo rurali cattolici nella diocesi di Piacenza tra Otto e Novecento (1890-1905)*, «Bollettino storico piacentino», LXXVII, 2 (1982), pp. 198-211.

³⁵ Lorenzo Prencipe, Mons. Scalabrini, negli Stati Uniti, incontra gli emigrati italiani e i missionari, «Studi Emigrazione», 233 (2024), pp. 31-55.

³⁶ Alberto Frattola e Marco Rezzoagli, Scalabrini e la politica a Piacenza tra Otto e Novecento, in *Piacenza e Scalabrini a cento anni dalla morte*, pp. 33-39.

lo individuale, uniti allorché si tratta di difendere i diritti della Chiesa», pur se in altre questioni possono agire «legittimamente divisi»³⁷.

Per queste multiformi attività “politiche” il vescovo ha bisogno di sostenitori e finanziatori laici³⁸, nonché di aiuti fidati (il già più volte citato Volpe Landi) e interlocutori, a volte critici ma stimolanti: è il caso di Giuseppe Toniolo, che affronteremo nel terzo capitolo. D'altra parte tutto il secondo Ottocento cattolico, non solo italiano, è segnato dalla presenza del laicato (e della stampa, che di tale presenza è causa e conseguenza) nell'azione pubblica della Chiesa³⁹. Senza l'intervento dei laici non è possibile immaginare lo sforzo intrapreso da quest'ultima per non essere emarginata dai nuovi sviluppi sociali, politici e culturali.

La posizione della Chiesa (e di Scalabrini) verso la collaborazione dei laici è duplice e presenta molti distinguo: i laici sono ricercati, ma si condanna la loro tendenza ad avere obiettivi e metri di giudizio diversi da quelli dei vescovi e soprattutto di impicciarsi di quanto non li riguardi, in particolare della conduzione della Chiesa. Al proposito, Giacomo Martina ricorda come Giovanni Mastai (il futuro Pio IX) asserisca, quando è ancora vescovo di Imola (altra diocesi dell'area emiliano-romagnola), che «[i]l secolo vuole le mani in pasta, e le mani in pasta non bisogna fargliele mettere»⁴⁰. Scalabrini non sopporta che

³⁷ Giorgio Campanini, Ruolo e responsabilità dei laici nella prospettiva di G.B. Scalabrini, in *L'ecclesiologia di Scalabrini*, a cura di G. Parolin e A. Lovatin, pp. 315-325.

³⁸ Si ricordi quanto scritto su Tommaso Gallarati Scotti e la riapertura del Seminario Lombardo.

³⁹ Giovanni Vian, Fra modernità e restaurazione: il laicato, in Id., *La riforma della Chiesa per la restaurazione della società, Le visite apostoliche delle diocesi e dei seminari d'Italia promosse durante il pontificato di Pio X (1903-1914)*, II, Roma, Herder, 1998, pp. 851-922. Vedi inoltre le voci di Stefano Tessaglia e Guido Formigoni, Laico, Laicato, in *La Chiesa in Italia. Dizionario storico*, diretto da Filippo Lovison, Roma, Associazione Italiana dei professori di Storia della Chiesa, 2019, disponibile a <https://www.storiadellachiesa.it/category/dizionario-storico-tematico/>.

⁴⁰ Giacomo Martina, L'atteggiamento della gerarchia di fronte alle prime iniziative organizzate di apostolato dei laici alla metà dell'Ottocento, in Italia, in *Spiritualità e azione del laicato cattolico italiano*, I, Padova, Antenore, 1969, pp. 311-349. Lo stesso Martina ritorna sulla questione all'inizio di *La coscienza che la Chiesa ha avuto della sua missione dall'Ottocento al Vaticano II*, in Associazione Teologica Italiana, *Coscienza e missione di Chiesa*, Assisi, Cittadella, 1977, pp. 15-98.

i laici si erigano a giudici dei vescovi e commentino le acrobazie di questi ultimi per farsi largo nell'agone sociale⁴¹, gli sembra infatti una pericolosa mancanza di rispetto capace di sovvertire le gerarchie del mondo cattolico⁴². Il suo sdegno è particolarmente evidente, quando il pragmatico allontanarsi dalle posizioni più intransigenti lo porta sotto il fuoco "amico", per altro non dei soli laici⁴³. Si sta infatti immolando, su richiesta di Leone XIII, per saggiare le possibilità di una rotta più moderata e di un incontro con lo Stato italiano: considera quindi una pugnalata alle spalle che proprio i cattolici lo criticano⁴⁴.

Scalabrini non è l'unico a ricorrere all'aiuto dei laici a lui più vicini, a cercare l'appoggio di ampi settori della società, infine a soffrire della critica dei cattolici intransigenti. Tra gli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso, alcuni studiosi hanno esplorato quanto accaduto un secolo prima. Erano infatti curiosi di capire cosa è successo quando l'unificazione ha impresso una prima scossa alla Penisola e lo erano perché il Concilio Vaticano II e l'ascesa del Centrosinistra al governo stavano generando una seconda scossa, anche nei rapporti tra Chiesa e mondo politico⁴⁵. Di qui l'interesse per la vicenda del vescovo di

⁴¹ In una lettera a Ludovico Jacobini del 16 luglio 1887 dichiara che un vescovo non può dipendere «nella direzione delle coscienze da un pugno di laici» (Archivio Apostolico Vaticano, d'ora in poi AAV, Segreteria di Stato, Spoglio di Leone XIII, busta 57, fasc. 261, ff. 106-108).

⁴² Fausto Fonzi, *I cattolici e la società italiana dopo l'Unità*, Roma, Studium, 1953, p. 57.

⁴³ Davide Astori, *Mons. Bonomelli Mons. Scalabrini e Don Davide Albertario. Note storiche con documenti inediti*, Brescia, Pavoniana, 1939; Franco Molinari, La polemica Scalabrini-Albertario, «Bollettino storico piacentino», luglio-dicembre 1975, pp. 161-191.

⁴⁴ Per il contesto: Guido Formigoni, *L'Italia dei cattolici. Fede e nazione dal Risorgimento a oggi*, Bologna, il Mulino, 2010, e *Cristiani d'Italia. Chiese, stato, società 1861-2011*, a cura di Alberto Melloni, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2011.

⁴⁵ Si pensi ad Angelo Gambasin, *Gerarchia e laicato in Italia nel secondo Ottocento*, Padova, Antenore, 1968, e *Religione e società dalle riforme napoleoniche all'età liberale. Clero, sinodi e laicato cattolico in Italia*, Padova, Liviana, 1976. Vedi inoltre la riedizione di Pier Giorgio Camaiani, *Il laicato militante e i semplici fedeli*, in Id., *Il diavolo e la questione romana. Saggi sulle mentalità dell'Ottocento*, Bologna, il Mulino, 2018, pp. 161-187.

Piacenza e i suoi tentativi di apertura al mondo politico, soprattutto in chiave antisocialista⁴⁶.

L'esperimento politico di Scalabrini, che nel 1886 sostiene, in maniera velata, una lista moderata gli vale al tempo molte critiche. Il prefetto di Piacenza, Giuseppe Cornero (1812-1895), riferisce al governo di un Partito clericale, attivissimo nell'agone elettorale e guidato silenziosamente dal vescovo, che piega i radicali. I sospetti del funzionario sono ripresi dai sacerdoti polemici con il vescovo, che viene denunciato al S. Ufficio. Il cardinale Raffaele Monaco La Valletta (1827-1896), segretario di questa Sacra Congregazione, scrive dunque a Scalabrini, il quale risponde asserendo l'11 giugno 1886 di essere appena rientrato dalla visita della diocesi, che lo ha tenuto impegnato dal 7 maggio all'8 giugno, proprio per non essere presente alle elezioni. Alla fine viene, però, invitato a non difendersi troppo aspramente, per non compromettere il pontefice⁴⁷. Anche questo viene affrontato dagli storici italiani nella temperie politico culturale del terzo quarto del secolo scorso⁴⁸ e quegli approcci influenzano la coeva riflessione scalabriniana sulla propria vicenda⁴⁹, nonché quella più generale sul rapporto tra laici e nuovi Istituti di vita consacrata tardo ottocenteschi⁵⁰.

⁴⁶ Gabriele Carletti, *O cattolici col papa o barbari col socialismo. L'antisocialismo in Italia (1849-1899)*, Napoli, guida, 2019, e Scalabrini e la politica, «Studi Emigrazione», 233 (2024), pp. 83-99.

⁴⁷ M. Francesconi, *Giovanni Battista Scalabrini*, pp. 666-676.

⁴⁸ Fausto Fonzi, *Crispi e lo "Stato di Milano"*, Milano, Giuffrè, 1965, e *I cattolici e la società italiana dopo l'Unità*, Roma, Studium, 1977.

⁴⁹ Vedi in particolare la già citata biografia del vescovo ad opera di Francesconi e gli studi raccolti da Gianfausto Rosoli nel già menzionato *Scalabrini tra vecchio e nuovo mondo*. Per il contesto in cui nascono queste opere: *Vita romana. Il diario di Mario Francesconi (1938-1942)*, introduzione e cura di Veronica De Sanctis, bio-bibliografia a cura di Matteo Sanfilippo e Giovanni Terragni, Roma, Istituto Storico Scalabriniano, 2022, e *Un grande viaggio. Oltre ... un secolo di emigrazione italiana. Saggi e testimonianze in memoria di Gianfausto Rosoli*, a cura di Giammario Maffioletti e Matteo Sanfilippo, Roma, Centro Studi Emigrazione, 2001.

⁵⁰ Pietro Borzomati, *Evoluzione del laicato cattolico tra '800 e '900*, in *Laici nella famiglia salesiana*, Roma, Editrice S.D.B., 1986, pp. 35-41; Giuseppe Biancardi, *L'apostolato dei laici tra Otto-Novecento nella Chiesa e negli orientamenti diffusi nella Famiglia salesiana*, «Ricerche storiche salesiane», XXIII, 1 (2004), 163-220.

Nei prossimi capitoli cercheremo di dipanare questi aggrovigliati intrecci, basandoci soprattutto sull'Archivio Generale Scalabriniano (AGS) e non limitandoci al solo contesto migratorio. Tuttavia non riusciremo a riempire tutti i buchi, perché i collaboratori più vicini, in particolare Volpe Landi, riferiscono al vescovo a voce e non sempre lettere e promemoria rendono conto di questi dialoghi a tu per tu. Inoltre in alcuni biglietti troviamo traccia di colloqui telefonici, nei quali si prendono appuntamenti per discutere di nuovo a voce le questioni più importanti. Non siamo dunque in grado di ricostruire il quadro completo delle conversazioni tra il vescovo e i suoi collaboratori, ma quanto abbiamo trovato illumina comunque molti aspetti di una questione, che abbiamo approfondito per rispondere ai ripetuti inviti e suggerimenti di Graziano Battistella e Silvano Tomasi. A loro due vanno dunque i nostri più sentiti ringraziamenti (e qualche improprio!) per averci cacciato in un ginepraio archivistico.

Al fine di rendere il tutto più comprensibile al lettore, abbiamo costruito questo libro attorno ad alcuni assi e ad alcuni corrispondenti fondamentali, cui sono dedicati i prossimi capitoli. Tuttavia bisogna ricordare che quanto noi abbiamo ripartito in sezioni diverse del libro è spesso accaduto quasi al contempo e nell'arco di pochi anni. Le varie questioni, che hanno occupato e preoccupato Scalabrini e i suoi interlocutori e/o collaboratori laici, si sono accavallate in un brevissimo lasso di tempo, per cui tornano di sovente tutte assieme nella documentazione a nostra disposizione.

Infine ci teniamo a ricordare che questo libro è stato sempre discusso congiuntamente; però, questa introduzione e le conclusioni sono opera (e quindi responsabilità) di Matteo Sanfilippo, il primo e il quarto capitolo di Veronica De Sanctis, gli altri di Giovanni Terragni e Matteo Sanfilippo.

CAP. 1

LA FAMIGLIA

Il primo e il più stretto rapporto di mons. Scalabrini con la società laica si realizza in famiglia, in particolare con il fratello Angelo (1851-1917). Settimo degli otto figli di Colomba Trombetta e Luigi Scalabrini, è il più giovane dei maschi¹. Manterrà i più stretti contatti con il vescovo, anche in ragione del lavoro cui si dedica. Anche gli altri comunque influiranno sulle scelte e le riflessioni di Giovanni Battista, ma spesso in negativo. L'ancora giovane sacerdote deve farsi carico delle loro disavventure e tentare di non farli allontanare dalla fede e dagli insegnamenti materni².

Il primogenito Antonio, nato nel 1834, procura parecchi grattacapi e si indebita al punto di rischiare la prigione³. Nel 1836 nasce Giuseppe, cui segue nel 1848 Pietro. Quest'ultimo è il primo a tentare la fortuna in America. Nel 1868 salpa per l'Argentina, dove si dedica all'insegnamento e alla ricerca nel campo della storia naturale, non tralasciando, però, gli approfondimenti filosofici e politici. Ha successo e fonda e dirige i Musei di Storia Naturale di Paraná (1884) e Corriente (1894) e il Museo Escolar Argentino di Buenos Aires. Insegna Scienze Naturali all'Università di Buenos Aires e firma pubblicazioni scientifiche, politiche e filosofiche. È attivo nella vita politica della sua seconda patria, divenendo nel 1878 vice-governatore di Paraná e membro del Consiglio Superiore di Educazione. Dal suo matrimonio con l'argentina Ernesta Ortiz, molto religiosa a differenza del marito, ha cinque figli, tra i quali l'ultimo, Raul Scalabrini Ortiz,

¹ In questo lavoro ne ripercorriamo le vicende in relazione soprattutto al rapporto con Giovanni Battista. L'arco cronologico di riferimento si interrompe dunque con la morte di quest'ultimo. Ne consegue che buona parte delle attività e della vita di Angelo Scalabrini non sono qui approfondite e verranno analizzate in un apposito studio.

² *Scalabrini, il Santo dei migranti*, a cura di Graziano Battistella, Milano, San Paolo, 2022, p. 7.

³ Mario Francesconi, *Giovanni Battista Scalabrini vescovo di Piacenza e degli emigrati*, Roma, Città Nuova, 1985, p. 30.

diverrà un noto saggista e giornalista negli anni trenta e quaranta del secolo scorso⁴.

Meno fortuna ha invece il secondogenito Giuseppe, che parte per l'Argentina nel 1874 con la moglie e i due figli portando con sé anche un figlio di Antonio Scalabrini. Quest'ultimo li segue appena un mese dopo, per rientrare nel 1876; di Giuseppe, invece, la famiglia non ha più notizie e solo un secolo dopo si scopre che è perito in un naufragio al largo di Pisco nel Perù⁵.

Le sorelle di mons. Scalabrini restano invece tutte in patria al fianco del prelado e del più giovane Angelo. La prima delle tre, Maria Maddalena detta Nina (1841-1928), sposa Placido Bianchi dal quale ha otto figli, di cui due sacerdoti⁶. Della secondogenita, Giuseppina Giacinta (1844-1927), molto vicina al fratello vescovo che la chiamava affettuosamente "marchesa Peppina", abbiamo poche informazioni. Sappiamo che si sposa con il maggiore Pietro Gatti, di cui rimane vedova nel 1908⁷. Luisa (1854-1943), l'ultima delle sorelle, è la più vicina al vescovo, fin da quando questi è parroco a Como e collabora sin dall'inizio ad alcune delle sue opere. Tra l'altro insegna nell'asilo parrocchiale aperto dal fratello nel 1874. Sposa Luigi Rimoldi, direttore del Collegio Castellini di Carmelata (Como), dal quale ha una figlia morta prematuramente. Rimasta vedova nel 1886, si risposa con Alessandro De Orchi, medico impegnato nel sociale e fondatore di case di cura per gli scrofolosi, a Como e in altre città⁸. In seguito alla

⁴ Su Pietro Scalabrini cfr. Juan B. Ambrosetti, Prof. Pedro Scalabrini (1848-1916): fundador y director de los Museos Provinciales de Entre Ríos y Corrientes, «Anales del Museo Nacional de Historia Natural de Buenos Aires», XXVIII (1916), pp. 227-238; Norberto Galasso, *Vida de Scalabrini Ortiz*, Buenos Aires, Colihue, 2008; Julio Rafael Contreras Roqué, Bárbara Gasparri, Adrián Giacchino e Yolanda Davies, *Pedro Scalabrini (1848-1916) educador y naturalista*, Buenos Aires, Fundación de Historia Natural Félix de Azara y Universidad Maimónides, 2019.

⁵ Ai viaggi dei due fratelli e al sostentamento della famiglia di Antonio provvide Giovanni Battista. M. Francesconi, *Giovanni Battista Scalabrini*, p. 31.

⁶ *Ibid.*, pp. 31-32.

⁷ *Ibid.*, p. 32.

⁸ *Ibid.*, pp. 29, 36-37. Cfr. anche il necrologio: In memoria di Donna Luisa Scalabrini, «Le Missioni Scalabriniane tra gli italiani all'estero», XXXII, 5-6 (1943), p. 80. Su Alessandro De Orchi si veda il Fondo De Orchi all'interno della Fondazione Provinciale della Comunità Comasca (disponibile all'indirizzo: <https://www.fondazione-comasca.it/fondo-de-orchi-un-pediatra-filantropo-e-il-primo-soste->

morte del secondo marito, avvenuta nel 1933, si dedica alla memoria della figlia Maria Rimoldi e dei due mariti defunti. Nel 1934, in loro onore, viene rinominata la nuova sede dell'orfanotrofio dell'Immacolata di Carmelata, sorta per sua munificenza⁹.

Una figura, quella di Luisa, in particolare assonanza con l'azione sociale e caritativa del fratello, attento alle fasce più deboli, le cui opere non sono solo emanazione di uno spirito cristianamente caritatevole, ma sono pensate per attenuare la pressione sociale e aiutare in qualche maniera la nazione a progredire e non collassare. Luisa è benefattrice del Seminario e dell'Ospedale Civile di Como. Dopo la morte del fratello, continua l'attività caritatevole a cui questi l'aveva spronata, e alla quale aveva affidato un deposito fiduciario di lire 20.000, ordinandole di erogarne gli interessi in opere di beneficenza che egli stesso le indicava¹⁰.

Angelo, il terzo fratello di Giovanni Battista, non emigra ed entra nel seminario di Como, facendo ben sperare il sacerdote. Il futuro vescovo tiene molto agli studi del fratello più giovane e ne riferisce a Pietro: «il nostro Angelo [...] è di buon aspetto e pieno di lena per gli studi di filosofia, giacché ti ho scritto che salta la sesta e, previo un esame, va in settimana»¹¹. Più tardi aggiunge che è «l'ornamento del seminario di Como [...] circondato da tale una stima e dai compagni e dai Superiori che suppone un grande merito. Quello che mi consola di più si è che egli unisce all'impegno ed alle molte cognizioni, tanta umiltà e semplicità, sicché è senza pretese e dà segni non dubbi di riuscire un Sacerdote rispettabile a decoro della Diocesi»¹².

nitore-delle-youthbank-italiane/) che riguarda in particolare la sua azione per la costruzione del Sanatorio Comasco, ancora oggi presente sul lungomare di Rimini, da destinare a colonia marina comasca per la prevenzione e la cura della malattia.

⁹ Sulla donazione si può fare riferimento al progetto "Archivista", nato da un accordo tra Regione Lombardia e Politecnico di Milano, all'indirizzo: <https://lombardiarchivi.servizirl.it/fonds/61090/units/811565>.

¹⁰ Ibid., pp. 36 e 451. Tra le sorelle e i fratelli è l'unica in vita al momento della testimonianza per la causa di beatificazione, nella sessione del processo rogatorio celebrata in Como il 10 dicembre 1937.

¹¹ Giovanni Battista Scalabrini al fratello Pietro, 23 ottobre 1869, in AGS, AA 04-02-24.

¹² Id. a Id., 22 febbraio 1871, in AGS, AA 04-02-24.

Tuttavia, le speranze di Giovanni Battista svaniscono in seguito all'espulsione di Angelo dalla V ginnasiale per aver scritto *Silvio Pellico ed i martiri del Ventuno*¹³, poemetto dai forti accenti risorgimentali¹⁴.

Fin da adolescente, Angelo mostra una grande inclinazione per gli studi letterari e la poesia. Lasciato il seminario, si iscrive all'Istituto Superiore di Firenze, dove studia lettere¹⁵. Malgrado il cambio di direzione, Giovanni Battista non lo abbandona e continua a considerarlo «un vero ingegno», che «farà una bellissima carriera». Compie dunque grandi spese per sostenerlo¹⁶. Sempre dal carteggio con Pietro, si evince che affronta «spese ingenti per liberare l'Angelo dal militare e per mantenerlo a Firenze agli studii»¹⁷. Giovanni Battista crede fermamente nel fratello più giovane, che ritiene dotato di un «ingegno che ha dello straordinario, [e] le sue belle qualità mi indussero a tentar tutto [...]»¹⁸. Nonostante la delusione per l'abbandono del seminario, Giovanni Battista riconosce che per Angelo si trattava di «un sacrificio che non potea fare»¹⁹ e ne segue attentamente il nuovo percorso, informandone regolarmente Pietro: «L'Angelo fa molto

¹³ Angelo Scalabrini, *Silvio Pellico ed i martiri del ventuno: versi*, Como, Ditta C. Pietro Ostinelli, 1878.

¹⁴ Si fa cenno all'episodio in M. Francesconi, *Giovanni Battista Scalabrini*, p. 33. Si veda Francesco Gregori, *La vita e le opere di un grande vescovo, Mons. Giovanni Battista Scalabrini (1839-1905)*, Torino, L.I.C.E., 1934, pp. 8-11. Questa versione è tuttavia differente da quella che Giovanni Battista riporta al fratello Pietro, comunicandogli che Angelo ha lasciato il seminario dopo una malattia. Si trova traccia dell'episodio anche in una lettera di Attilio Bianchi a Francesco Prevedello del 22 giugno 1938, AGS, 3026/7.

¹⁵ Nel ricostruire alcuni dettagli della vita di Angelo Scalabrini ci si è avvalsi delle carte conservate presso l'Archivio Storico Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri (d'ora in avanti ASDMAE). Tra queste sono presenti alcuni ricordi scritti in seguito alla sua scomparsa. Cfr. La morte del Prof. Angelo Scalabrini, «La Provincia di Como», 6 dicembre 1917, in ASDMAE, Archivio Scuole 1888-1920, Fascicoli personale docente, b. 183, f. Scalabrini Angelo. Si veda anche Massimo Rinaldi, Per la cara memoria del Comm. Prof. Angelo Scalabrini, estratto da «L'Emigrato in America», XI, Roma, dicembre 1917, pubblicato da Giovanni Terragni su «Scalabriniani», XXXI, 3 (2024), pp. 32-35.

¹⁶ M. Francesconi, *Giovanni Battista Scalabrini*, p. 34.

¹⁷ Giovanni Battista Scalabrini al fratello Pietro, 4 maggio 1874, in AGS, AA 04-02-24.

¹⁸ Ibid.

¹⁹ Ibid.

progresso e quest'anno darà gli ultimi esami per collocarsi all'insegnamento e credo che la sua carriera sarà luminosa, giacché molto ingegno fa valere»²⁰. Poco più di un mese dopo si legge che «Angelo va di trionfo in trionfo, gli manca un po' di religione, e poi lo direi un uomo quasi perfetto»²¹.

Conseguita la licenza in Belle lettere a Firenze nel 1875, Angelo prosegue gli studi alla Regia Accademia scientifico-letteraria di Milano, dove si laurea in filosofia nel luglio 1880²². Tornato a Como, convola a nozze con la giovanissima Camilla Pozzi e inizia a insegnare al collegio Castellini a Camerlata, appena inglobata nella cittadina comasca, per poi essere nominato reggente di filosofia presso il Liceo Volta, sempre di Como. Qui viene promosso titolare nel febbraio 1886 e resta fino al 1891²³. La moglie muore a soli vent'anni, dopo aver dato alla luce, nell'ottobre 1885, una bambina, battezzata Camilla in sua memoria. Come scrive al fratello il 20 novembre 1885, Angelo si ritrova allora «con due pensieri che non voglio e anche volendo non potrei togliermi di mente: una tomba e una culla»²⁴.

Nonostante la carriera di docente e il dramma familiare, si interessa sempre più alla vita politica e alla sua città. Di orientamento democratico e progressista, nella primavera del 1881 dirige per qual-

²⁰ Giovanni Battista Scalabrini al fratello Pietro, 11 aprile 1875, in AGS, AA 04-02-24.

²¹ Ibid.

²² M. Francesconi, *Giovanni Battista Scalabrini*, p. 34. La documentazione relativa si trova in AGS, AA 03-01-01, Mons. G.B. Scalabrini, Vita/Famiglia: Angelo (curriculum) 1880-1960. Si veda anche il *Prospetto biografico degli Impiegati della Carriera*, ASDMAE, Archivio Scuole 1888-1920, Fascicoli personale docente, b. 183, f. Scalabrini Angelo.

²³ Ministero dell'Istruzione Pubblica, *Stato di Servizio del Signor Scalabrini Angelo*, in ASDMAE, Archivio Scuole 1888-1920, Fascicoli personale docente, b. 183, f. Scalabrini Angelo. La relativa documentazione si trova in AGS, AA 03-01, Mons. G.B. Scalabrini, Vita/Famiglia: Angelo (curriculum) 1880-1960. Giovanni Battista Scalabrini ne dà notizia al fratello Pietro: «L'Angelo è stato nominato professore di Filosofia al Liceo di Como, successore al Prof. Mondelli, di cui ti ricorderai benissimo. Ha iniziata la sua carriera con molto splendore e, col suo ingegno non comune, si farà strada e avanzerà. Ha preso in moglie una savia e giovane e vivono in armonia ammirabile». Giovanni Battista Scalabrini al fratello Pietro, 16 aprile 1882, in AGS, AA 04-02-24.

²⁴ F. Gregori, *La vita e l'opera di un grande vescovo*, p. 10.

che mese «L'Operaio», quindicinale appena fondato che intende modificare, conciliando, i rapporti tra capitale e lavoro²⁵. Nel gennaio 1883 assume poi per alcuni anni la direzione del nuovo giornale «La Provincia di Como», che reclama in tono pacato riforme sociali. In questo periodo entra nel Consiglio comunale e diviene assessore alla Pubblica istruzione. Mantiene tale incarico sino alla nomina a provveditore agli studi nella provincia di Sondrio a fine novembre 1896²⁶. Nel frattempo, come era tipico nella carriera di ogni insegnante, lavora in varie regioni: insegna filosofia al Liceo di Forlì (novembre 1892), al Liceo Umberto I di Palermo (febbraio-maggio 1894), al Liceo Garibaldi della stessa città (fine 1894) e per brevissimo tempo al Liceo di Modica (novembre 1895). Regge poi l'ufficio scolastico provinciale di Grosseto dal dicembre 1895 all'aprile 1896.

Angelo è attento a evitare qualsiasi azione che possa dispiacere o nuocere al fratello maggiore, tanto da rinunciare alla carriera politica per non fargli danno²⁷. Tuttavia nel 1889 si ritrova al centro di una spiacevole polemica a proposito di un viaggio in Argentina. Dopo la richiesta di un periodo di aspettativa per visitare il fratello Pietro, il Ministero della Pubblica Istruzione lo incarica informalmente di valutare l'andamento delle scuole italiane in America Latina. Al contempo, alcuni privati gli affidano il compito di sondare la possibilità di istituire colonie agricole in Argentina e Brasile. Informazioni trapelate in merito a questi incarichi danno modo a «L'Osservatore Cattolico» di polemizzare con Angelo, invisibile al quotidiano in quanto

²⁵ Il giornale è organo delle società operaie di mutuo soccorso promosse dal Circolo democratico popolare, una corrente che faceva capo a Paolo Carcano, sul quale torneremo nel prossimo capitolo: M. Francesconi, *Giovanni Battista Scalabrini*, p. 49.

²⁶ Per questa nomina e quanto nelle prossime righe, cfr. Ministero dell'Istruzione Pubblica, *Stato di Servizio del Signor Scalabrini Angelo*, in ASDMAE, Archivio Scuole 1888-1920, Fascicoli personale docente, b. 183, f. Scalabrini Angelo. La relativa documentazione si trova in AGS, AA-03-01, Mons. G.B. Scalabrini, Vita/Famiglia: Angelo (curriculum) 1880-1960.

²⁷ M. Francesconi, *Giovanni Battista Scalabrini*, p. 34, pubblica una lettera inviata da Angelo a Giovanni Battista alla vigilia del matrimonio, dalla quale «emerge l'onestà caratteriale e [la] lealtà verso il fratello che lo ha portato a rinunciare a varie opportunità di carriera e financo a declinare la proposta fattagli di diventare deputato in Parlamento».

attivo nel Partito democratico²⁸. In particolare, sulle pagine del giornale milanese si ipotizza che, oltre all'incarico governativo, egli abbia ricevuto segrete istruzioni dal fratello per indagare sullo stato religioso delle colonie italiane. La polemica suscitata da «L'Osservatore Cattolico», che invita Scalabrini a smentire pubblicamente tali dicerie, mira a condizionare quest'ultimo nei suoi rapporti con la Congregazione *de Propaganda Fide*, la quale sta vagliando come assistere gli emigranti italiani nelle Americhe. Il vescovo di Piacenza reagisce sottolineando quanto siano infondate le accuse e scrive in proposito a Domenico Jacobini, segretario, e a Giovanni Simeoni, prefetto del dicastero vaticano²⁹.

Propaganda teme che l'operato di Angelo, definito «un individuo [...] la cui condotta politica è disgraziatamente ben nota», possa «produrre qualche grave detrimento all'opera e agli intendimenti della S. Sede e della Propaganda»³⁰. Scalabrini controbatte, pur riconoscendo il passato del fratello, le tendenze materialiste e l'«ingegno di un classicismo pagano», che, in seguito alla morte della moglie, «le sue idee si sono molto modificate e si vanno di giorno in giorno rad-drizzando». Loda la condotta morale di Angelo e dichiara di vederne «con piacere la [...] partenza, nella quasi certezza, che occupandosi di colonizzazione e di opere di beneficenza si stacchi intieramente dai compagni che lo tengono in gran conto e non abbia più ad occuparsi di studii profani»³¹. Il prefetto di Propaganda ritiene invece «opportuno, qualora il detto Signore non fosse partito, cercare di impedire che ciò avvenga». Al momento dello scambio epistolare tra Scalabrini e il dicastero (gennaio 1889), Angelo è, però, già salpato. Come si

²⁸ Matteo Sanfilippo, Scalabrini e la Santa Sede (Propaganda Fide e Segreteria di Stato) in rapporto alle missioni per l'emigrazione, in *L'ecclesiologia di Scalabrini. Atti del II Convegno Storico Internazionale*, a cura di Gaetano Parolin e Agostino Lovatin, Città del Vaticano, Urbaniana University Press, 2007, p. 400. Sulle polemiche con «L'Osservatore Cattolico» si veda M. Francesconi, *Giovanni Battista Scalabrini*, pp. 34-35 e 491-570.

²⁹ Il carteggio sulla questione è trascritto in *La Sacra Congregazione de Propaganda Fide e la fondazione dell'Istituto scalabriniano*, a cura di Giovanni Terragni, Viterbo, Sette Città, 2023, pp. 137-138 e 140-142.

³⁰ Jacobini a Scalabrini, 12 gennaio 1889, *ibid.*, p. 137.

³¹ Scalabrini a Simeoni, 14 gennaio 1889, *ibid.*, p. 141.

evinces dai suoi scritti, il pomeriggio del 24 dicembre 1888 si è imbarcato a Genova alla volta di Buenos Aires³².

Il viaggio dura otto mesi e durante tale periodo Angelo visita prima le scuole di Buenos Aires, poi quelle di Montevideo in Uruguay e infine si sposta in Brasile. Qualche giorno dopo l'arrivo a Buenos Aires, nell'attesa di iniziare la missione, scrive della «sovraccitazione nervosa» che lo assale «in una cameretta d'albergo nuda e fredda, buttato su una scranna, coi gomiti appoggiati al tavolo e la testa nelle mani, pensando a tutto e a nulla, allentando le briglie alla fantasia, anch'essa sonnolenta, come tutto il mio essere»³³. A ridestarlo da questo stato di «anestesia morale», è «una voce amica». Angelo descrive in maniera molto intensa l'incontro con il fratello Pietro «che dalla soglia della camera mi chiamava a nome e mi sorrideva [...] Mi gettai tra le sue braccia, e con un bacio ci narrammo un mondo di cose». I due non si vedevano da vent'anni: «Ci separammo fanciulli per ritrovarci uomini fatti: lui, coi capelli e la barba in cui l'argento combatteva vittoriosamente con l'ebano, ma fresco e vigoroso; io, più di lui invecchiato». Pietro era partito da giovinetto «per un capriccio di scolaro, ed era venuto in America, solo, senza raccomandazioni, senza quasi sapere il perché: ci era venuto probabilmente perché in qualche parte del mondo bisognava pur andare»³⁴. Con Angelo passa molto tempo durante la permanenza in Argentina e probabilmente lo accompagna in tutti i luoghi che vuole visitare³⁵.

La sua prima escursione è nell'Alto Paranà per stimare la possibilità di acquistarvi terreni. La valutazione è, però, negativa e sconsiglia al fratello vescovo un'emigrazione non sostenuta da «una industria agricola»³⁶. Mons. Scalabrini risponde invitandolo alla prudenza, in quanto il «duplice mandato», che ha ricevuto, ha dato luogo «a un

³² Angelo Scalabrini, *Sul Rio della Plata*, Como, Tipografia editrice Ostinelli, 1894, p. 7.

³³ *Ibid.*, p. 194.

³⁴ *Ibid.*, p. 196.

³⁵ Delle escursioni organizzate insieme abbiamo un racconto di un viaggio successivo, che ci illustra il rapporto fra i due fratelli: Angelo Scalabrini, *Ottocento chilometri in barca. Paesaggi e profili argentini*, «Rivista d'Italia», novembre 1902, pp. 769-794.

³⁶ Angelo Scalabrini a Giovanni Battista Scalabrini, 25 febbraio 1889, AGS, AA 03-04, periodo 1883-1904.

mondo di chiacchiere noiose»³⁷. In questo periodo, Angelo avrebbe dovuto incontrare in Brasile padre Pietro Colbacchini, che aveva elaborato un vasto progetto di colonizzazione agricola. Tuttavia, diversi impegni impediscono l'incontro³⁸.

Le informazioni raccolte e l'esperienza del viaggio sono presentate nel 1893 su «La Rassegna Nazionale» in quattro numeri: aprile, maggio, settembre e ottobre. Gli articoli, accomunati dal titolo *Sul Rio della Plata. Impressioni e note di viaggio*, confluiscono con alcune modifiche nel volume omonimo³⁹.

Rientrato in Italia, Angelo tiene a Roma il 18 febbraio 1890 una conferenza *Sulla emigrazione e colonizzazione italiana specialmente nell'America del Sud* presso la Società Geografica Italiana, di cui è socio⁴⁰. Vi sottolinea il senso di affetto verso la patria riscontrato negli emigrati incontrati, uno «spettacolo di un patriottismo che [...] non si affievolisce per lontananza di spazio e di tempo, che non si spegne per oblio; che non conosce le restrizioni mentali dell'uomo di parte»⁴¹. Dalle interviste a consoli ed emigrati emerge anche l'interesse di questi ultimi a «tener vivo nei figli con la lingua e con la storia nazionale italiana il pensiero della patria lontana»⁴². Constatato tale senso di appartenenza alla nazione, il professore invita, però, a «non farsi illusioni sul possibile ritorno dei nostri connazionali espatriati», in quanto, «malgrado il loro fervente patriottismo, gli italiani che in questi anni a centinaia di migliaia passarono l'Atlantico (e lo pas-

³⁷ Giovanni Battista Scalabrini ad Angelo Scalabrini, [?, gennaio] 1889, AGS AA 03-04-05.

³⁸ Antonio Perotti, *La Società italiana di fronte alle prime migrazioni di massa. Il contributo di Mons. Scalabrini e dei suoi primi collaboratori alla tutela degli emigranti*, «Studi Emigrazione», 11-12 (1968), p. 127. Su Colbacchini: Giovanni Terragni, *P. Pietro Colbacchini. Con gli emigrati negli Stati di S. Paolo, Paranà e Rio Grande do Sul 1884-1901. Corrispondenza e scritti*, Napoli, Grafica Elettronica, 2016.

³⁹ Mons. Scalabrini apprezza il volume non senza critiche, in particolare per le punzecchiature ai gesuiti. Lettera al fratello Angelo, 1° agosto 1894, in AGS, AA 03-04-14.

⁴⁰ Angelo Scalabrini, *Sulla emigrazione e colonizzazione italiana specialmente nell'America del Sud*. Conferenza tenuta alla Società Geografica Italiana il 18 febbraio 1890, estratto dal «Bollettino della Società Geografica Italiana», maggio 1890. Una copia dell'estratto è conservata presso l'AGS, AA 03-03-01.

⁴¹ A. Scalabrini, *Sulla emigrazione e colonizzazione*, p. 4.

⁴² Ibid.

seranno per l'avvenire, se non si provvede) sono forze perdute»⁴³. Ammonisce dunque a non illudersi «neppure sui vantaggi a tempo indefinito che la nostra migrazione può portare ai nostri commerci, poiché l'infanzia dei popoli, come la loro servitù economica e industriale, non dura eterna, e quelli che oggi sono tributari nel campo dell'industria, possono domani diventare concorrenti fortunati»⁴⁴.

In considerazione «delle nostre forze e dei nostri bisogni», invita a riflettere sull'espansione della civiltà mediterranea e italiana. Accenna quindi al continente africano, dove, «in un avvenire non lontano [...] si farà quello che si è fatto dell'americano, dell'australiano e dell'Asia sudorientale»⁴⁵, e mette in guardia dal non farsi cogliere alla sprovvista. Sarebbe «un delitto di lesa patria, considerato dal punto di vista della nostra immigrazione, pur non contando i nostri legittimi interessi e i nostri diritti come potenza mediterranea, e la dignità e la sicurezza nazionale che riceverebbero un colpo mortale»⁴⁶. In attesa che maturino tali eventi, suggerisce di badare al presente, in cui «l'Italia ha dinanzi a sé, nella protezione della sua emigrazione transoceanica, un vasto ed arduo lavoro, che è un dovere e potrebbe essere un grande utile affare»⁴⁷.

Annota quindi che dagli incontri con molti contadini migrati di recente sono emersi i mali, in parte noti, della diaspora verso l'America del Sud. Lo preoccupano soprattutto la «massa ingente dei lavoratori dei campi, poco istruita e che si trae dietro il difficile bagaglio» di moglie e figli⁴⁸. Considerati tutti i mali dell'emigrazione, con un lungo focus sul Brasile, Angelo passa a illustrare i rimedi, esprimendo un giudizio diversificato sui singoli progetti di colonizzazione. Per «avvenire in aiuto dei nostri connazionali espatriati» si deve prestare particolare attenzione ai mezzi «moralì e materiali [che] possono essere forniti da una Società, che avesse un tempo uno scopo patriottico

⁴³ Ibid., p. 7.

⁴⁴ Ibid.

⁴⁵ Ibid., p. 8.

⁴⁶ Ibid.

⁴⁷ Ibid.

⁴⁸ Ibid., p. 10.

ed economico o da molte Società con fini speciali», ma tutte rivolte al fine «unico e comune della protezione degli emigranti»⁴⁹.

Riprendendo ampi spunti degli scritti del fratello vescovo, sottolinea la necessità di studiare l'insieme della situazione e propone che le diverse società di colonizzazione si tengano in rapporto costante fra loro e si leghino pure alle numerose società di mutuo interesse e di protezione fondate nei vari centri di immigrazione. In questo modo si potrebbe costituire una vasta «associazione di protettorato»⁵⁰, in cui, pur conservando ciascuna società la propria fisionomia, ognuna riceverebbe forza dalla consociazione. Questa idea è desunta dalle proposte di Giovanni Battista, la cui azione viene citata come opera «che ha proseliti in tutte le terre d'Italia, vive e prospera, e fa del bene dissuadendo la emigrazione, consigliandola, dirigendola, e tenendo saldi i vincoli colla madre patria per mezzo della religione e della lingua italiana»⁵¹. Angelo accenna anche all'operato della Società Dante Alighieri e dell'Associazione Nazionale per Soccorrere i Missionari Italiani (ANSMI) fondata dall'egittologo Ernesto Schiaparelli. Quest'ultimo, esponente attivo anche se discreto del gruppo conciliatorista e attento agli interessi nazionali, si adopera per pubblicare subito un estratto dei passi più notevoli della conferenza di Angelo⁵².

Il viaggio in America del Sud può essere considerato come il primo passo verso una carriera parallela a quella di docente. Nel giugno 1890 Angelo partecipa al concorso pubblico per titoli per il posto di Direttore Centrale delle Scuole Italiane all'estero, di cui diverrà Ispet-

⁴⁹ Ibid., p. 22.

⁵⁰ Si veda il primo scritto del vescovo di Piacenza sull'emigrazione, pubblicato nel giugno 1887, in cui analizza le cause e l'andamento del fenomeno migratorio, sottolineando la mancanza di assistenza da parte dello Stato e degli enti privati in Italia: Giovanni Battista Scalabrini, *L'emigrazione italiana in America. Osservazioni*, Piacenza, Tipografia dell'Amico del Popolo, 1887. Cfr. inoltre Id. *Il disegno di legge sulla emigrazione italiana. Osservazioni e proposte*, Piacenza, Tipografia dell'Amico del Popolo, 1888. Si vedano al proposito i due numeri monografici *Giovanni Battista Scalabrini e le leggi sulle migrazioni*, a cura di Lorenzo Prencipe e Matteo Sanfilippo, «Studi Emigrazione», 215 (2019), e *Giovanni Battista Scalabrini. Un santo patrono dei migranti*, a cura di Lorenzo Prencipe, «Studi Emigrazione», 233 (2024).

⁵¹ A. Scalabrini, *Sulla emigrazione e colonizzazione italiana*, p. 23.

⁵² Sul noto egittologo impegnato nella difesa delle missioni cattoliche italiane nel Levante si veda infra, il quarto capitolo.

tore Generale nel 1896 e Direttore Centrale nel 1911⁵³. Risultato primo della scala di merito, col massimo dei punti conseguibili, dal mese di settembre è collocato a disposizione della Consulta, che lo destina a Tunisi, dove egli si reca nell'immediato portandovi la figlia Camilla e la sorella Luisa⁵⁴. Per tutto il 1891 e fino al 30 novembre 1892 si trova dunque in Nord Africa⁵⁵, da dove resta in contatto con il fratello, al quale scrive in vista della conferenza sull'emigrazione che il vescovo terrà a Genova nel gennaio 1891⁵⁶. In particolare approva la scelta della città, che ritiene opportuna per sostenere «il grande progetto», il quale è per lui ormai un fatto compiuto. Angelo segue con attenzione il tour di conferenze che mons. Scalabrini tiene in quell'anno e sostiene le scelte del fratello, plaudendo soprattutto alla decisione di pronunciare un discorso a Firenze, che reputa «culla del genio italiano» (e dove il già menzionato Schiaparelli dirige la sezione egizia del Museo archeologico nazionale)⁵⁷.

Durante il periodo tunisino, interessa anche il fratello vescovo alla questione dell'allontanamento dei cappuccini italiani da Tunisi, perché ritenuti una sorta di quinta colonna italiana nella "corsa" al Nord Africa. Ritiene questo atto «una scandalosa dedizione al francese»

⁵³ Angelo informa mons. Scalabrini di essere stato nominato, dal proprio ministro d'intesa con quello degli Esteri, Ispettore Generale delle Scuole Italiane all'Estero l'8 aprile 1898, AGS, AA 03-04-16. Copia dei decreti di nomina ai ruoli di Ispettore e Direttore si trovano in AGS, AA 03-01-39 e 41.

⁵⁴ La sua permanenza sulla sponda opposta del Mediterraneo viene interrotta nel mese di maggio, a causa di una fortissima indisposizione nervosa che lo costringe a rientrare in Italia per una cura idropatica a Montecatini. Il relativo carteggio si trova in ASDMAE, Archivio Scuole 1888-1920, Fascicoli personale docente, b. 183, f. Scalabrini Angelo.

⁵⁵ Mentre si trova a Tunisi gli viene offerto di essere messo a disposizione del Ministero degli Esteri per l'ispezione delle scuole all'estero. Il ministro degli Esteri Benedetto Brin al prof. Angelo Scalabrini, 16 novembre 1892, AGS, AA-03-01, f. 17.

⁵⁶ Angelo Scalabrini al fratello vescovo, Tunisi, s.d. (1891?), AGS, AA 03-04-07. Dal 1887 al 1891, Giovanni Battista Scalabrini tiene una serie di conferenze in varie città italiane sulla grave situazione dei connazionali emigrati e sullo stato di abbandono in cui sono lasciati dalle autorità patrie. La prima è a Genova, nel mese di gennaio 1891; seguono Roma, 8 febbraio 1891; Firenze, 7 marzo 1891; Milano, 16 aprile 1891; Lucca, 25 aprile 1892; Palermo, 8 maggio 1892; Treviso, 23 ottobre 1892; Pisa, 11 dicembre 1892; Torino, 26 settembre.

⁵⁷ Angelo Scalabrini al fratello vescovo, 3 marzo 1891, in AGS, AA 03-04-08.

e chiede a Giovanni Battista un intervento presso Propaganda⁵⁸. Il vescovo si muove in proposito, rivolgendosi alla Segreteria di Stato e a Propaganda⁵⁹. In particolare scrive al prefetto di quest'ultima, il cardinale Simeoni, il 18 luglio 1891 e dichiara che a molti il silenzio vaticano sull'evizione dei cappuccini italiani in Tunisia è parso prova che «il Vaticano e la Propaganda siano di troppo inchinevoli verso gli interessi di una Nazione a danno degli interessi di altre»⁶⁰. L'annotazione di Scalabrini è inserita in una lettera sulla possibilità di mandare a Massaua in Eritrea qualche sacerdote italiano, un argomento sul quale il vescovo tratta con il generale Oreste Baratieri da almeno un anno⁶¹. Il prefetto di Propaganda risponde il 13 agosto 1891 che le missioni di Massaua fanno parte del Vicariato apostolico dell'Abissinia, da tempo affidata ai lazzaristi francesi. Non c'è dunque bisogno di missionari italiani⁶². Il 28 agosto Scalabrini informa di aver notificato la risposta del cardinale «alla persona incaricata dal Governo» e Simeoni lo ringrazia⁶³. Intanto la Tunisia sparisce dalla corrispondenza fra il vescovo e il Dicastero ed appare evidente come quest'ultimo non voglia entrare nella contesa sempre più aspra tra Francia e Italia per le colonie nordafricane⁶⁴. D'altronde Propaganda teme gli aneliti nazionalistici dei vescovi italiani e sempre nel 1891 il cardinale Simeoni chiede a Scalabrini di non intraprendere negli Stati Uniti azioni dannose per l'espansione del cattolicesimo nel Nuovo Mondo⁶⁵. Sono avvertimenti di cui il prelado non saprà sempre fare

⁵⁸ Angelo Scalabrini al fratello vescovo, 13 giugno 1891, in AGS, AA 03-04-09.

⁵⁹ Vedi la lettera di Scalabrini al cardinale Mariano Rampolla del Tindaro, [AGS AB 02-01-25](#).

⁶⁰ *La Sacra Congregazione de Propaganda Fide*, a cura di G. Terragni, pp. 208-209.

⁶¹ Il riferimento agli scambi con Baratieri nel 1890 è in una lettera di Simeoni, *ibid.*, p. 186.

⁶² *Ibid.*, p. 212.

⁶³ *Ibid.*

⁶⁴ Sulla prolungata contesa tra Francia e Italia per il controllo della Tunisia, ancora evidente nella seconda metà del secolo scorso: Daniel J. Grange, *L'Italie et la Méditerranée (1896-1911). Les fondements d'une politique étrangère*, Rome, École Française, 1994, e Stéphane Mourlane, *La France et les «prétentions» italiennes en Tunisie au lendemain de la décolonisation*, «Matériaux pour l'histoire de notre temps», 99, 3 (2010), pp. 84-89.

⁶⁵ Giovanni Pizzorusso, *Religione cattolica, nazionalità, emigrazione italiana verso gli Stati Uniti* in una lettera a Giovanni Battista Scalabrini del 1891, «Archi-

tesoro, incorrendo ciclicamente in reprimende della Santa Sede⁶⁶, ma comunque gli serviranno a mantenersi distanti dalle lotte coloniali in Nord Africa, nonostante le pressioni di Angelo (e di Schiaparelli).

Al suo rientro definitivo da Tunisi, Angelo si trasferisce per ragioni d'ufficio a Roma, dove risiede con la figlia e la seconda moglie, Sofia Ortiz (1867-1938), argentina e cognata del fratello Pietro. Conosciuta durante il suo primo viaggio in Argentina, i due si sposano nel settembre 1891 dopo una lunga corrispondenza. Angelo non rinuncia, però, a viaggiare in Italia e all'estero, soprattutto per lavoro. Oltre agli incarichi scolastici surricordati, diviene anche membro del Comitato Nazionale per la Storia del Risorgimento e cura una raccolta di documenti diplomatici legati al periodo risorgimentale⁶⁷.

La posizione ricoperta presso il Ministero degli Esteri gli permette di contrarre relazioni con personaggi fra i più influenti nel governo e, come ricorda Gregori e come si evince dalle lettere a Giovanni Battista, «ne approfittò sempre per far riescire [Sic!] le sante intraprese di suo fratello e per favorire tutti coloro che gli si raccomandavano specialmente per mezzo di lui»⁶⁸. Nel 1892, ad esempio, si fa portavoce del vescovo per l'appoggio morale degli industriali della San Raffaele in America del Sud⁶⁹.

Profondo conoscitore di quelle regioni, che visita più volte nel corso della sua vita, torna in Argentina nel 1894 su incarico del ministro degli Esteri per una missione commerciale. Molto probabilmente il frutto di questo viaggio è la relazione presentata al II Congresso Ge-

vio storico dell'emigrazione italiana», 5 (2009), pp. 211-215.

⁶⁶ Vedi le critiche della Segreteria di Stato e le accuse dei salesiani, riportate in *Scalabrini e le migrazioni moderne. Scritti e carteggi*, a cura di Silvano M. Tomasi e Gianfausto Rosoli, Torino, SEI, 1997.

⁶⁷ Il relativo carteggio si trova in ASDMAE, Archivio Scuole 1888-1920, Fascicoli personale docente, b. 183, f. Scalabrini Angelo. Partecipa inoltre ad una Commissione, nominata dal Consiglio Generale della *Dante Alighieri*, incaricata della raccolta e della ripartizione dei libri. Lorenzo Luatti, *L'emigrazione nei libri di scuola per l'Italia e per gli italiani all'estero: ideologie, pedagogie, rappresentazioni, cronache editoriali*, Todi, Tau; Roma, Fondazione Migrantes, 2017, p. 160.

⁶⁸ F. Gregori, *La vita e le opere di un grande vescovo*, p. 11. Cfr. le lettere di Angelo Scalabrini al fratello del 16 marzo 1893 e del 10 dicembre 1900, in AGS, AA 03-04-11 e 19.

⁶⁹ M. Francesconi, *Giovanni Battista Scalabrini*, p. 1150.

ografico Italiano tenutosi a Roma dal 22 al 27 settembre 1895, nella quale valuta nuovamente la congiuntura migratoria⁷⁰.

Angelo aiuta il fratello da Roma in molteplici modi. Per esempio, si dà da fare presso il Demanio per la restituzione al culto della chiesa di S. Sepolcro, trasformata in caserma durante l'occupazione napoleonica⁷¹. Tuttavia il suo intervento è soprattutto legato ai problemi dell'emigrazione. Per esempio, contatta a nome del fratello il ministro degli Esteri, Visconti Venosta, a proposito dell'assistenza ai migranti nel porto di New York, dopo la chiusura dell'ufficio governativo italiano al Barge Office e alla conseguente riorganizzazione dei soccorsi nel porto. Angelo presenta dunque un promemoria in seguito al quale è subito chiamato in causa l'ambasciatore italiano a Washington, che approva la proposta di «combinare l'azione» del missionario incaricato, allora padre Giacomo Gambera, e del commissario governativo⁷².

Nella sua azione in favore delle scuole italiane all'estero Angelo cerca costantemente di mettersi e rimanere in rapporto con tutte le istituzioni che si occupano della «educazione civile, morale e religiosa dei nostri espatriati; dando ed assumendo tutte quelle informazioni che servono a far sì che quelle benefiche società si mantengano e si sviluppino e diano frutti copiosi, ma non diventino concorrenti e rivali»⁷³. In particolare, segue con attenzione le società laiche e religiose che hanno per fine l'assistenza degli emigrati e segnatamente la Dante Alighieri, di cui è presidente del Comitato locale di Como, l'Associazione nazionale per soccorrere i missionari italiani all'estero, le società di patronato e la Casa Madre dei Salesiani. Tra queste

⁷⁰ Angelo Scalabrini, *Delle condizioni attuali della emigrazione nell'America Meridionale ne' suoi rapporti coll'industria*, Roma, Stabilimento Tipografico G. Civelli, 1895.

⁷¹ M. Francesconi, *Giovanni Battista Scalabrini*, p. 415.

⁷² Scalabrini non esita a collaborare con il governo italiano, tanto più che si aspettava un contributo per il varo della nuova legge sull'emigrazione, ma su questo torneremo nel terzo capitolo. Sulla Società San Raffaele, cfr. M. Francesconi, *Giovanni Battista Scalabrini*, pp. 1108-1176, ed Edward Stibili, *The Catholic Church and Immigrant Protection: The Italian St. Raphael Society, 1887-1923*, New York, CMS, 2000.

⁷³ Angelo Scalabrini, *Relazione sulle scuole italiane all'estero a Sua Eccellenza il Comm. Giulio Prinetti Ministro per gli affari Esteri*, Roma, Tipografia del Ministero degli Affari Esteri, 1904, p. 7.

istituzioni vi è anche l'Istituto Cristoforo Colombo per gli emigrati nell'America, fondato dal fratello, che riceve sussidi dal governo⁷⁴.

L'operato di Angelo Scalabrini in favore delle scuole italiane all'estero non è, però, da tutti apprezzato. Il celebre filosofo e pedagogo Giuseppe Lombardo Radice, strenuo difensore della laicità della scuola, si scaglia contro la politica scolastica promossa dall'allora Ispettore generale perché favorisce la fondazione e la diffusione delle scuole confessionali, riducendo «in stato di sfacelo, deliberatamente, sistematicamente» le regie scuole all'estero⁷⁵. Nonostante le polemiche, la sua opera è certamente apprezzata dal governo che gli affida incarichi di fiducia e lo premia con varie onorificenze: durante la vita del fratello vescovo diviene infatti cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia (1891), cavaliere dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro (1899), commendatore dell'Ordine della Corona d'Italia (1901); ufficiale dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro (1905)⁷⁶.

Angelo Scalabrini non è una figura minore e gioca un ruolo importante nella vita del fratello, spianandogli la strada quando si tratta di contattare politici e ministeriali, anche per quel che riguarda la questione dell'emigrazione. Come si evince dai suoi scritti, possiede una visione personale a proposito di quest'ultima, in particolare per quanto riguarda la regione del Rio della Plata, di cui ha informazioni di prima mano, come risalta dal volume del 1894⁷⁷. Prima di questo lavoro, la pubblicazione della conferenza su *Emigrazione e colonizza-*

⁷⁴ Oltre alla citata relazione si veda Angelo Scalabrini, *Relazione sulle scuole italiane all'estero a sua eccellenza il conte Francesco Guicciardini ministro degli affari esteri*, Roma, Tipografia del Ministero degli Affari Esteri, 1906. L'Istituto Cristoforo Colombo rientra sotto la categoria delle scuole sussidiate – mantenute ed amministrate da comitati speciali, da società di mutuo soccorso e di beneficenza, da privati e da “corporazioni religiose”. Ad esse il governo corrisponde sussidi annuali, e anche straordinari, sia in denaro, sia in libri e materiale scolastico. Queste scuole devono accettare la vigilanza del Ministero degli Affari Esteri e dei regi agenti diplomatici e consolari, conformarsi alle disposizioni ministeriali circa i programmi e la scelta di libri di testo e sottostare a tutte le condizioni necessarie ad assicurarne il funzionamento regolare e «un indirizzo schiettamente italiano».

⁷⁵ L. Luatti, *L'emigrazione nei libri di scuola*, pp. 148-149.

⁷⁶ AGS, AA 03-02, Mons. G.B. Scalabrini Vita/Famiglia: Angelo (onorificenze).

⁷⁷ Si tratta del già citato A. Scalabrini, *Sul Rio della Plata*. Per i viaggi in quelle zone, vedi anche Nel paese dei Guarany. La Gran Guerra, «Rivista d'Italia», VI, I (1903), pp. 389-407.

zione italiana lascia intendere le sue idee, che si ritrovano poi nell'opera maggiore.

Nonostante i numerosi impegni e i viaggi che lo portano spesso assai lontano, Angelo resta molto legato al fratello. La sua premura, che traspare nelle lettere al vescovo o in quelle in cui scrive di lui, è particolarmente evidente quando cerca di dissuaderlo dal partire per il Brasile dove «le missioni finora impiantate non sono tali da giustificare un tanto e così faticoso viaggio»⁷⁸. Angelo ricorda anche a mons. Camillo Mangot, segretario della diocesi piacentina, i molti pericoli e la scarsa utilità di quelle missioni, che «non sono in numero tale da meritare tanto incomodo». Inoltre mette in guardia il fratello circa il Rio Grande do Sul e lo Spirito Santo, dove la viabilità è compromessa dalle piogge⁷⁹.

Angelo è presente in molti momenti importanti della vita di Scalabrini, come al pranzo tenuto in occasione del giubileo episcopale⁸⁰, e soprattutto è al suo fianco negli ultimi giorni. Dopo la morte, ne onora la memoria con il volume *Trent'anni di apostolato: memorie e documenti*, che raccoglie articoli di giornali e di riviste dell'epoca sulla persona e l'opera del vescovo⁸¹. Il corposo libro esce nel 1909, in occasione della traslazione della salma di mons. Scalabrini nella cattedrale di Piacenza.

⁷⁸ Angelo al fratello vescovo, 30 marzo 1904, cit. in M. Francesconi, *Giovanni Battista Scalabrini*, p. 1169.

⁷⁹ Angelo Scalabrini a Mons. Camillo Mangot, 2 marzo 1904, in AGS, AA 03-05-03.

⁸⁰ M. Francesconi, *Giovanni Battista Scalabrini*, p. 1236. In quelle giornate è avvenuta l'inaugurazione dei restauri del duomo voluti da Scalabrini. Sul restauro e più in genere sugli interventi nelle chiese piacentine, in alcuni casi favoriti dall'intermediazione romana di Angelo, cfr. *Fonti salutari e perenni. Archeologia cristiana e pietà popolare in Giovanni Battista Scalabrini*, a cura di Fabio Baggio e Carlo Dall'Osso, Roma, Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana e Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale, 2024.

⁸¹ *Mons. Giovanni Battista Scalabrini, Vescovo di Piacenza. Trent'anni di apostolato: memorie e documenti*, a cura di Angelo Scalabrini, Roma, Manuzio, 1909. Durante la stesura del testo, il Professore si confronta assiduamente con Mangot, il quale, però, non vuole sul frontespizio del volume il proprio nome. AGS, AA 03-05. Angelo inoltre aveva fatto richiesta di traslare la salma del fratello nel duomo fin dal settembre 1906, a nome della famiglia e di Mangot erede dello scomparso. M. Francesconi, *Giovanni Battista Scalabrini*, pp. 1236, 1250 e 1255.

CAP. 2

DALLA CITTÀ ALLA NAZIONE

Nel corso degli anni ottanta dell'Ottocento Scalabrini è al centro di controversie politico-religiose che accompagnano e preparano la sua proposta di assistenza ai migranti. Gli aspri dibattiti cui partecipa cristallizzano la sua riflessione sulla congiuntura italiana e lo spingono ad affinare la collaborazione con i laici, nonostante le difficoltà che essa comporta. Per comprendere la sua strategia occorre, però, partire da quanto è andato formulando già prima della nomina episcopale.

Scalabrini è colpito dalle difficoltà socioeconomiche in cui versano i fedeli, quando è parroco di S. Bartolomeo a Como negli anni 1870-1876. In particolare lo ferisce la miseria in cui vivono, che attribuisce all'incapacità dello Stato di difenderli dall'avidità dei padroni dei campi e delle industrie. Nelle sue considerazioni si avvertono i toni che utilizzerà alla fine del secolo per mettere in guardia la Chiesa e il governo. Come scriverà allora, ai lavoratori abbandonati da tutti non resta che l'emigrazione, oppure la militanza socialista¹.

Il giovane sacerdote non è contrario all'Italia unita, anzi gli ideali risorgimentali erano apprezzati dagli insegnanti nel Seminario comasco, in cui si è formato e ha lavorato dopo l'ordinazione. Sono forti inoltre le simpatie patriottiche del fratello Angelo e soprattutto di Paolo Carcano, suo compagno di scuola². Vorrebbe, però, vedere il mondo cattolico ricompattarsi di fronte alla sfida anticlericale. Invece il clero e la gerarchia sono divisi, come palesa lo sconcerto di tanti a proposito della promulgazione della infallibilità pontificia *ex cathedra* (Costituzione *Pastor aeternus*, 10 luglio 1870)³.

¹ Cfr. Gabriele Carletti, *O cattolici col papa o barbari col socialismo. L'antisocialismo in Italia (1849-1899)*, Napoli, guida, 2019, e Scalabrini e la politica, «Studi Emigrazione», 233 (2024), pp. 83-99.

² Mario Francesconi, *Giovanni Battista Scalabrini Vescovo di Piacenza e degli emigrati*, Roma, Città Nuova Editrice, 1985, pp. 47-55.

³ Giuseppe Alberigo, *Il Concilio Vaticano I (1869-1870)*, in *Storia dei Concili Ecumenici*, a cura di Id., Brescia, Queriniana, 1990, pp. 367-396; Giacomo Martina,

A questo tema il sacerdote dedica nell'agosto-settembre 1872 undici conferenze pronunciate nella cattedrale di Como e subito raccolte nel volume *Il Concilio Vaticano*⁴. In esse si schiera a favore del nuovo dogma. I vescovi e il clero opposti a Pio IX (1792-1878) ritengono al contrario dannoso esplicitare il postulato su cui si basa l'azione della Chiesa sin dai primi secoli, ma tale desiderio di non esporsi appare a Scalabrini rinunciatario. Egli rivendica l'assoluto ed esplicito dovere di obbedire al pontefice e l'inutilità di aspettare improbabili evoluzioni geopolitiche che riportino indietro le lancette della storia. La sua posizione colpisce Giovanni Bosco, che ha sentito parlare di lui da Luigi Guanella. Il 2 ottobre 1874 il fondatore della congregazione salesiana segnala quindi il volume di Scalabrini a Pio IX e definisce "zelante" il giovane parroco⁵.

Questa presentazione vale la successiva nomina a vescovo di Piacenza e soprattutto il favore della Curia vaticana⁶. In particolare guadagna al novello vescovo l'approvazione di chi desidera rievangelizzare un'Europa allora ritenuta sulla via della scristianizzazione. Tale sintonia è siglata dalla stessa consacrazione episcopale (30 gennaio 1876): questa avviene per mano del cardinale Alessandro Franchi, prefetto della Sacra Congregazione de Propaganda Fide (oggi Dicastero per l'evangelizzazione), l'ente incaricato dal 1622 delle missioni

Il Concilio Vaticano I, in *La Chiesa nell'età del liberalismo*, a cura di Id., Brescia, Morcelliana, 1984, pp. 201-227.

⁴ Giovanni Battista Scalabrini, *Il Concilio Vaticano. Conferenze tenute nella Cattedrale di Como dal Sacerdote Gio. Battista Scalabrini Parroco Priore di S. Bartolomeo*, Como, Franchi, 1873.

⁵ La lettera è in AAV, *Epistulae ad Principes. Positiones et Minutae 1874*, n. 90. Viene pubblicata e commentata da Francesco Motto in Giovanni Bosco, *Epistolario*, IV, 1873-1875, Roma, LAS, 2003, p. 327. Su don Bosco, Guanella e Scalabrini: ancora Id., *Reciproca ammirazione, sintonia pastorale e collaborazione fra Giovanni B. Scalabrini, don Bosco e don Michele Rua*, in *L'ecclesiologia di Scalabrini*, a cura di Gaetano Parolin e Agostino Lovatin, Roma, Urbaniana University Press, 2007, pp. 509-532, e Fabrizio Fabrizi, *Scalabrini e Guanella: stagioni di un'amicitia*, «Charitas», 236 (2019), pp. 30-57.

⁶ Giacomo Martina, *Pio IX (1867-1878)*, Roma, Ed. Pontificia Università Gregoriana, 1990, p. 262.

tra pagani, infedeli, eretici o scismatici e della difesa delle minoranze cattoliche nel Vecchio e nel Nuovo Mondo⁷.

Tutto il mondo cattolico approva quanto scritto da Scalabrini, ma pochi ne comprendono le implicazioni. Il parroco di S. Bartolomeo vorrebbe allo stesso tempo l'obbedienza al pontefice e l'unità della Chiesa. Di conseguenza paventa lo scontro nel mondo cattolico tra un'ala liberale, favorevole al nuovo Stato italiano, e una conservatrice, a quest'ultimo assolutamente contraria. Scalabrini aspira a difendere la posizione del papa nella società e nella Chiesa, ma non crede che basti (sognare) un ritorno al passato. Nelle sue lettere, da parroco e da vescovo, risalta l'interesse per le novità, sociali e scientifiche, che stanno prendendo forma. In maniera assai personale vi riecheggia quanto si discute in molti circoli vaticani, ossia che la Chiesa non deve rifuggire dalla modernità⁸.

Nel 1874 don Bosco promuove un'edizione ridotta delle conferenze per raggiungere un pubblico più vasto, con un titolo più evocativo: *Le glorie del papa nel Concilio Vaticano*⁹. Scalabrini scrive al fratello Pietro, già in Argentina, che si stanno approntando traduzioni francesi e tedesche¹⁰. Tale risonanza è dovuta al fatto che il volume non discute la sola situazione italiana, ma l'intero contesto europeo. Secondo lui, tutti gli Stati si oppongono al dogma perché «la dottrina dell'infalibilità è una minaccia e un pericolo per la loro tranquillità»¹¹. Di conseguenza la lotta per i diritti del papa non deve conoscere frontiere e deve invece svilupparsi in tutto il continente.

La fortuna del volume prosegue negli anni seguenti e la quarta edizione compare nel 1877 a Piacenza, per i tipi dei Fratelli Bertola,

⁷ Giovanni Pizzorusso, *Governare le missioni, conoscere il mondo nel XVII secolo. La Congregazione pontificia de Propaganda Fide*, Viterbo, Sette Città, 2018, e *Propaganda fide*, I, *La congregazione pontificia e la giurisdizione sulle missioni*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2022.

⁸ Cfr. *Il Concilio Vaticano I e la modernità*, a cura di Martin Baumeister, Andrea Ciampani, Francis Jankowiak e Roberto Regoli, Roma, G&P Press, 2020.

⁹ Giovanni Battista Scalabrini, *Le glorie del papa nel Concilio Vaticano. Pensieri e riflessi sulla costituzione prima intorno alla Chiesa spiegata al Popolo nella Cattedrale di Como*, Torino, Tipografia dell'Oratorio di S. Francesco di Sales, 1874.

¹⁰ Vedi le due lettere a Pietro, del 1873 e del 1874, in Giovanni Battista Scalabrini, *Scritti*, XIV, Basilea, CSERPE, 1983, pp. 469 e 473.

¹¹ Per le citazioni, G.B. Scalabrini, *Le glorie del papa nel Concilio Vaticano*, p. 29.

quando Scalabrini è già vescovo. Nel frattempo si è guadagnato il plauso, quale difensore delle prerogative papali, della «Civiltà Cattolica», il quindicinale fondato nel 1850 a Napoli e poi trasferito a Roma da un gruppo di gesuiti esuli dal Regno di Sardegna. Inoltre è caldamente approvato da Davide Albertario (1846-1902), giovane sacerdote milanese dal 1873 comproprietario e condirettore del quotidiano «L'Osservatore Cattolico»¹².

Questa sintonia si interrompe, però, due anni dopo la presa di possesso della diocesi piacentina. Secondo i suoi accusatori, Scalabrini avrebbe allora invitato a pregare per il re appena defunto e rivelato nascoste simpatie antipapali. Queste sono improbabili: il vescovo ha appena dichiarato che il giubileo episcopale del pontefice è una delle poche luci «in quest'epoca di delitti e di delirii, in questi tempi di ribellione ad ogni principio rivelato»¹³. Scalabrini si inalbera dunque per quelle che ritiene accuse gratuite ed è molto irritato perché «L'Osservatore Cattolico» si erge a giudice della gerarchia cattolica. Pensa infatti che la stampa cattolica debba obbedire ai suoi vescovi e non viceversa: proprio questo sarà uno dei leitmotiv delle polemiche successive¹⁴.

Per il momento, però, non è questa la difficoltà maggiore che incontra il nuovo ordinario piacentino. Per molti sacerdoti e fedeli locali egli proviene da un'area geografico-religiosa che non ha molto a che vedere con quella piacentina. Quest'ultima ha tradizionalmente pencolato verso Milano, pur se alla fine è stata storicamente e politicamente separata da questa città¹⁵, mentre Como è sempre stata anti-milanese. Basti ricordare che Piacenza ha aderito alla Lega lom-

¹² Carlo Cattaneo, *Don Davide Albertario l'alfiere dell'intransigenza lombarda. Saggi storici*, Roma, Edizioni OCD, 2009.

¹³ *Lettera pastorale [...] in occasione del Giubileo episcopale del Santo Padre Pio IX*, Piacenza, Tipografia Vescovile Giuseppe Tedeschi, 1877, p. 4.

¹⁴ Matteo Sanfilippo, *Le controversie politico-religiose degli anni 1880-1890, in Scalabrini – Il santo dei migranti*, a cura di Graziano Battistella, Cinisello Balsamo, San Paolo Edizioni, 2022, pp. 89-105.

¹⁵ Sino al 1521 sotto il dominio milanese, nel 1545 Piacenza è eretta a ducato assieme a Parma e assegnata da Paolo III alla propria famiglia, i Farnese. Con l'estinzione di questi ultimi, il ducato passa ai Borbone, ai quali rimane ad eccezione della lunga parentesi di Maria Luisa d'Asburgo-Lorena (1791-1847), vedova di Napoleone e duchessa di Parma, Piacenza e Guastalla dal 1816 alla morte:

barda, mentre Como si è schierata con Federico Barbarossa¹⁶. Da allora i comaschi hanno cercato di non avere più a che fare con i potenti vicini: la loro diocesi è stata addirittura suffraganea del patriarcato di Aquileia e alla soppressione di questo nel 1751 è passata sotto la giurisdizione dell'arcidiocesi di Gorizia. Ha accettato di far parte della provincia ecclesiastica milanese, solo quando nel 1789 le è stato così ingiunto dall'imperatore Giuseppe II d'Asburgo¹⁷.

Il vescovo deve quindi guadagnarsi le simpatie dei fedeli e dei preti di Piacenza, che diffidano di un comasco. Inoltre deve trattare con le autorità civili locali senza innervosire la Santa Sede, ma anche senza incorrere nella ira di queste, in genere maldisposte verso la Chiesa. Nel 1877 Vincenzo Taccari (prefetto piacentino nel 1876-1881) cerca di bloccare le processioni del Corpus Domini e, quando si tengono comunque, dà il via alla stampa anticlericale, la quale infierisce contro le «mascherate medievali»¹⁸.

Per smorzare le tensioni e guadagnare appoggi Scalabrini punta sul sentimento localistico. Si impegna, ad esempio, nella ricognizione delle reliquie cittadine e nella ricostruzione di alcune chiese, seguendo fedelmente le indicazioni del suo predecessore¹⁹. In tale contesto trasforma ogni inaugurazione di chiesa o di altare in una celebrazione delle glorie piacentine, cui le autorità cittadine sono invitate²⁰. In particolare la ricognizione delle reliquie dei santi protettori della città e il restauro della cattedrale sono accompagnati da grandiosi festeggiamenti e dall'erezione a fianco della chiesa di un monumento a Pio

Franco Molinari, Giovanni Forlini e Ferdinando Arisi, *Storia di Piacenza*, V, *L'Ottocento*, Piacenza, Cassa di Risparmio di Piacenza, 1980.

¹⁶ Paolo Grillo, *Legnano 1176. Una battaglia per la libertà*, Roma-Bari, Laterza, 2010, e *Le guerre del Barbarossa. I comuni contro l'imperatore*, Roma-Bari, Laterza, 2014.

¹⁷ Vedi quanto ne scrive uno studioso in stretti rapporti con Scalabrini: Cesare Cantù, *Storia della città e della diocesi di Como*, Como, Presso i figli di Carlantonio Ostinelli, 1829 e 1831.

¹⁸ M. Francesconi, *Giovanni Battista Scalabrini*, pp. 361-362.

¹⁹ Francesco Gregori, *La vita e l'opera di un grande vescovo*, Torino, L.I.C.E., 1934, pp. 115-121.

²⁰ Matteo Sanfilippo e Giovanni Terragni, L'attenzione alle reliquie e al loro culto come segno di devozione, in *Fonti salutari e perenni. Archeologia cristiana e pietà popolare in Giovanni Battista Scalabrini*, a cura di Fabio Baggio e Carlo dell'Osso, Roma, Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana e Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale, 2024, pp. 25-37.

IX. Se le cerimonie cittadine, durate otto giorni, valgono al vescovo la gratitudine delle élite locali, l'erezione della statua del predecessore gli conquista Leone XIII. Quest'ultimo ringrazia sentitamente con un breve del 26 luglio 1880, nel quale rileva il grande successo della settimana dedicata ai due santi²¹.

Al contrario delle precedenti processioni, il corteo in onore dei santi cittadini (31 maggio 1880) è autorizzato senza problemi e vede la partecipazione delle autorità. Da allora Scalabrini può fare leva sull'orgoglio dei piacentini e sfruttare il peso politico e identitario dei "santi locali", come d'altronde avviene in quasi tutte le diocesi del tempo²². Negli anni successivi prosegue la ricognizione delle reliquie piacentine²³, vero grimaldello strategico, e sul tema torna nel secondo sinodo diocesano, quando istituisce una commissione per stilare un elenco di esse. In appendice al sinodo è così pubblicato il *Catalogo dei corpi dei Santi e delle Reliquie insigni e notevoli conservate nelle chiese della città e della Diocesi di Piacenza*, con la documentazione relativa a 158 reliquie²⁴.

Nelle commissioni per le reliquie e i restauri moltissimi membri sono ecclesiastici. Tuttavia, vi appaiono alcuni laici nel ruolo di esperti e questi ultimi sono particolarmente attivi nei comitati che presiedono ai restauri di alcune chiese, in particolare del duomo. Qualche anno fa l'acquisto di documenti relativi a quest'ultimo intervento,

²¹ Una copia dell'indirizzo al papa e l'originale del breve di ringraziamento si trovano in AGS, AB 01-02-03.

²² Tommaso Caliò, Il regionalismo agiografico in Italia dalle "sacre storie" al turismo religioso, in *Italia sacra. Le raccolte di vite di santi e l'invenzione delle regioni (secc. XV-XVIII)*, a cura di Id., Maria Duranti e Raimondo Michetti, Roma, Viella, 2014, pp. LV-LXXVI, e *L'Italia e i santi. Agiografie, riti e devozioni nella costruzione dell'identità italiana*, diretto da Id. e Daniele Menozzi, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2017.

²³ Vedi la *Relatio status ecclesiae placentinae* del 1882 in G.B. Scalabrini, *Scritti, V, Lettere*, Parte II, Basilea, CSERPE, 1983. Cfr. Roberto Rusconi, Una chiesa a confronto con la società: la politica della santità in età contemporanea, in Anna Benvenuti et al., *Storia della santità nel cristianesimo occidentale*, Roma, Viella, 2005, pp. 331-386, e Un popolo di santi, in *Cristiani d'Italia. Chiese, società, stato (1861-2011)*, diretto da Alberto Melloni, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2011, pp. 63-73.

²⁴ *Synodus Dioecesis Placentina Secunda*, Placentiae, Typis Episcopalis Ioseph Tedeschi, 1893, pp. 405-425.

protrattosi dal 1894 al 1902, ha evidenziato come di questi si interessasse una apposita commissione, presieduta dall'avvocato Carolippo Guerra²⁵, che a tal proposito e per altre faccende piacentine ha spesso corrisposto con il vescovo²⁶.

Inoltre i rapporti intessuti con sindaco e prefetto per le celebrazioni del 1880 diventano un elemento strutturale della strategia del vescovo, il quale nello stesso anno si rivolge al secondo per l'Istituto dei sordomuti da lui fondato²⁷. Molte testimonianze sul miglioramento dei rapporti con l'amministrazione locale e i prefetti non sono, però, legate a questo decennio, bensì a quelli successivi. Carlo Ferrari prende subito contatto con Scalabrini, quando diviene prefetto di Piacenza nel 1891, e l'incontro inaugura una relazione che va al di là del dovere ufficiale. Quando Ferrari è trasferito a Pisa sette anni dopo, si lamenta perché in Toscana gli uomini «sono feroci e amareggiano la vita dei poveri prefetti» e il clero non appare migliore: il lettore capisce che i rapporti con il vescovo piacentino sono stati di tutt'altro tipo²⁸. Infatti Ferrari ha collaborato attivamente alla progettazione dei restauri del duomo assieme agli uffici comunali²⁹.

I successori di questo prefetto si rivolgono a Scalabrini per ottenere piccoli favori, mentre alte personalità laiche rivelano la medesima propensione a instaurare un continuo scambio di aiuti e raccomandazioni³⁰. In tal contesto alcuni prefetti non solo mantengono relazioni

²⁵ Anna Anselmi, Come era il duomo prima dei lavori di fine Ottocento, «La Libertà», 23 luglio 2019 (cfr. i materiali disponibili a <https://www.bancadipiacenza.it/site/home/in-evidenza/acquistata-dalla-banca-di-piacenza-raccolta-di-documenti-sui-restauri-del-duomo-realizzati-tra-il-1894-e-il-1902.html>).

²⁶ AGS, AO 01-21, lettere varie degli anni 1887-1898.

²⁷ Giovanni Battista Scalabrini, *Scritti*, vol. 4, *Lettere. Parte I*, Basilea, CSERPE, 1983, pp. 280-281.

²⁸ AGS, AO 01-14.

²⁹ M. Francesconi, *Giovanni Battista Scalabrini*, p. 410.

³⁰ Il senatore Filippo Linati augura buone feste al vescovo nel 1881 e nel 1884: AGS, AO 02-20-15. Il senatore Vincenzo Errante scambia auguri con il vescovo nel 1887 e nel 1888 gli chiede aiuto quando il genero è trasferito a Piacenza: AGS, AO 02-21. Il deputato Vittorio Cipelli scrive a proposito di manifestazioni piacentine: AGS, AO 02-13.

estremamente cortesi con il prelato, ma lo consigliano nella gestione dei beni ecclesiastici, per esempio delle Opere pie³¹.

Nel frattempo si fanno più strette anche le relazioni con il governo nazionale. Nel 1884 Scalabrini scrive a Niccolò Ferracciù, ministro di Grazia e Giustizia, ricordando gli accordi presi con il suo predecessore, Giuseppe Zanardelli, a proposito di un aiuto per l'acquisto di una villa estiva, per il riordino dell'archivio diocesano e per la riduzione del numero delle parrocchie³². La stessa richiesta è rivolta nel 1891 a Luigi Ferraris, nuovo responsabile di quel dicastero³³. Nel frattempo interpella il regio delegato per Piacenza in merito a un nuovo istituto di educazione, il prefetto per i lavori di ampliamento del seminario e il procuratore per la riapertura della chiesa dei SS. Nazario e Celso³⁴.

Negli anni ottanta la situazione politica è alquanto complicata, soprattutto a causa di quanto vuole e quanto fa il pontefice. Leone XIII, appena salito al Soglio, desidera saggiare gli equilibri politico-religiosi italiani per capire se può ristabilire i diritti della Chiesa e recuperare il controllo di Roma³⁵. Chiede quindi ai suoi vescovi alcuni piccoli interventi, ma i suoi emissari scoprono presto che non li difende, se scoppia una contesa. Il papa desidera capire quanto la Chiesa si possa esporre nello scenario italiano, ma non vuole scoprirsi in prima persona. Scalabrini intende difendere i diritti papali, ma non vorrebbe rinunciare ai propri. Sennonché sperimenta di poter essere abbandonato sotto il fuoco amico e sotto quello nemico, come accade nello scontro con Albertario. La disfida con quest'ultimo è a tutto campo e va da questioni specificamente locali, quali la gestione dei seminari, a discussioni di valenza nazionale³⁶. In particolare il vescovo e il sacerdote-giornalista duellano sul ruolo che i cattolici dovrebbero assumere nel Regno italiano.

³¹ Vedi il carteggio con il prefetto Adriano Trincerini nel 1903 e nel 1904: AGS, AO 02-16.

³² G. B. Scalabrini, *Lettere. Parte I*, p. 289.

³³ *Ibid.*, pp. 297-298.

³⁴ *Ibid.*, pp. 298-299 e 300-301.

³⁵ Annibale Zambarbieri, *I cattolici e lo stato liberale nell'età di Leone XIII*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, 2008.

³⁶ Guido Astori, *Mons. Bonomelli Mons. Scalabrini e Don Davide Albertario. Note storiche con documenti inediti*, Brescia, Pavoniana, 1939.

Quest'ultima è la *vexata quaestio* del periodo tra la Breccia di Porta Pia e il Patto Gentiloni del 1913. Il 9 novembre 1870, neanche due mesi dopo l'ingresso italiano nell'Urbe, la Sacra Penitenzieria dichiara che è sconsigliabile ("non expedit") la partecipazione cattolica alle elezioni politiche del 5 dicembre di quell'anno. Si tratta del primo pronunciamento in proposito del dicastero e viene in seguito ripetuto più volte³⁷. Tra il 1874 e la morte Pio IX riprende a sua volta quanto formulato dalla Penitenzieria. Però, il "non expedit" non ha ancora il valore di divieto assoluto; lo assume solo nel luglio 1886, quando il Sant'Ufficio dichiara: "non expedit prohibitionem importat"³⁸.

Nonostante il divieto, dopo il 1886, come d'altronde prima, la stessa Curia pontificia è incerta se partecipare o meno alla vita politica della nazione³⁹. Gran parte della gerarchia ecclesiastica è per la creazione di un partito cattolico, o comunque per sostenere un partito conservatore, che accetti i diritti della Chiesa e metta fine alle agitazioni⁴⁰. Sennonché Albertario fustiga i suggerimenti in tal senso, perché ritiene che la Chiesa debba tranquillamente attendere che il nuovo Stato crolli per le tensioni interne.

Nelle serpeggianti polemiche con il giornale milanese Scalabrini è accusato di liberalismo e il suo amico Geremia Bonomelli, vescovo cremonese, di "frammassoneria". A questo punto Leone XIII decide che Albertario esagera e con la lettera apostolica *Cognita nobis* del 25 gennaio 1882 invita la stampa cattolica a rispettare le prerogative episcopali. Le polemiche, però, non cessano: cambiano soltanto le argomentazioni. Non occorre qui dilungarsi sul tema, ma si deve ricordare come lo scontro sia rinfocolato dalla pubblicazione, in forma anonima, di un'opera di Scalabrini, commissionata dal papa: *In-*

³⁷ Filippo Tamburini, Il "non expedit" negli atti della Penitenzieria apostolica (1861-1889), «Rivista di storia della Chiesa in Italia», 41 (1987), pp. 128-151.

³⁸ Saretta Marotta, Il non expedit, in *Cristiani d'Italia*, diretto da A. Melloni, pp. 215-235.

³⁹ Saretta Marotta, L'evoluzione del dibattito sul «non expedit» all'interno della Curia romana tra il 1860 e il 1889, «Rivista di storia della Chiesa in Italia», 68 (2014), pp. 95-164.

⁴⁰ Andrea Ciampani, Il dibattito sulle origini di un partito cattolico in Italia e l'Unione romana, «Archivio della Società romana di storia patria», 134 (2011), pp. 81-126.

*transigenti e transigenti. Considerazioni di un Vescovo Italiano*⁴¹. Nelle intenzioni del pontefice e del prelado il pamphlet doveva mettere fine alla discussione. Sennonché attacca piuttosto rudemente le posizioni di Albertario e accusa gli intransigenti di aver preferito l'immobilità sociale e politica pur di non accettare compromessi con il mondo nel quale vivono. Secondo il vescovo di Piacenza per incidere sulla realtà di una nazione non bisogna ritirarsi in una torre eburnea, ma prendere parte al dibattito politico, pur essendo contro lo Stato liberale. Inoltre non si può vuotare alle elezioni nazionali italiane, perché il papa non vuole, ma si può spingere affinché nei consigli comunali vi siano uomini "dabbene".

L'opuscolo è distribuito in poche centinaia di copie, ma l'attacco de «L'Osservatore Cattolico» gli garantisce una eco maggiore. Poiché Bonomelli è accusato di essere l'autore dello scritto, Scalabrini chiede al papa di poterne rivendicare la paternità, ma Leone XIII lo invita a tacere. Il vescovo accetta *obtorto collo* e nei mesi seguenti prosegue a confrontarsi con il pontefice e la Segreteria di Stato, scongiurando di non contrapporre l'amore della patria terrena a quello della patria celeste. Nel 1887 dichiara nella lettera pastorale *Cattolici di nome e cattolici di fatto*: «È solo nel vero Cattolico che i due supremi amori alla religione e alla patria si confondono e armonizzano insieme»⁴².

Scalabrini ritiene possibile un accordo con politici rispettosi della religione e con gli intransigenti disposti a intervenire nella società. Da tempo infatti segue, con curiosità e perplessità, quanto va facendo l'Opera dei Congressi (sulla quale vedi il prossimo capitolo). Il rapporto con i politici moderati lo porta a tessere relazioni con i deputati e senatori che possiamo definire "cattolici liberali", in particolare il vicentino Fedele Lampertico (1833-1906) e il cremonese Stefano Jacini (1826-1891)⁴³. Il rapporto con l'Opera, non privo di asperità, soprat-

⁴¹ [Giovanni Battista Scalabrini], *Intransigenti e transigenti. Considerazioni di un Vescovo Italiano*, Bologna, Zanichelli, 1885.

⁴² Giovanni Battista Scalabrini, *Lettere pastorali*, a cura di Ottaviano Sartori, Torino, SEI, 1994, pp. 400-416.

⁴³ Sul primo vedi la voce di Giuseppe Monsagrati in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 63, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2004, [https://www.treccani.it/enciclopedia/fedele-lampertico_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/fedele-lampertico_(Dizionario-Biografico)/), e Alfredo Sensales, *Fedele Lampertico. Economia, popolo e Stato nell'Italia liberale*, Lecce, Manni, 2011. Sul secondo la voce di Nicola Raponi in *Dizionario Biografico degli Italiani*,

tutto quando vi entra Albertario, lo attrezza al recupero degli intransigenti più duttili e si concretizza nell'ultimo decennio del secolo in nome dell'assistenza ai migranti.

Nella seconda metà degli anni Ottanta il cammino è tuttavia ancora lungo e difficile. Nel 1886 laici vicini a Scalabrini, tra i quali i marchesi Volpe Landi e Federico Landi⁴⁴, sostengono i candidati dell'Unione Monarchica alle elezioni comunali e dichiarano che il vescovo è d'accordo con loro. Quest'ultimo affermerà più tardi di non averne saputo niente e che tali "imprudenze" non sono a lui imputabili. Nessuno gli crede, perché si sa che è stato avvicinato proprio in merito a un possibile intervento dagli uomini di Agostino Depretis, allora presidente del Consiglio dei ministri⁴⁵. Si trova dunque al centro di violente polemiche quando il 23 maggio i candidati radicali sono sconfitti duramente. Tutti ascrivono tale debacle al suo intervento, compreso Giuseppe Cornero, prefetto di Piacenza. Sulla base di tali sospetti Scalabrini è deferito al S. Uffizio. Raffaele Monaco La Valletta, cardinal segretario del tribunale, gli chiede lumi e il vescovo risponde di non aver favorito alcun candidato, ma di essersi limitato ad accennare che un cattolico può votare alle elezioni comunali. Scrive poi al pontefice chiedendo di potersi difendere pubblicamente, ma questi, per il tramite del segretario di stato Ludovico Jacobini, lo prega di non mettere in imbarazzo la Santa Sede. Dopo alcune lettere assai polemiche, il vescovo accetta per la seconda volta di non rispondere alle accuse rivoltegli.

A questo punto, come si intuisce sfogliando la sua corrispondenza con Bonomelli, Scalabrini si chiama fuori dal dibattito sul possibile ruolo politico dei cattolici e dichiara di non essere più interessato al miglioramento dei rapporti tra Stato e Chiesa⁴⁶. Secondo la già più volte menzionata biografia di Mario Francesconi, proprio tale delusione lo spinge a concentrarsi sull'emigrazione e la difesa sociale dei

vol. 61, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2004, [https://www.treccani.it/enciclopedia/stefano-jacini_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/stefano-jacini_(Dizionario-Biografico)/).

⁴⁴ Il primo già agisce da braccio destro del vescovo e organizza nel 1884 una petizione in difesa di Scalabrini sotto attacco dei giornali anticlericali (lettera in data 15 novembre: AGS, AO 02-20).

⁴⁵ M. Francesconi, *Giovanni Battista Scalabrini*, pp. 621-622.

⁴⁶ Vedi *Carteggio Scalabrini-Bonomelli (1868-1905)*, a cura di Carlo Marcora, Roma, Edizioni Studium, 1983.

più deboli, mantenendo, però, l'attenzione agli sviluppi dell'Italia unita. Come scrive nel 1891, «[r]eligione e patria: queste due supreme aspirazioni di ogni anima gentile, si intrecciano e si completano in quest'opera di amore e di redenzione che è la protezione del debole»⁴⁷.

In realtà non rinuncia del tutto al sogno di una riconciliazione tra Stato e Chiesa; dichiara infatti a Bonomelli il 19 gennaio 1892 che questa avanza comunque: «lenta, lenta, ma inesorabile come il fato»⁴⁸. Di conseguenza il condizionamento delle elezioni locali a favore dei candidati conservatori e la protezione dei migranti non si escludono a vicenda, tanto più che come vedremo nel prossimo capitolo la *longa manus* del vescovo è in entrambi i casi Volpe Landi. Albertario se ne accorge e «L'Osservatore cattolico» attacca l'azione scalabriniana a favore dei migranti, lamentando che il vescovo solleciti sussidi governativi per i missionari a New York e abbia trovato un nuovo contesto nel perseguire l'accordo con lo Stato⁴⁹. Proprio in questa congiuntura scoppia la polemica sul viaggio di Angelo Scalabrini, ricordata nel capitolo precedente, che avvelena ulteriormente gli animi dei vari contendenti.

In ogni caso il passaggio dall'impegno aperto nella Questione romana a quello per i migranti segna una nuova modalità di rapportarsi al mondo laico, sulla quale torneremo. Intanto possiamo notare come negli anni ottanta la corrispondenza del vescovo con i laici non sia enorme. Scalabrini riceve le lettere di Roberto di Borbone, ex duca di Parma e Piacenza, e della sorella Margherita che esprimono simpatia per il suo essere sotto attacco degli anticlericali⁵⁰. Inoltre nel 1886 incamera gli attestati di solidarietà del conte Giuseppe Grabinski, giornalista bolognese di origine polacca, transigente e antisocia-

⁴⁷ Giovanni Battista Scalabrini, *Prima conferenza sulla emigrazione*, Piacenza, Istituto Cristoforo Colombo, [1891], AGS, AQ 01-07-01.

⁴⁸ *Carteggio Scalabrini-Bonomelli*, p. 369.

⁴⁹ Il 14 gennaio 1889 Scalabrini dichiara al cardinale Giovanni Simeoni, prefetto di Propaganda, di aver chiesto ai propri missionari di rifiutare qualsiasi appoggio consolare. Archivio Storico di Propaganda Fide, d'ora in poi APF, Collegi d'Italia, Piacenza, vol. 43, f. 1550. Vedi l'edizione di questa e di altre lettere relative alla questione in *La Sacra Congregazione de Propaganda Fide e la fondazione dell'Istituto scalabriniano*, a cura di Giovanni Terragni, Viterbo, Sette Città, 2023.

⁵⁰ AGS, AO 02-03 e 02-04.

lista, che vorrebbe un papa più lungimirante e una ferma condanna di Albertario⁵¹. Grabinski segue il vescovo di Piacenza da alcuni anni come si vede nel suo *Leone XIII e la stampa cattolica*⁵², nella seconda edizione del quale è riportata una pastorale di Scalabrini, e soprattutto si incarica di far apparire anonimo, sempre nel 1885, lo scritto su *Intransigenti e transigenti*, prima ricordato.

Negli anni novanta aumenta il rapporto con le autorità governative e con i politici. Molto è legato ai restauri delle chiese locali⁵³, ma anche al loro uso. Nel 1894 scrive al senatore Galeazzo Calciati mettendo a disposizione della Croce Rossa l'Oratorio di S. Maria della Torricella in caso di "guerra guerreggiata"⁵⁴. Poi si occupa dell'organizzazione delle Opere Pie e della gestione di alcuni stabili ecclesiastici contesi alle autorità pubbliche⁵⁵. Per esempio, tra fine Ottocento e primi Novecento scrive più volte al proposito del recupero al culto di S. Sepolcro, allora adibito a magazzino militare⁵⁶. Nel gioco entra anche il suo giubileo sacerdotale, per il quale è contattato dal sindaco e dalla regina Margherita⁵⁷.

⁵¹ AGS, A0 01-10-15. Grabinski dedicherà accorati interventi alla scomparsa del vescovo: Giuseppe Grabinski, *Monsignor Scalabrini*, Pistoia, Editrice Sinibuldianna G. Flori, 1905. Cfr. Giovanni Terragni, Testimonianza di Giuseppe Grabinski, «Scalabriniani», XI, 1 (2004), pp. 28-29. Sulle posizioni religiose e politiche di Grabinski, vedi le sue Carte 1885-1909 nel Museo Civico del Risorgimento di Bologna. Per l'avversione ad Albertario, cfr. il suo *Storia documentata dell'Osservatore Cattolico di Milano*, Milano, Tipografia A. Lombardi, 1887, in cui diversi capitoli sono dedicati a Scalabrini, descritto quale perfetta antitesi dei "vizi" dell'intransigentismo milanese, e nel quale si racconta la pubblicazione di *Intransigenti e transigenti*. *Considerazioni di un vescovo italiano*, Bologna, Zanichelli, 1885.

⁵² Giuseppe Grabinski, *Leone XIII e la stampa cattolica*, Firenze, Ufficio della Rassegna Nazionale, 1885.

⁵³ Per i restauri di S. Antonino, vedi G.B. Scalabrini, *Lettere. Parte I*, pp. 302, 310-311, 322-323.

⁵⁴ *Ibid.*, p. 303.

⁵⁵ *Ibid.* pp. 305 e 306.

⁵⁶ *Ibid.*, pp. 311-312, 326-327, 337-338, 338-340.

⁵⁷ In occasione del giubileo sacerdotale di Scalabrini, il sindaco stanziava 20.000£ per il restauro della cattedrale, *ibid.*, pp. 329-330. La regina firma nella stessa occasione una sottoscrizione per un omaggio al vescovo, *ibid.*, p. 328. La sovrana è regolarmente in corrispondenza con Bonomelli, ma ha anche contatti con Scalabrini. Questi le invia nel 1900 un telegramma per i «funerali solenni suffragio

L'attenzione ai migranti spinge Scalabrini a valutare la giurisprudenza relativa. Richiede quindi leggi più aperte ai diritti di chi parte e più rigide verso chi sfrutta i partenti. Per ottenerle scrive e contatta numerosi esponenti governativi, alcuni dei quali ritroveremo nei prossimi capitoli, e soprattutto sfrutta i collegamenti personali e familiari con alcuni politici. In particolare quelli con Paolo Carcano, suo compagno di scuola e amico carissimo, a proposito del quale Scalabrini scriverà: «mio compagno di scuola e, più che parente, mio amico»⁵⁸.

Carcano entra nella Camera nel 1881 e vi resta per 11 legislature, durante le quali partecipa a vari governi. In particolare, quando è in vita Scalabrini, è sottosegretario alle Finanze con Crispi (1889-91), ministro dello stesso dicastero con Pelloux (1898-99) e Zanardelli (1901), ministro dell'Agricoltura con Saracco (1900-1901). I rapporti tra il vescovo e il deputato sono molto stretti ed espliciti: di volta in volta il primo specifica nelle sue lettere se si rivolge all'amico o al politico, ma comunque scrive a lui. Tra l'altro Scalabrini espone le proprie idee sull'emigrazione in una *Lettera aperta all'onorevole Paolo Carcano*⁵⁹. In essa ricorda non soltanto l'amicizia reciproca, ma l'impegno dell'amico per le «classi diseredate (e questo a' dì nostri è un gran pregio)».

Carcano protegge Angelo nella sua carriera romana e aiuta Giovanni Battista Scalabrini quando presenta richieste in favore della diocesi piacentina. Il deputato comasco si rivolge a Teodorico Bonacci, ministro di Grazia e Giustizia, quando il vescovo chiede aiuti per ristrutturare alcune chiese piacentine, e nel farlo sottolinea come il vescovo in questione sia colui che si batte per gli emigranti italiani⁶⁰. L'attività a favore di questi ultimi rende evidentemente Scalabrini assai apprezzato dagli esponenti dell'amministrazione e del mondo politico, nonché di quello universitario e della aristocrazia. Come preannunciato, su tali contatti torneremo nei prossimi capitoli. Però, vale la pena di anticipare quanto i viaggi tra gli emigranti tornino persino

anima lagrimato sovrano»: *ibid.*, p. 324. Nel 1903 le scrive a proposito dell'Istituto delle sordomute a Piacenza: *ibid.*, pp. 335-336.

⁵⁸ G.B. Scalabrini, *Lettere. Parte I*, p. 316.

⁵⁹ Giovanni Battista Scalabrini, *Il disegno di legge sull'emigrazione italiana. Osservazioni e proposte*, Piacenza, Tipografia dell'Amico del popolo, 1888.

⁶⁰ AGS, AA 03-04-11.

nelle lettere degli esponenti locali. Il sindaco piacentino Marco Boscarelli augura buon viaggio negli Stati Uniti al vescovo nel luglio 1901 e si congratula per il valore religioso e morale di tale viaggio al rientro nel settembre successivo⁶¹. Il senatore piacentino Galeazzo Calciati ringrazia per gli scritti sull'emigrazione e si interessa alla disputa con l'eterodosso Paolo Miraglia, che uscito dalla Chiesa cattolica cerca di aprire un oratorio protestante a Piacenza⁶². Il generale e senatore Giuseppe Gerbaix de Sonnaz si complimenta per i viaggi al Nuovo Mondo⁶³.

Anche un prefetto mischia l'attenzione alle questioni migratorie e quella per le polemiche su Miraglia, tentando di calmare Scalabrini⁶⁴. D'altronde lo stesso Giuseppe Calda, avvocato diocesano, non è convinto degli argomenti del vescovo, che finirà per farsi querelare dal suo avversario⁶⁵.

L'argomento migratorio permette a Scalabrini di stabilire contatti con giornalisti e politici importanti, come i marchesi Filippo e Tommaso Crispolti⁶⁶ o l'allora giovane Luigi Einaudi⁶⁷, e ulteriori membri del Senato⁶⁸. Sui temi migratori si aprono serrate conversazioni epistolari con numerose gentildonne che garantiscono al vescovo finan-

⁶¹ AGS, AO 03-01-21 e 22.

⁶² AGS, AO 02-12.

⁶³ AGS, AO 02-15-04.

⁶⁴ Il caso Miraglia è poco e mal studiato, ma per un approccio interessante cfr. Marcello Grifò, Il rapporto tra Paolo Miraglia e i Vetero-cattolici nella corrispondenza del vescovo Eduard Herzog: una pagina poco nota del Cattolicesimo Nazionale Italiano, «Schweizerische Zeitschrift für Religions- und Kulturgeschichte», 111 (2017), pp. 281-297.

⁶⁵ AGS AO 01-09.

⁶⁶ Sui Crispolti, vedi il fascicolo in AGS, AO 01-08, e Matteo Baragli, *Filippo Crispolti. Un profilo politico fra cattolicesimo e nazione (1857-1942)*, Brescia, Morcelliana, 2018.

⁶⁷ Vedi lettere sempre in AGS, AO 01-08. Einaudi scrive su padre Pietro Maldotti e le iniziative scalabriniane a Genova, quando è ancora un giovane giornalista della «Stampa» di Torino. In quegli anni, grazie a Lampertico, incontra di persona il vescovo: Corrado Sforza Fogliani, Scalabrini nel ricordo di Luigi Einaudi, in *Piacenza e Scalabrini a cento anni dalla morte del grande vescovo*, Piacenza, Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, 2005, pp. 41-42.

⁶⁸ Vedi il carteggio con il senatore Carlo Cadorna, presidente del Consiglio di Stato: AGS, AO 02-05.

ziamenti per le sue opere⁶⁹ e il favore dei rispettivi mariti. Vedi al proposito la corrispondenza con il marchese Emilio Visconti Venosta, più volte ministro degli esteri, e la moglie Luisa Alfieri di Sostegno⁷⁰. Quest'ultima funge da "agente" del vescovo e si preoccupa anche della concorrenza che può fare a quest'ultimo l'Associazione di Schiaparelli (sulla quale torneremo nel quarto capitolo). Quasi contemporaneamente Giuseppina Negroni Preti Morosini tenta di trovare un punto di equilibrio fra le iniziative di Scalabrini e Schiaparelli e di scovare a Milano finanziatori per entrambi⁷¹. Al proposito nel 1889 dichiara che gli sembrano tutte due importanti per contrastare gli intransigenti rossi e neri.

Questo elemento è particolarmente interessante, tanto più che Giuseppina Negroni ha sostenuto le imprese garibaldine tra la seconda e la terza guerra di Indipendenza, un po' come Carcano è stato volontario garibaldino nel 1860 e nel 1866. Qui si vedono bene le differenze tra l'ultimo ventennio del secolo e gli anni sessanta. Soprattutto si scorge il riavvicinamento tra moderati (cattolici e non) in preda al timore di finire schiacciati tra i socialisti e l'internazionale nera⁷². A loro parere le contrastanti pressioni minaccerebbero l'unità della Penisola e metterebbero in pericolo la già difficile esistenza delle classi più povere⁷³. Questo gruppo è legato a Scalabrini per il comune interesse verso le Americhe, in particolare verso gli Stati Uniti, viste come il continente del futuro, un "Nuovo Mondo" in tutti i sensi⁷⁴. Proprio

⁶⁹ Vedi la cartella dedicata a Clelia Fogliani Pallavicino, AGS, AO 01-03, con auguri e inviti dal 1898 al 1903.

⁷⁰ Vedi le due cartelle AGS, AO 01-04 e 01-05, che coprono gli anni 1890-1904.

⁷¹ Vedi la cartella AGS, AO 01-19, relativa agli anni 1887-1904.

⁷² Della questione antisocialista abbiamo già accennato; per l'Internazionale nera: *The Black International, 1870-1878. The Holy See and Militant Catholicism in Europe*, a cura di Emiel Lamberts, Leuven, Leuven University Press, 2002.

⁷³ Al proposito si può ricordare che a Carcano è intitolata una legge del 1902, la quale cerca di regolamentare e proteggere il lavoro di donne e bambini. Scalabrini è divenuto il "santo degli emigranti"; però, è interessato a tutti coloro che soffrono per la povertà: Pietro Borzomati, *Giovanni Battista Scalabrini. Il vescovo degli emarginati*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1997.

⁷⁴ In questa tendenza confluiscono elementi già presenti nel periodo risorgimentale (Daniele Fiorentino, *Gli Stati Uniti e il risorgimento d'Italia: 1848-1901*, Roma, Gangemi, 2015) e nuove prospettive (Federico Robbe, "Vigor di vita". *Il nazionalismo italiano e gli Stati Uniti (1898-1923)*, Roma, Viella, 2018).

Giuseppina Negroni gli segnala vescovo Alphonse Villeneuve, di origine quebecchese ma parroco negli Stati Uniti, sbarcato in Europa per un tour di conferenze, che diverrà procuratore di Scalabrini e ne propaganderà l'azione a Roma e oltre oceano⁷⁵.

Le lettere di questo gruppo di benefattrici, spesso accompagnate da analoghi scambi con Mangot, il segretario della diocesi piacentina⁷⁶, non sono di valore trascendentale e riferiscono in genere di iniziative locali per raccogliere finanziamenti. Però, mostrano come il vescovo tratti con i grandi nomi della aristocrazia e della grande borghesia nelle maggiori città del centro-nord: un elemento che tornerà nell'organizzazione dei comitati locali dell'Opera di patronato dei migranti, ma per questa vedi il prossimo capitolo.

Non tutta la corrispondenza con i laici o con esponenti dell'amministrazione concerne la questione migratoria. Alla fine del secolo Scalabrini è invitato a intercedere per Albertario, quando questi è arrestato in seguito ai moti milanesi del 1898. Di conseguenza, è spinto a intavolare uno scambio con il capo del governo e ministro degli interni Luigi Pelloux⁷⁷, alla cerchia del quale è introdotto da Carcano. Inizialmente, è molto restio ad approfondire questo incontro, ma presto si rende conto di trovarsi in forte sintonia con il presidente del Consiglio dei ministri e mantiene i contatti anche in occasione dell'assassinio di re Umberto I⁷⁸.

In questi anni gli interventi in campo migratorio si accompagnano a quelli in altri settori legislativi e suscitano ulteriori scambi epistolari, si veda la corrispondenza dei primi del Novecento con il conte Vittorio Thaon di Revel⁷⁹, interessato a quanto stanno facendo Bonomelli per gli emigrati in Europa e Scalabrini per quelli in America (è stato regio inviato negli Stati Uniti e console a Tolone), ma anche alla legge sul divorzio.

⁷⁵ AGS, AO 01-19-24. Su Villeneuve: *Carteggio Scalabrini e Zaboglio (1886-1904)*, a cura di Veronica De Sanctis e Giovanni Terragni, Roma, Istituto Storico Scalabriniano – CSER, 2021, pp. 28-31.

⁷⁶ Vedi le cartelle delle lettere fra Luisa Visconti Venosta e Mangot: AGS, AO 04-05 e 04-06.

⁷⁷ Vedi la cartella delle lettere con e di Pelloux nel 1898-1900: AGS, AO 02-01.

⁷⁸ AGS, AO 03-01-07, lettera di Felice Reichlin del 4 agosto 1900.

⁷⁹ AGS, AO 01-11.

Alcune corrispondenze permettono di focalizzare punti cruciali del pensiero e dell'azione di Scalabrini. In primo piano, abbiamo la questione sociale. Per tutti gli anni Novanta intrattiene un prolungato scambio epistolare con Francesco Saverio Nitti⁸⁰, futuro presidente del Consiglio, al tempo nel pieno della carriera giornalistica, che lo ha consultato per un saggio sulla questione sociale e il clero cattolico⁸¹. Nitti gli propone invano di collaborare con «La Riforma Sociale», della quale ha assunto la direzione, mentre Scalabrini dichiara più volte la propria approvazione per quanto il giornalista scrive.

Non mancano le questioni locali. Il conte Giuseppe Nasalli Rocca, zio del futuro cardinale Giovanni Battista, chiede protezione per il figlio militare, che vorrebbe di nuovo a Piacenza, e confessa di essersi allontanato da questa città per la confusione politica, non amando le tensioni⁸². Talvolta si tratta addirittura di problemi immediati: il senatore Vincenzo Errante chiede aiuto nella ricerca di una casa per il genero trasferito a Piacenza⁸³. Inoltre non scompare mai la questione romana. Il conte Edoardo Soderini, corrispondente da Roma del giornale piacentino «L'Amico del Popolo», scrive a più riprese a Scalabrini e Mangot: da tali lettere si intuisce la forte familiarità, ma anche le perplessità di Scalabrini per la vicinanza del suo interlocutore a Leone XIII, come il vescovo stesso ammette dopo la morte di quest'ultimo⁸⁴. Soderini lascia, però, capire che personalmente è per un maggior impegno dei cattolici e infatti più tardi diverrà deputato e infine senatore; inoltre elogia l'amico scomparso⁸⁵.

Il viaggio negli Stati Uniti apre al vescovo nuovi contatti. A New York incontra Luigi Palma di Cesnola, nobile piemontese emigrato

⁸⁰ AGS, AO 01-17.

⁸¹ Confluito poi in Francesco Saverio Nitti, *Il socialismo cattolico. Studi sul socialismo contemporaneo*, Torino, Roux e C., 1891.

⁸² AGS, AO 01-15. Cfr. Sui rapporti del cardinale con Scalabrini: *Ut turris. Il cardinale Nasalli Rocca tra le due guerre*, a cura di Simone Marchesani e Riccardo Pane, Bologna, Il Mulino, 2023.

⁸³ AGS, AO 02-21-13.

⁸⁴ Vedi il fascicolo in AGS, AO 01-18.

⁸⁵ Soderini (*Il pontificato di Leone XIII*, II, Milano, Mondadori, 1933, pp. 171-172) racconta che il papa gli avrebbe parlato dell'intenzione di elevare Scalabrini al cardinalato, ma che questi avrebbe rifiutato, perché non voleva la porpora, bensì una esplicita approvazione di quanto andava facendo.

negli Stati Uniti dove ha avuto una carriera fantasmagorica sino a diventare direttore del Metropolitan Museum di New York. Palma coinvolge il prelado nel caso del matrimonio (1901) della nipote Maria Reid Parkhurst con il principe Giuseppe Rospigliosi e quindi mette in contatto Scalabrini con quest'ultimo, un ulteriore tassello nelle frequentazioni aristocratiche del vescovo⁸⁶.

Questi, appena trasferitosi a Piacenza, è stato ospite della marchesa Fanny (Francesca) Visconti Anguissola di Modrone prima di poter prendere possesso del palazzo vescovile⁸⁷. La stessa aristocratica ha aiutato il vescovo quando questi ha organizzato pasti gratis per chi è stato colpito dalla carestia del 1879⁸⁸. L'anno seguente le iniziative sono coordinate da un Comitato apposito presieduto dal già ricordato Federico Landi⁸⁹.

I rapporti con l'aristocrazia non sono comunque sempre idilliaci, basti pensare ai ripetuti conflitti con il conte Carlo Radini Tedeschi (padre di Giacomo Maria, futuro vescovo di Bergamo) vicino ai cattolici più intransigenti, che accusa più volte il vescovo di essere un liberale moderato. Tuttavia il conte partecipa alle attività del comitato diocesano dell'Opera dei Congressi, composto dai laici più influenti e gode dell'appoggio del vescovo piacentino (vedi il prossimo capitolo)⁹⁰.

Inoltre non sono sempre i nobili a soccorrere Scalabrini, ma anche questi ad aiutare aristocratici decaduti, come l'appena citato Federi-

⁸⁶ Vedi i fascicoli in AGS, AO 03-01 e AO 03-02bis. Non è la prima volta che il vescovo è richiesto di aiuto per un matrimonio tra un aristocratico romano e una statunitense, vedi in AGS, AO 03-04 il caso delle terze nozze del principe Emanuele Ruspoli con Josephine Mary Beers-Curtis, celebrate a Parigi il 18 giugno 1885. Anche il principe Enrico Ruspoli sposa una statunitense, Eugenia Enfield Bruton, provocando ulteriori problemi: AAV, Delegazione Apostolica Stati Uniti, Sez. I (Delegazione Apostolica), 20. Matrimonio del principe Don Enrico Ruspoli con Jennie B. (1901).

⁸⁷ M. Francesconi, *Giovanni Battista Scalabrini*, pp. 114-115. Per i rapporti con la marchesa e la sua famiglia: AGS, AO 01-02 e 06.

⁸⁸ M. Francesconi, *Giovanni Battista Scalabrini*, p. 434.

⁸⁹ Vedi la lettera di questi a Scalabrini in data 28 dicembre 1879 (AGS, 3040/1, cit. da M. Francesconi, *Giovanni Battista Scalabrini*, p. 435.

⁹⁰ Sui rapporti con Radini Tedeschi, cfr. *ibid.*, ad nomen, e il prossimo capitolo.

co Landi, sovvenzionato pure da Pio IX e da Roberto di Borbone⁹¹. Analogamente il marchese Volpe Landi riceve un prestito ingente, quando si trova in disperate condizioni finanziarie⁹². Il rapporto con Volpe Landi è d'altronde complicato, visto le numerose lamentele di quest'ultimo che dichiara come l'agire quale rappresentante del vescovo gli ha preso tantissimo tempo. Di conseguenza non ha potuto svolgere una remunerativa attività quale avvocato e ha sempre avuto bisogno di aiuti finanziari.

⁹¹ M. Francesconi, *Giovanni Battista Scalabrini*, pp. 447-448.

⁹² *Ibid.*, p. 450, basandosi su un documento dell'AGS: 1° aprile [?], AGS 3040/1.

CAP. 3

L'OPERA DEI CONGRESSI E LA SAN RAFFAELE

Quanto narrato nel capitolo precedente, ovverosia il passaggio dalla scena piacentina a quella nazionale deve essere inquadrato in una serie di avvenimenti coevi, che ne allargano la valenza e mostrano queste attività su uno sfondo europeo, se non addirittura euro-americano. In particolare bisogna sottolineare come l'attività del marchese Volpe Landi, il più noto collaboratore laico di Scalabrini, sia legata non solo alle iniziative piacentine e ai dibattiti peninsulari sulla difesa dei diritti della Chiesa cattolica e sulla protezione dei migranti. Volpe Landi, da un lato, interviene nell'organizzazione dell'Opera dei Congressi a Piacenza (e più in generale nell'Italia del nord) e nella sensibilizzazione dell'opinione nazionale a proposito di chi espatria per lavoro. Dall'altro, è invitato a numerosi incontri europei, che in un caso almeno hanno riflessi oltre Atlantico.

Il marchese è il più importante interlocutore di Scalabrini, ma non l'unico; anzi il vescovo ha una ricca platea di corrispondenti già prima di ascendere all'episcopato. Le Conferenze sul Concilio Vaticano lo fanno conoscere agli esponenti della gerarchia ecclesiastica e ai laici del movimento cattolico, italiano ed europeo. Sul versante ecclesiastico, abbiamo raccontato l'incontro con Giovanni Bosco e come ne derivi la nomina a Piacenza. Prima di tale promozione, Scalabrini parla, sempre grazie alla pubblicazione delle Conferenze, con il mantovano Lucido Maria Parocchi, vescovo di Pavia nel 1871, arcivescovo di Bologna e cardinale nel 1877, vicario del papa a Roma dal 1884 al 1899, segretario dell'Inquisizione dal 1896 al 1903¹. Sul versante laico, Scalabrini avvia a Piacenza una altalenante relazione con la neonata Opera dei Congressi, che avrà molteplici conseguenze.

¹ Lo ricorda Giovanni Battista Nasalli Rocca, *Commemorazione di monsignor Giovanni Battista Scalabrini vescovo di Piacenza*, Piacenza, Tipografia Tedeschi, 1909, pp. 10-11. Su Nasalli Rocca, futuro arcivescovo di Bologna, vedi la voce di Franco Molinari in *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia*, diretto da Francesco Traniello e Giorgio Campanini, Genova, Marietti, 1982, III/2, pp. 587-588.

L'Opera dei Congressi

L'Opera è fondata nel giugno 1874 a Venezia per «riunire i Cattolici e le Associazioni Cattoliche d'Italia, in una comune e concorde azione, per la difesa dei diritti della Santa Sede, e degli interessi religiosi e sociali degli Italiani» (Art. 1 dello Statuto)². La sua base e il suo nucleo principale sono veneti, anzi veneziani, si pensi a Giovanni Battista Paganuzzi, vicepresidente dell'organizzazione dal 1878 al 1889 e presidente dal 1889 al 1902³. Nell'organizzazione agisce, però, un significativo gruppo emiliano, del quale fa parte Volpe Landi. Questi partecipa al convegno di fondazione e vi sostiene la necessità di circoli operai con direttore ecclesiastico⁴. Lo stesso marchese, assieme all'avvocato Giuseppe Calda, che per 25 anni assiste Scalabrini negli affari diocesani⁵, e al canonico Pietro Giacoboni, redige nel 1872 lo statuto dell'Unione Operaia Cattolica Piacentina di Mutuo Soccorso e contribuisce a rielaborarlo nel 1885 in occasione dell'ingresso dell'associazione nell'Opera dei Congressi.

L'entrata nell'Opera ha l'approvazione di Scalabrini, il quale ha curato nel frattempo le relazioni con le associazioni diocesane. D'altronde, non appena divenuto vescovo, ha ricevuto una lettera dei rappresentanti delle associazioni piacentine e conosciuto così quelli che divengono i suoi referenti locali: Volpe Landi; i fratelli Alfonso e Federico Landi, rispettivamente a capo del Circolo cattolico di S. Giu-

² Per il fondo archivistico dell'Opera presso il Seminario Patriarcale di Venezia: Silvio Tramontin, *L'archivio dell'Opera dei Congressi ed altri fondi archivistici del seminario patriarcale di Venezia riguardanti il movimento cattolico italiano*, «Bollettino dell'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia», VI, 1 (1971), pp. 88-104. Per una sua storia, oltre a quanto citato nelle prossime note: Marco Invernizzi, *I cattolici contro l'unità d'Italia? L'Opera dei Congressi (1874-1904)*, Casale Monferrato, Piemme, 2002.

³ L'archivio personale di Paganuzzi è presso il Seminario Patriarcale di Venezia. Su di lui vedi la voce di Sergio Apruzzese nel *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 80, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2014, [https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-battista-paganuzzi_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-battista-paganuzzi_(Dizionario-Biografico)/).

⁴ Angelo Gambasin, *Il movimento sociale nell'Opera dei Congressi (1874-1904). Contributo alla storia del cattolicesimo sociale in Italia*, Roma, Pontificia Università Gregoriana, 1958, pp. 130-131.

⁵ Sul ruolo diocesano dell'avvocato: AGS, AO 01-09, Carteggi con l'avvocato Giuseppe Calda.

seppe e della Società di S. Vincenzo de' Paoli; Carlo Radini Tedeschi, presidente dell'Associazione degli interessi cattolici⁶. Sono tutti aristocratici, marchese il primo e conti gli altri, e perpetuano le alleanze di antico regime, assicurando al movimento cattolico il lustro di nomi ancora di rilievo, anche se appannati⁷. Tuttavia questi nobili, che siano decaduti o abbiano trovato nuove collocazioni sociali — Volpe Landi ad esempio è laureato in Diritto all'Università di Bologna ed esercita l'avvocatura — non condividono le stesse posizioni politiche e religiose e i loro scontri creano scompiglio nelle associazioni cui aderiscono.

Le loro polemiche sono legate a quella più generale tra moderati e intransigenti, tra chi vuole partecipare alla vita dello Stato unitario e chi se ne chiama fuori aspettandone il crollo, e complicano le relazioni del vescovo con l'Opera dei Congressi, cui tutti appartengono. D'altra parte lo stesso Scalabrini ha sin dall'inizio qualche timore su quest'ultima, poiché i suoi dirigenti gli sembrano troppo pronti a comandare in casa altrui, cioè nei territori di competenza dei vescovi.

All'inizio, il nuovo ordinario di Piacenza vorrebbe che i laici si impegnino principalmente a favore dell'insegnamento religioso nelle scuole. In base alla legge Casati del 1859 questo doveva essere obbligatorio, ma la legge Coppino del 1877 lascia ambiguamente la possibilità di cancellarlo. Tramite i propri collaboratori il neo-vescovo presenta proposte in merito al consiglio comunale⁸, ma, come in

⁶ A. Gambasin, *Il movimento sociale nell'Opera dei Congressi*, p. 656. Sui fratelli Landi e Radini Tedeschi vedi le voci di Franco Molinari in *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia*, III/1, p. 461, e III/2, p. 694.

⁷ Cfr. Arno Mayer, *Il potere dell'ancien Régime fino alla prima guerra mondiale*, Roma-Bari, Laterza, 1999; Gian Paolo Romagnani, *La società di antico regime (XVI-XVIII secolo). Temi e problemi storiografici*, Roma, Carocci, 2010. Sulle difficoltà economiche di quei nobili, si consideri la condizione disagiata di Federico Landi, che ha una pensione di Pio IX, non confermata da Leone XIII, e va elemosinando fondi. Alla fine interviene in suo favore persino Geremia Bonomelli, vescovo di Cremona e amico di Scalabrini, procurandogli 20.000 lire: vedi la lettera del vescovo cremonese a Mangot del 12 aprile 1897 in *Carteggio Scalabrini Bonomelli (1868-1905)*, a cura di Carlo Marcora, Roma, Edizioni Studium, 1983, p. 339. Il 26 gennaio 1898 Bonomelli scrive a Scalabrini, dichiarando che si tratta di un imbroglio orchestrato da Angiola Leoni, sorella di Landi.

⁸ Mario Francesconi, *Giovanni Battista Scalabrini Vescovo di Piacenza e degli emigrati*, Roma, Città Nuova Editrice, 1985, pp. 213-216.

altre città, il tentativo non va a buon fine. Di conseguenza continua a tentare e al Congresso Catechistico Nazionale (Piacenza, 1889) fa redigere un Memoriale sul tema, che viene presentato al governo⁹. Le idee di questo testo sono riprese dalla stampa cattolica, grazie alla spinta del Comitato Permanente del Congresso Catechistico, lanciato sempre nel 1890. Tale organismo è presieduto da Scalabrini stesso e composto dai direttori e redattori dei principali giornali cattolici. Tra questi ricordiamo i marchesi Cesare e Filippo Crispolti, menzionati nel capitolo precedente, e Giorgio Montini, direttore de «Il Cittadino» di Brescia e padre di Giovanni Battista, il futuro Paolo VI¹⁰.

Nel corso degli anni ottanta l'Opera dei Congressi si stabilisce a Piacenza, ma con sorti alterne¹¹. Il suo Comitato cittadino è inaugurato il 18 aprile 1881 con la collaborazione dei maggiori sostenitori laici del vescovo: il presidente è Volpe Landi, i vicepresidenti Alfonso Landi e Carlo Radini Tedeschi¹². Non decollano invece i comitati parrocchiali, che avrebbero dovuto combattere la cattiva stampa e il lavoro festivo, boicottando negozi e attività che lo praticano¹³. La situazione è precaria e smotta nel 1884, dopo una conferenza di Giacomo Maria Radini Tedeschi¹⁴, figlio di Carlo e docente di Diritto ca-

⁹ *Atti e Documenti del Primo Congresso Catechistico tenutosi in Piacenza nei giorni 24, 25, 26 settembre 1889*, Piacenza, Tipografia Tedeschi, 1890, pp. 372-385. Oltre a quanto in nota all'introduzione del nostro volume, vedi Giuseppe Biancardi ed Ermanno Genre, *Catechesi e catechismo nell'Italia unita*, in *Cristiani d'Italia. Chiese, società, Stato, 1861-2011*, diretto da Alberto Melloni, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2011, pp. 487-507.

¹⁰ M. Francesconi, *Giovanni Battista Scalabrini*, pp. 249-250. Per i rapporti con i Crispolti e Montini, vedi le lettere a e dei primi citate nel capitolo precedente e la corrispondenza con il secondo in AGS, AO 02-07. Da quest'ultima si desume che il prelado partecipa nel 1896 ai festeggiamenti indetti dal Circolo dei giovani cattolici di Brescia.

¹¹ Franco Molinari, *L'Opera dei Congressi a Piacenza (con documenti inediti)*, «Bollettino Storico Piacentino», 76 (1981), pp. 32-69, e il movimento cattolico a Piacenza sotto il Vescovo Scalabrini (1876-1905), *ibid.*, 62 (1967), pp. 118-137.

¹² M. Francesconi, *Giovanni Battista Scalabrini*, p. 807.

¹³ *Ibid.*, pp. 808-809. Per i *desiderata* del vescovo: Gaetano Tononi, *Comitato diocesano e comitati parrocchiali nella diocesi piacentina*, «Indicatore ecclesiastico Piacentino», 1882, pp. 4-15.

¹⁴ Giacomo Maria Radini Tedeschi, *Il potere temporale dei papi. Conferenza letta il 16 marzo 1884 in Piacenza nella sala del comitato dell'Associazione cattolica*, Piacenza,

nonico nel locale seminario. Volpe Landi si dimette polemicamente, ritenendola un insulto alle proprie scelte transigenti, e a presiedere il comitato diocesano è chiamato Carlo Radini Tedeschi¹⁵.

La tensione fra transigenti e intransigenti è acuita dallo scontro tra Scalabrini e Albertario, il cui «Osservatore Cattolico» il vescovo vorrebbe annoverare fra la cattiva stampa¹⁶. L'Opera non sostiene tale richiesta, anzi collabora con il sacerdote-giornalista, molto stimato da Giacomo Maria Radini Tedeschi. Quest'ultimo entra in contatto stabile con Paganuzzi, che lo chiama a collaborare fattivamente alla propria organizzazione.

A Piacenza il comitato è paralizzato, ma nel 1885 Scalabrini lo rilancia sponsorizzando Carlo Radini Tedeschi, nonostante gli attacchi subiti ad opera del figlio Giacomo Maria. Il confronto tra le due anime del movimento cattolico si inasprisce nel 1886 e il Comitato si spacca di nuovo per la discussione sull'eventuale partecipazione alle amministrative. Carlo Radini Tedeschi e i suoi figli Giacomo Maria e Prospero sono contro l'intervento elettorale dei cattolici, sostenuto invece da Volpe Landi, che si candida, e dai conti Landi¹⁷. La nuova impasse è infine superata e nel 1889 Carlo Radini Tedeschi descrive a Paganuzzi il fiorire delle associazioni piacentine a partire dall'Unione Operaia Cattolica, presieduta da Volpe Landi, e dalla Conferenza di S. Vincenzo, presieduta da Federico Landi. Nel suo rapporto elogia persino l'Unione Elettorale Piacentina, cioè la sua bestia nera di tre anni prima, «che ha testé informato il proprio statuto in senso schiettamente cattolico, cessando di essere come in passato un'ausiliare dei Moderati»¹⁸.

L'Opera è comunque impiantata solamente in città, dove funzionano 15 comitati parrocchiali sui 16 di tutta la diocesi; inoltre la tregua tra le sue componenti è fragile. Nel 1892 il conte Francesco Nassalli Rocca, segretario del Comitato diocesano, accusa i titolari delle

Tipografia F. Solari, 1884. Poi in Id., *Chiesa e stato in ordine ai concordati*, Milano, Tipografia Ghezzi, 1887.

¹⁵ M. Francesconi, *Giovanni Battista Scalabrini*, pp. 810-811.

¹⁶ Franco Molinari, La polemica Scalabrini-Albertario, «Bollettino Storico Piacentino», 70 (1975), pp. 161-191.

¹⁷ M. Francesconi, *Giovanni Battista Scalabrini*, p. 812.

¹⁸ Ibid., p. 813.

parrocchie urbane di non appoggiare le iniziative dell'Opera¹⁹. I parroci insorgono e Carlo Radini Tedeschi asserisce che sono fomentati dal vescovo. Giacomo Maria Radini Tedeschi, da poco entrato nella Segreteria di Stato vaticana, interviene a favore del genitore presso Paganuzzi e il proprio dicastero. Nelle sue missive spiega che Scalabrini si prende regolarmente gioco del presidente del Comitato diocesano e persino del papa²⁰.

Seguono tre anni di stop e le attività riprendono nel 1895 per favorire la costituzione di Casse rurali e associazioni operaie²¹. Le iniziative a tal proposito sono molto apprezzate da Paganuzzi, che definisce Piacenza un centro propulsore dell'Opera²². Sembra che Scalabrini, Volpe Landi e Radini Tedeschi siano finalmente d'accordo, ma i risultati sono diseguali e poi, nel 1898, i moti milanesi bloccano tutto.

Il governo ritiene infatti l'Opera tra i responsabili della sommossa, viste le sue continue critiche allo Stato italiano, e la scioglie di autorità. «L'Amico del Popolo», giornale della diocesi, incolpa invece i ministri, perché non hanno evitato la crisi socio-economica (vedi l'articolo di Volpe Landi, *La gravità della situazione*, in data 3 maggio 1898). Scalabrini invita i fedeli alla calma e a non esasperare il governo (*La parola del vescovo*, «Il Piccolo», 8 maggio 1898). D'altronde, assieme all'amico Bonomelli, reputa giustificata l'azione repressiva.

¹⁹ Ibid., pp. 814-818. In questi e altri casi il fratello del conte, Giuseppe, preferisce invece ritirarsi da Piacenza, non amando gli scontri, come dichiara a Scalabrini nel 1889: AGS, AO 01-15.

²⁰ Sulle polemiche tra il sacerdote e il vescovo, il quale, rispondendo ai precedenti attacchi, ha silurato la possibile nomina del primo a ordinario diocesano modenese, vedi i capitoli II e III di Giuseppe Battelli, *Un pastore tra fede e ideologia*. Giacomo M. Radini Tedeschi 1857-1914, Genova, Marietti, 1988. Testimonianze del conflitto sono in AAV, Segreteria di Stato, 1892, rubr. 12, fasc. 2. Al di là dei dissidi personali, da questa documentazione traspare il timore di Scalabrini di trovarsi in minoranza fra i vescovi emiliani, se a questi si aggiunge un altro intransigente.

²¹ M. Francesconi, *Giovanni Battista Scalabrini*, pp. 819-826. Nel tempo Volpe Landi abbina l'attenzione per le associazioni operaie e per quelle rurali. In La federazione italiana dei consorzi agrari, «La Rassegna Nazionale», XIV (1892), pp. 515-521, analizza le iniziative italiane avviate a Piacenza e Modena e poi allargate al resto dell'Emilia, al Piemonte e alla Lombardia.

²² F. Molinari, *Il movimento cattolico a Piacenza sotto il vescovo Scalabrini (1876-1905)*.

Scriva infatti al vescovo di Cremona il 15 maggio: «All'inizio mi lusingavo anch'io che si trattasse solo di questione di pane, [...] Ben presto però m'accorsi che trattavasi invece di un moto rivoluzionario e dei più sovversivi»²³. Il giorno successivo Bonomelli risponde che i moti hanno impartito alla Chiesa una dura lezione: purtroppo Albertario non l'ha recepita e di conseguenza troppi credono che i cattolici stiano con i ribelli²⁴.

Per sbloccare la situazione, Scalabrini cerca di far tacere i propri collaboratori e arriva a far "autosospendere" «L'Amico del Popolo» il 22 maggio²⁵. Non condivide i giudizi sui moti del giornale e non vuole perdere l'appoggio prefettizio contro Miraglia, come abbiamo visto nel capitolo precedente²⁶. Grazie a questa posizione moderata e moderatrice, nonché all'amicizia con Paolo Carcano e alla frequentazione di Leone Pelloux, comandante del presidio militare di Piacenza e fratello del capo del governo²⁷, il vescovo acquista notevoli entrate a Roma. Ne approfitta per perorare la causa di Albertario, al quale si è riavvicinato²⁸, e quella dell'Opera dei Congressi. Per il sacerdote non riesce a fare molto, comunque resterà in prigione uno solo dei tre anni ai quali è stato condannato; in compenso ottiene che l'Opera torni in gioco. Forza così la mano alla Santa Sede, incerta se cogliere l'occasione per estromettere una fiancheggiatrice ormai indesiderata

²³ *Carteggio Scalabrini Bonomelli*, pp. 345-346.

²⁴ *Ibid.*, pp. 347-348.

²⁵ Francesco Gregori, *La vita e l'opera di un grande vescovo. Mons. Giov. Battista Scalabrini (1839-1905)*, Torino, L.I.C.E., 1934, pp. 308-309. Per i rapporti tra il vescovo e il giornale: Luigi Guglielmoni, *Mons. G.B. Scalabrini Vescovo di Piacenza (1876-1905). Ministero lungimirante in diocesi e in emigrazione secondo "L'Amico del Popolo" (1886-1898)*, s.l., s.ed., [2024].

²⁶ M. Francesconi, *Giovanni Battista Scalabrini*, pp. 831-834.

²⁷ Silvio Tramontin, *Mons. Scalabrini e i fatti del 1898*, «Rassegna di politica e storia», 16 (1970), pp. 7-21, e *L'azione persecutoria del governo contro i cattolici nel 1898 e l'opera del vescovo Scalabrini*, «Ravennatensia», III (1972), pp. 339-377.

²⁸ Vedi Guido Astori, *Mons. Bonomelli Mons. Scalabrini e Don Davide Albertario*, Brescia, Pavoniana, 1939.

(e che sarà definitivamente sciolta da Pio X nel 1904²⁹), e si guadagna la gratitudine di Carlo Radini Tedeschi, dei suoi figli e di Paganuzzi³⁰.

Nel seguire questi avvenimenti si potrebbe restare sorpresi per la strategia ondivaga del vescovo. Scalabrini protegge l'Opera dei Congressi e Albertario, ma esprime una forte simpatia per il generale Luigi Pelloux, chiamato a capo del governo nel giugno 1898³¹. Di sicuro in questo atteggiamento giocano la simpatia per lo Stato unitario e un *penchant* per la conduzione autoritaria: Mario Francesconi, il suo maggior biografo, asserisce che il vescovo ha un fortissimo rispetto per ogni autorità costituita³². Ne troviamo conferma nella lettera a Bonomelli sui moti di Milano, dove asserisce: «[...] bisogna ci mettiamo tutti d'accordo e lavoriamo a crescere una generazione, che, rispettando la suprema autorità di Dio, sappia poi rispettare tutte le altre autorità che da quella ricevono vigore»³³.

Scalabrini non è, però, disposto a mandare a picco organizzazioni cattoliche in funzione da anni e quindi difende (e neanche *obtorto collo*) l'Opera dei Congressi. D'altronde, sempre nella lettera a Bonomelli, sottolinea come il pericolo non sia dato dai socialisti, ma da chi pretende una libertà religiosa che gli pare innaturale. Al proposito torna sull'affaire Miraglia, il suo chiodo fisso in quegli anni e lascia intendere che solide associazioni cattoliche possono fermare quelle forme di cristianesimo eterodosso. Anche qui scorgiamo una continuità con l'antico regime, quando la Chiesa controriformistica combatte le "eresie" marginali e si accorda con le Chiese protestanti, perché queste sono per l'ordine costituito contro le sette³⁴.

²⁹ Per questa fase finale dell'Opera: Liliana Ferrari, L'Opera dei congressi, in *Cristiani d'Italia*, pp. 1123-1137.

³⁰ M. Francesconi, *Giovanni Battista Scalabrini*, pp. 837-844. In seguito il vescovo e il conte sembrano andare d'accordo, come mostra la lettera del primo che conferma al secondo tutti i suoi incarichi, nonché la propria stima, pubblicata su «Il Monitore Diocesano», 1 febbraio 1905, pp. 36-37.

³¹ Su Pelloux, vedi la voce di Costanza D'Elia nel Dizionario Biografico degli Italiani, vol. 82, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2015, https://www.treccani.it/enciclopedia/luigi-girolamo-pelloux_%28Dizionario-Biografico%29/.

³² M. Francesconi, *Giovanni Battista Scalabrini*, p. 803.

³³ *Carteggio Scalabrini Bonomelli (1868-1905)*, p. 345.

³⁴ Per un'introduzione al tema: Adriano Prosperi, *L'eresia del Libro Grande. Storia di Giorgio Siculo e della sua setta*, Milano, Feltrinelli, 2000; Giorgio Caravale, *Il*

In tale contesto Scalabrini appoggia l'Opera dei Congressi, ma non rinuncia a criticarla. Forse per questo empatizza con i giovani preti in essa impegnati e il loro progetto di una Democrazia Cristiana. Fogazzaro sottolinea tale simpatia, come abbiamo visto nel capitolo precedente; tuttavia non dobbiamo dimenticare che il vescovo piacentino si oppone sempre alla formazione di un partito cattolico³⁵. Comprende le aspirazioni del clero più giovane, ma non sostiene Romolo Murri³⁶. Anzi scorge nelle tesi di quest'ultimo un fattore di divisione del fronte cattolico e al proposito bacchetta Volpe Landi. Il marchese vorrebbe infatti una strutturata presenza politica dei cattolici, perché ritiene si stia andando verso la resa dei conti con i socialisti³⁷, mentre il vescovo non gradisce tali esagerazioni e ritiene che non bisogna perdere la calma.

Pur in mezzo a tali polemiche non abbandona quindi le associazioni operaie care a Volpe Landi e favorisce nel 1901 la nascita del Circolo Operaio S. Antonino, di cui è assistente ecclesiastico Francesco Gregori, suo futuro primo biografo ufficiale e in quel momento aperto alle idee murriane³⁸.

Negli stessi mesi Scalabrini scrive contro i socialisti³⁹, ma criticandone le idee e non le persone. Mantiene così buoni rapporti con Angiolo Cabrini e nel 1898-1899 visita i socialisti piacentini in carcere dopo i moti⁴⁰. Al di là delle contrapposizioni ideologiche, rimane

profeta disarmato. L'eresia di Francesco Pucci nell'Europa del Cinquecento, Bologna, Il Mulino, 2011.

³⁵ M. Francesconi, *Giovanni Battista Scalabrini*, pp. 857-858.

³⁶ Su Murri vedi la voce di Maurilio Guasco nel *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 77, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2012, https://www.treccani.it/enciclopedia/romolo-murri_%28Dizionario-Biografico%29/.

³⁷ Sui contatti fra Volpe Landi e Murri, proprio nel contesto del 1898: Archivio Storico del Senato della Repubblica, Fondi federati, Fondazione Murri, Romolo Murri, 1, Corrispondenza generale, fasc. 15 (1898), sottofasc. 3 (marzo) e 12 (dicembre).

³⁸ Su Gregori: Barbara Sartori, *Francesco Gregori, il pioniere del giornalismo cattolico piacentino*, Piacenza, Il Nuovo Giornale, 2018.

³⁹ Giovanni Battista Scalabrini, *Il Socialismo e l'azione del clero. Ammonimenti*, Piacenza, Tipografia vescovile G. Tedeschi, 1899.

⁴⁰ M. Francesconi, *Giovanni Battista Scalabrini*, p. 800, che ricorda come in AGS si trovi un biglietto del 4 aprile 1892, nel quale Cabrini chiede udienza. Ancora Francesconi, p. 455, menziona le visite in carcere ai socialisti arrestati.

attento ai contesti pratici e alle qualità dei singoli, che è un tratto del suo agire politico-religioso, così come lo è l'empatia naturale per chi proviene da un'area geografica ben definita, comprendente l'Emilia e la Lombardia. Nel caso di Cabrini la nascita a Codogno, oggi provincia di Lodi, è accompagnata dal matrimonio con una piacentina.

Analizzando queste apparenti contraddizioni e le loro radici culturali (e regionali, se non regionalistiche) non bisogna venirse accitati. Le schermaglie e le alleanze con l'Opera di Paganuzzi (e con Albertario) sono coeve agli sforzi per proteggere i migranti e questi contano per quasi tutte le persone in gioco. Se guardiamo al carteggio con Paganuzzi degli anni 1889-1899⁴¹, notiamo come questi ringrazi per il contributo del vescovo all'Opera dei Congressi, ma anche per le iniziative migratorie. In particolare nel 1898-1899 l'attenzione ad esse accompagna nelle sue lettere quella, allora ben più impellente, per i contatti con Luigi Pelloux, cui Scalabrini fa pervenire un rapporto su tutte le associazioni cattoliche (4 novembre 1899) nel tentativo di scagionarle⁴².

L'Associazione di Patronato

Il peso crescente della questione migratoria nel dibattito cattolico si riflette anche nell'azione di Volpe Landi, per fiancheggiare il proprio vescovo. Il marchese non è soltanto un esponente del mondo piacentino, dove riveste rilevanti incarichi⁴³, ma il coordinatore di una rete internazionale di assistenza ai migranti, creatasi attorno a quella che nel 1894 diverrà l'Associazione di Patronato San Raffaele. Inoltre non è solo il cattolico moderato che si candida per i con-

⁴¹ AGS, AO 02-09.

⁴² Vedi le lettere fra Scalabrini e Paganuzzi e Scalabrini e Pelloux: Giovanni Battista Scalabrini, *Scritti*, 4, *Lettere* (parte I), pp. 315-320.

⁴³ È consigliere comunale e presidente della giunta piacentina, amministratore dell'Opera Pia Alberoni, vicepresidente della Banca Popolare, direttore de «L'Amico del Popolo» dal novembre 1887 al febbraio 1897. Vedi la voce di Franco Molinari nel *Dizionario Biografico Piacentino (1860-1980)*, Piacenza, Banca di Piacenza, 2000, pp. 369-370, nonché Giovanni Vincenzo Lodi, *Le Istituzioni di previdenza all'esposizione emiliana in Bologna nel 1888*, «Rivista della Beneficenza Pubblica e delle Istituzioni di Previdenza», 15 (1887), pp. 888-889, e in <http://chi-siamo/storia-del-giornale/12-1-i-giornali-cattolici-prima-del-nuovo-giornale.html>.

servatori, ma sin da giovane studia la questione sociale, o meglio la dimensione economica che vi sta dietro. Nel già citato articolo sui moti del 1898 (*Dove andiamo?*), apparso su «L'Amico del Popolo» l'11 maggio di quell'anno, annota che per evitare la rivoluzione bisogna comprendere ed affrontare «la grande, la vitale questione economica ch'è il fattore principale del problema sociale».

L'interesse per il funzionamento della società e dell'economia mette in contatto il marchese, e di conseguenza il suo vescovo, cui riferisce sempre i vari incontri, con economisti e sociologi cattolici, italiani e non, che si interrogano sugli stessi fenomeni⁴⁴. Tali contatti si legano a quelli allacciati alla fine degli anni ottanta dalla società di patronato per i migranti voluta da Scalabrini sul modello della San Raffaele tedesca.

Peter Paul Cahensly (1838-1923), commerciante limburghese a Le Havre, il maggior centro di traffico transatlantico francese, dal quale salpano tanti tedeschi, promuove nel 1868 un comitato per la protezione dei connazionali nel Nuovo Mondo. Da questo nasce la *St. Raphaelsverein zum Schutze deutscher katholischer Auswanderer*, riconosciuta canonicamente nel 1871 e in seguito chiamata semplicemente *St. Raphaels-Verein*⁴⁵. I gruppi di lingua tedesca sono allora robusti nelle due Americhe e dalla prima metà del secolo sono seguiti da importanti organizzazioni cattoliche quali la *Ludwigsverein* di Monaco di Baviera e la *Leopoldinen-Stiftung* di Vienna⁴⁶. Questi interventi

⁴⁴ Sull'afflato europeo di tale riflessione: *Sociologies catholiques*, a cura di Olivier Chatelan, Denis Pelletier e Jean-Philippe Warren, dossier monografico di «Archives de sciences sociales des religions», 179 (2017). L'eco italiana di tale dibattito è evidente in Giuseppe Toniolo, Federico Le Play. Cenni commemorativi, «Studium», IV (1909), pp. 633-685. Sui rapporti tra i due sociologi: Giuseppe Manzato, Giuseppe Toniolo e Frédéric Le Play, uomini del futuro, «Religioni e società», 96 (2020), pp. 96-100. Sull'influenza in Italia di Le Play: Maria Rosaria Protasi, Tra scienza e riforma sociale. Le Play e i suoi continuatori in Italia, «Studi Storici», XXXVII, 3 (1996), pp. 813-843.

⁴⁵ Vedi l'opuscolo di Cahensly, *Die deutschen Auswanderer und der St. Raphael-Verein*, Frankfurt a. M., Foesser, 1887. Cfr. Reinhard R. Doerries, Peter Paul Cahensly und der St. Raphaels-Verein: Die Geschichte eines sozialen Gedankens, «Menschen Unterwegs», 2 (1981), pp. 5-23.

⁴⁶ Vedi la tesi di Theodore Roemer, *The Ludwig-Missionsverein and the Church in the United States (1838-1918)*, Washington D.C., The Catholic University of America, 1933, e Gertrude Kummer, *Die Leopoldinen-Stiftung (1829-1914), der älteste*

incentivano, però, la frammentazione di quella diaspora, ripartita tra chi appartiene all’Austria-Ungheria e chi è suddito dei regni (Prussia, Sassonia) e degli Stati regionali che stanno per confluire nella Germania unificata, cui il regno di Baviera accederà in seguito. Inoltre migranti di lingua tedesca partono dai cantoni elvetici e dall’Alsazia-Lorena, le due regioni riprese alla Francia nel 1870, dopo che erano state conquistate da Luigi XIV nel 1678.

Il problema è ben noto alla Congregazione di Propaganda Fide, che nel secondo Ottocento riceve continue richieste dei germanofoni, ognuno dei quali vuole sacerdoti provenienti dalla propria regione di origine⁴⁷. La San Raffaele tedesca e poi quella austriaca propongono una assistenza su base nazionale e non più regionale; inoltre contribuiscono alla nascita di enti gemelli in Francia, Spagna, Svizzera, Belgio, nonché in singoli territori asburgici, quali Croazia e Slovenia, Boemia e Slovacchia, Polonia⁴⁸. Questi virgulti si bruciano tra Grande Guerra e anni venti del Novecento, quando le leggi contro le

österreichische Missionsverein, Wien, Wiener Dom-Verlag, 1966. I documenti di entrambe le associazioni sono raccolti, in originale o in fotocopia, presso l’Università Notre Dame nell’Indiana: *Leopoldinen-Stiftung im Kaisertume Oesterreich Records. Guide*, e *Ludwigs-Verein Records. Guide*, Notre Dame IN, University of Notre Dame Archives, rispettivamente 2005 e 2019. Gli Statuti dell’associazione bavarese sono riprodotti nella Raccolta digitale della Biblioteca di Monaco: <https://www.digitale-sammlungen.de/en/view/bsb11006356?page=1>. Nello stesso repertorio digitale si può trovare il primo rapporto generale sull’attività dell’associazione austriaca: *Berichte der Leopoldinen-Stiftung im Kaiserthume Oesterreich*, 1, Wien, Consistorial-Kanzley, 1831.

⁴⁷ APF, *Relatio de Quaestione Germanica in Statibus Foederatis a Rev. P. M. Abelen, Sac. Milw[aukee] Conscripta*, in APF, *Congressi, America Centrale*, vol. 45 (1886, part II). Per un inquadramento: Matteo Sanfilippo, *Roman Sources for the History of American Immigrant Catholics, 17th-20th Century*, in *Holy See’s Archives as Sources for American History*, a cura di Id. e Kathleen Sprows Cummings, Viterbo, Sette Città – Cushwa Center (University of Notre Dame), 2016, pp. 127-167.

⁴⁸ Sull’organizzazione austriaca e i suoi germogli nei territori dell’Austria-Ungheria: Markus Holzweber, *Der österreichische “St. Raphael-Verein” zum Schutze der Auswanderer. Katholisches Engagement für Emigranten der Habsburgermonarchie in der “Alten” und “Neuen” Welt (1880-1918)*, Saarbrücken, SVH, 2009 (Il “San Raffaele-Verein” austriaco per la protezione degli emigranti: L’impegno cattolico per gli emigranti della Monarchia asburgica nel “Vecchio” e nel “Nuovo” mondo (1880-1918), London, Edizioni Accademiche Italiane, 2020).

migrazioni degli Stati americani e la crisi economica interrompono i flussi transatlantici⁴⁹. L'organizzazione tedesca prosegue invece a funzionare ed è ancora oggi attiva con il nome di *Raphaelswerk* e sede in Amburgo⁵⁰.

Alcuni esperimenti di San Raffaele fuoriescono dal nostro quadro cronologico, ad esempio quello spagnolo fondato nel 1913 per chi si reca in America Latina⁵¹. Altri sono coevi alle iniziative del vescovo di Piacenza e ne condividono l'impianto, rifacendosi alla stessa radice. Scalabrini, quando decide di impostare la propria associazione, conosce il modello tedesco⁵². Esso infatti è ben noto ai funzionari di Propaganda, con cui allora concerta l'Istituto religioso di Piacen-

⁴⁹ Emilio Franzina, La chiusura degli sbocchi emigratori, in *Storia della società italiana*, a cura di Giovanni Cherubini et al., XXI, *La disgregazione dello Stato liberale*, Milano, Teti, 1982, pp. 125-180, e La storia delle migrazioni come storia del lavoro, in *Il lavoro cambia*, a cura di Ariella Verrocchio e Elisabetta Vezzosi, Trieste, EUT, 2013, p. 39-54; Maddalena Marinari, The 1921 and 1924 Immigration Acts a Century Later: Roots and Long Shadows, «*Journal of American History*», 109, 2, 2022, pp. 271-283.

⁵⁰ Vedi il sito <https://www.raphaelswerk.de/> e Manfred Hermanns, *Weltweiter Dienst am Menschen unterwegs. Auswandererberatung und Auswandererfürsorge durch das Raphaels-Werk 1871-2011*, Friedberg, Pallotti Verlag, 2011. La San Raffaele tedesca deve sormontare notevoli difficoltà sotto il nazismo: Kevin Ostoyich, A Tale of Emigrants, Clerics, and Gestapo Agents: The Experiences of Johann Friedrich, Catholic Emigration Agent in Hamburg, 1911-41, «*The Catholic Historical Review*», 104, 4 (2018), pp. 659-685.

⁵¹ Vedi quanto nel bollettino «Nuestra emigración» della Asociación Española de San Rafael para Protección de Emigrantes, pubblicato dal gennaio 1917 al 1928. Il bollettino è disponibile nell'emeroteca digitale della Biblioteca Nazionale spagnola: <https://hemerotecadigital.bne.es/hd/es/card?sid=12050319>.

⁵² Vedi Giovanni Battista Scalabrini, *Dell'assistenza alla emigrazione nazionale e degli Istituti che vi provvedono: Rapporto all'Esposizione di Palermo*, Piacenza, Tipografia Marchesotti e Porta, 1891, pp. 13-14. Una lettera di Volpe Landi a Pietro Bandini del 21 settembre di quell'anno (AGS, RC 02-02), lascia intendere che il rapporto sarebbe stato scritto dal primo. Chiunque ne sia l'autore, il rapporto dichiara che la società italiana deve essere «conforme press'a poco a quella sorta nel 1868 in Germania, presieduta dal Principe Isemburg-Birnstein [sic!] e conosciuta sotto il nome di *Raphaels Verein*. Scopo della medesima si è, di difendere con un ben ordinato sistema di protezione gli emigranti dai numerosi pericoli che li circondano non appena abbandonano il paese natio».

za⁵³. Inoltre nel 1887 Cahensly visita il Nuovo Mondo e ne riferisce a Roma, dove si reca una volta rientrato, mentre quest'ultima valuta e approva l'idea di parrocchie "nazionali" per i cattolici nel Nuovo Mondo⁵⁴. Sulla scia di quel viaggio e del passaggio in Vaticano, il tedesco incontra Scalabrini ai primi del 1888 e lo rivede tre anni dopo⁵⁵. Tra questi due colloqui Cahensly cerca di concertare con il vescovo piacentino azioni comuni⁵⁶, ma quest'ultimo ha troppo da fare e domanda tutto a Volpe Landi, il quale da allora partecipa attivamente al dibattito euro-americano sull'importanza della lingua per salvaguardare la fede delle comunità emigrate. Per lui e per i responsabili delle San Raffaele europee vale quanto condenseranno più tardi i cattolici franco-canadesi nella frase: «La langue est la gardienne de la foi»⁵⁷.

⁵³ Antonio Perotti, *Scalabrini e le migrazioni*, II, *L'associazione di Patronato "San Raffaele" per gli emigrati italiani nel contesto del movimento sociale cattolico in Italia e in Europa*, Roma, Istituto Storico Scalabriniano, 2004, tomo 1, pp. 22-23.

⁵⁴ Per la triangolazione Cahensly-Scalabrini-Propaganda Fide, cfr. *La Sacra Congregazione de Propaganda Fide e la fondazione dell'Istituto scalabriniano*, a cura di Giovanni Terragni, Viterbo, Sette Città, 2023. Per le parrocchie "nazionali", vedi la relativa posizione nell'archivio di Propaganda: APF, Acta, vol. 257 (1887), ff. 186-217.

⁵⁵ Sui due incontri, vedi il telegramma di Cahensly al vescovo del 17 gennaio 1888, in A. Perotti, *L'Associazione di Patronato*, t. 1, p. 37, e l'articolo Ospite illustre, «L'Amico del Popolo», 8 aprile 1891, nonché il necrologio scritto da Cahensly, Monsignore Johann Baptist Scalabrini, Bischof v. Piacenza, Ehrenpräsident des italienischen St. Raphaels-Vereins, «St. Raphaels Blatt», 3 (luglio 1905), p. 34. Sull'influenza di Cahensly sul prelado italiano: Mary Elizabeth Brown, *The Theory and Practice of Language in Scalabrinian Parishes for Italian Immigrants in the United States, 1887-1933*, «U.S. Catholic Historian», 33, 3 (2015), pp. 51-68.

⁵⁶ Cahensly a Mangot, 24 maggio 1889, in A. Perotti, *L'Associazione di Patronato*, t. 1, p. 63. Cahensly a Scalabrini, 13 luglio 1889, *ibid.*, p. 66, ricorda la nascita delle San Raffaele austriaca, belga e spagnola e la possibilità di formare una rete associazionistica europea. Infine Cahensly a Scalabrini, 13 settembre 1889, *ibid.*, 281, propone una lega internazionale delle San Raffaele. Un ulteriore incontro tra i due avrà luogo nel 1904, come ricorda il numero di maggio del periodico *Congregazione dei Missionari di S. Carlo per gli emigrati nelle Americhe* (pp. 38-39).

⁵⁷ Henri Bourassa, *La langue, gardienne de la foi*, Montréal, Bibliothèque de l'Action française, 1918. L'esperienza novecentesca ha mostrato che, almeno per quanto riguarda i francofoni, non esiste un rapporto diretto tra mantenimento della lingua originaria e mantenimento della fede: E.-Martin Meunier, Sarah Wilkins-Laflamme e Véronique Grenier, *La langue gardienne de la religion / La religion gardienne de la langue? Note sur la permanence et la recomposition*

Il marchese si interessa al problema migratorio dal 1874, quando suggerisce in occasione della fondazione dell'Opera dei Congressi di occuparsi dei lavoratori espatriati⁵⁸. Non rifiuta quindi l'invito a cooperare con Cahensly e gli altri esponenti delle San Raffaele, anche se non sempre è disponibile: gli mancano il tempo e i fondi e non ama le posizioni intransigenti. Il primo agosto 1890 il conte Frédéric Waldbott de Bassenhein, segretario generale della San Raffaele belga, lo invita a un convegno a Liegi. Il 19 dello stesso mese Volpe Landi scrive a Giuseppe Toniolo che Scalabrini lo ha pregato di presentarvi la società di patronato⁵⁹. Il 2 settembre, però, il marchese dichiara allo stesso destinatario di aver dovuto rinunciare, perché Waldbott ha richiesto a tutti una dichiarazione sulla necessità di restaurare il potere temporale dei papi. Firmare tale dichiarazione, glossa Volpe Landi, potrebbe «nuocere alle opere nostre e soprattutto, [...] arrecare noie, molestie, inciampi e forse anche danno allo sviluppo dell'opera di patronato per l'emigrazione e allo stesso Istituto di Mons. Scalabrini»⁶⁰.

Il 20 agosto 1890 il marchese invia comunque al conte Waldbott de Basseheim il testo della relazione che avrebbe dovuto leggere a Liegi e quest'ultimo lo fa circolare. Il nobile belga lo passa a Cahensly, che lo legge e il 17 settembre scrive a Volpe Landi di averlo apprezzato e aggiunge di accogliere con piacere la proposta di un incontro delle S. Raffaele europee. Allega copia dell'autorizzazione a tale incontro, firmata dal cardinal Simeoni il 13 settembre⁶¹. Agli inizi di dicembre Scalabrini spiega a Cahensly che alla riunione manderà Volpe Landi e Francesco Zaboglio, quali «interprètes autorisés de ma pensée, de mes espérances, de mes vœux»⁶².

L'assemblea delle San Raffaele, cui si aggiungono anche alcuni cattolici del Québec, ivi compreso il primo ministro di quella provin-

du catholicisme au Québec et dans la francophonie canadienne, «Francophonies d'Amérique», 36 (2013), pp. 13-40.

⁵⁸ Silvio Tramontin, Il problema dell'emigrazione nella pastoralità dei Vescovi veneti dalla fine dell'800 alla prima guerra, in *Scalabrini tra Vecchio e Nuovo Mondo*, a cura di Gianfausto Rosoli, Roma, CSER, 1989, p. 271.

⁵⁹ BAV, Carteggi Toniolo, lettera n. 694.

⁶⁰ BAV, Carteggi Toniolo, lettera n. 720.

⁶¹ A. Perotti, *L'associazione di patronato*, t. 1, pp. 88-89.

⁶² *Ibid.*, p. 307.

cia canadese, si apre a Lucerna, capitale dell'omonimo cantone elvetico, il 9 dicembre 1890. Il 10 Volpe Landi presenta all'approvazione alcuni punti su come proteggere la fede degli emigranti, in primo luogo salvaguardandone la lingua grazie all'assistenza di sacerdoti della stessa origine. Gli argomenti del marchese confluiscono in un memoriale, che egli e Cahensly sono incaricati di presentare al pontefice. Agli inizi dell'anno successivo Volpe Landi redige più versioni di tale memoriale, le fa firmare anche a chi non si è recato in Svizzera e le inoltra a Leone XIII⁶³. Inoltre propone (e Scalabrini approva⁶⁴) che le San Raffaele tedesca, austriaca, belga, svizzera, francese e l'associazione italiana, che non ha ancora preso il nome dell'arcangelo⁶⁵, inviino una lettera al papa nel febbraio 1891 e gli chiedano di designare vescovi nei paesi di immigrazione (soprattutto in quelli americani) originari dei Paesi degli immigrati⁶⁶. Cahensly e Volpe Landi spiegano a Giovanni Simeoni, cardinal prefetto di Propaganda, che il memoriale di Lucerna e le varie lettere sono motivate dal fatto che troppi cattolici perdono la fede negli Stati Uniti, visto che i vescovi locali non assistono chi non parla inglese⁶⁷.

Volpe Landi e Cahensly vanno a Roma per presentare il memoriale al papa, ma l'udienza è più volte rinviata, come il primo scrive a Mangot il 13 aprile 1891⁶⁸. Il marchese è richiamato a Piacenza il

⁶³ M. Francesconi, *Giovanni Battista Scalabrini*, p. 961.

⁶⁴ Cahensly scrive al cardinal Mariano Rampolla del Tindaro, segretario di stato di Leone XIII, il 15 settembre 1891 che Volpe Landi ha l'approvazione di Scalabrini: AAV, Segreteria di Stato, 1891, rubr. 280, fasc. 1, f. 115.

⁶⁵ Il 26 agosto 1889 Volpe Landi scrive a Waldbott de Bassenhein che per il momento l'associazione italiana non può adottare un nome definitivo e prosegue a procrastinare la questione, mentre il nobile belga insiste per mesi, da aprile a dicembre, affinché sia adottata la denominazione di San Raffaele per formare una lega europea delle associazioni con quel nome: A. Perotti, *L'associazione di patronato*, t. 1, pp. 56, 67-68, 71-73. Per una descrizione dell'associazione belga: François Beringer, *Les Indulgences*, Paris, Lethielleux, 1905, pp. 338-344.

⁶⁶ Per il testo della lettera: AAV, Segreteria di Stato, 1891, rubr. 280, fasc. 1, f. 153. Differisce dal *Mémoire* presentato da Cahensly e Volpe Landi a Rampolla in precedenza, cfr. *ibid.*, ff. 15-16.

⁶⁷ AAV, Segreteria di Stato, 1891, rubr. 280, fasc. 1, f. 4, la lettera è senza data, ma probabilmente del giugno 1891.

⁶⁸ AGS, RC 02-01.

14 e non incontra più il pontefice⁶⁹. Il 17 aprile Rampolla chiede a Cahensly un ulteriore testo, che viene inoltrato a fine maggio e firmato dal tedesco e da Volpe Landi⁷⁰. Questa versione finale allarma la gerarchia statunitense, che insorge contro quella che considera una pericolosa ingerenza e che ritiene una manovra dei tedeschi e dei franco-canadesi, impegnati a minare l'egemonia oltreoceano dei cattolici e dei prelati di origine irlandese⁷¹.

La discussione si sviluppa in seguito tra i vescovi d'oltre oceano e quelli europei, in particolare Scalabrini che apre un proprio canale di comunicazione con i colleghi del Nuovo Mondo grazie a Michael Augustine Corrigan, arcivescovo di New York. Il dibattito a questo punto trascende l'ambito laicale: Cahensly e Volpe Landi hanno un gradimento assai basso al di là dell'oceano, mentre cresce l'*appeal* di Scalabrini, come attesta il caldo benvenuto in occasione dei suoi viaggi negli Stati Uniti e in Brasile⁷². Possiamo qui dunque lasciar cadere il discorso sulla concertazione internazionale delle San Raffaele e seguire invece quanto accade alla associazione italiana.

Si deve, però, comunque ricordare che nel novembre 1891 le associazioni tedesca, austriaca, belga e svizzera scrivono assieme a quella italiana a Rampolla, biasimando gli attacchi statunitensi al loro documento e ricordando che «l'idea stessa del Memoriale proviene dall'Italia, perché fu il Marchese Volpe Landi che con l'approvazione del Vescovo Scalabrini di Piacenza propose alla Conferenza un progetto che venne accettato da tutti e più tardi presentato al Papa»⁷³. I vescovi statunitensi proseguono invece a prendersela con i tedeschi,

⁶⁹ A. Perotti, *L'associazione di patronato*, t. 1, pp. 113-114.

⁷⁰ *Ibid.*, pp. 116-117.

⁷¹ Marvin R. O'Connell, *John Ireland and the American Catholic Church*, St. Paul, Minnesota Historical Society Press, 1988, pp. 310-311; Silvano M. Tomasi, Scalabrini e i vescovi nordamericani, in *Scalabrini tra vecchio e nuovo mondo*, a cura di Gianfausto Rosoli Roma, CSER, 1989, pp. 453-467.

⁷² Vedi il saggio di Lorenzo Prencipe, Mons. Scalabrini, negli Stati Uniti, incontra gli emigrati italiani e i missionari, «Studi Emigrazione», 233 (2024), pp. 31-35.

⁷³ Antonio Perotti, *Scalabrini e le migrazioni*, II, *L'associazione di Patronato "San Raffaele" per gli emigrati italiani nel contesto del movimento sociale cattolico in Italia e in Europa*, Roma, Istituto Storico Scalabriniano, 2004, t. 2, Roma, Istituto Storico Scalabriniano, p. 12.

tanto che nel marzo-aprile 1893 il principe Karl zu Isenburg-Birstein, presidente della San Raffaele in Germania, e Antonio Agliardi, nunzio pontificio in Baviera e futuro cardinale, cercano una mediazione analoga a quella trovata da Scalabrini⁷⁴.

Gli anni novanta

Nel frattempo quest'ultimo è contattato, il 17 settembre 1891, dal segretario della parigina *Commission permanente internationale pour la protection des émigrants*. Alla fine di agosto è appena uscito il «Bulletin de la commission permanente internationale pour la protection des émigrants», che proseguirà a uscire per decenni (l'ultimo numero rintracciabile nelle biblioteche europee è del 1891). Nella lettera si specifica che in Francia si è saputo dell'iniziativa del vescovo piacentino e si vorrebbe collaborare con lui⁷⁵.

Non abbiamo una risposta all'invito, ma esso ci spinge a considerare cosa vogliono e cosa riescono a fare negli anni novanta Scalabrini e Volpe Landi. Sin dalla fondazione della società di patronato i due vogliono garantire l'appoggio dei laici all'Istituto piacentino di formazione (e presto di gestione) dei missionari per gli emigrati in Brasile e negli Stati Uniti. Da un lato, quindi, sognano di aprire antenne americane in grado di aiutare quegli italiani. Dall'altro, si chiedono come sviluppare nella Penisola una rete di sostegno alle missioni tra

⁷⁴ Ibid., pp. 43-45. Sul confronto tra fedeli di origine germanica e vescovi statunitensi (in genere di origine irlandese), vedi Matteo Sanfilippo, *L'affermazione del cattolicesimo nel Nord America: elite, emigranti e Chiesa cattolica negli Stati Uniti e in Canada*, Viterbo, Sette Città, 2003. Su Agliardi vedi la voce di Fausto Fonzi nel *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 1, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1960, https://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-agliardi_%28Dizionario-Biografico%29/, e Luciano Trincia, *La Santa Sede tra attività missionaria e interessi coloniali delle potenze europee in Estremo Oriente*, «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», 24 (1998), pp. 257-286. Agliardi è in stretti rapporti con Bonomelli: AAV, Segreteria di Stato, Spogli dei Cardinali e degli ufficiali di Curia: Agliardi, Antonio, buste 1-5, passim. Vedi inoltre *Corrispondenti bonomelliani. Cardinale Antonio Agliardi. Monsignore Demetrio Carminati*, a cura di Guido Astori e Antonio Fappani, Brescia, Ateneo di Brescia, 1969.

⁷⁵ A. Perotti, *L'associazione di patronato*, t. 2, pp. 8-9.

i migranti⁷⁶. Oltre a rivolgersi ai vescovi, sfruttano i comitati locali della Associazione Nazionale per soccorrere i Missionari Cattolici Italiani (ANSMI), di cui discuteremo nel prossimo capitolo di questo libro, fondata nel 1886 a Firenze, e i comitati diocesani dell'Opera dei Congressi. In questa strategia sono aiutati dal fatto che Volpe Landi ha diretto il comitato piacentino di quest'ultima e presiede quello dell'organizzazione fiorentina⁷⁷. Della complicata collaborazione con la prima abbiamo già discusso, ma anche quella con la seconda non è semplice, perché è interessata al solo Medio Oriente. Inoltre l'associazione piacentina e quella fiorentina si fanno concorrenza nella ricerca di fonti di finanziamento.

Su questo tema è esplicita Luisa Visconti Venosta Alfieri di Sostegno, che scrive numerose lettere a Scalabrini tra il 1890 e il 1904⁷⁸. La nobildonna lamenta che Ernesto Schiaparelli, il segretario dell'ANSMI, non le dà l'aiuto sperato e che quindi lei deve cercare i fondi per Scalabrini, "strappandoli" all'Associazione nominalmente amica. Per fortuna, segnala, è riuscita a convincere della bontà delle iniziative piacentine il marito, il marchese Emilio Visconti Venosta, ministro degli esteri dal 20 luglio 1896 al 1° giugno 1898 e dal 14 maggio 1899 al 15 febbraio 1901, dopo esserlo stato dal 1863 al 1864 e dal 1866 al 1876⁷⁹. La concorrenza tra le creature di Schiaparelli e Scalabrini è rammentata anche da Giuseppina Negroni Preti Morosini nelle misive menzionate nel capitolo precedente⁸⁰.

Le lettere di Luisa ed Emilio Visconti Venosta ci permettono di anticipare qui un elemento che ritroveremo nell'ultimo capitolo, ovvero l'importanza dei contatti ministeriali per i successivi sviluppi. Inoltre ci fanno notare di nuovo la tendenza del vescovo a collaborare con l'aristocrazia. Scalabrini propaganda la sua associazione promuovendo conferenze sull'emigrazione in varie città italiane e sfrutta tali in-

⁷⁶ Vedi Antonio Perotti (*L'associazione di Patronato*) ed Edward C. Stibili (*The Italian St. Raphael Society*, «U.S. Catholic Historian», 6, 4, 1987, pp. 301-314, e "What Can Be Done to Help Them?" *The Italian Saint Raphael Society, 1887-1923*, New York, CMS, 2003).

⁷⁷ L'Associazione Nazionale per soccorrere i Missionari Cattolici Italiani, «L'Amico del Popolo», 7 dicembre 1887.

⁷⁸ AGS, AO 01-05.

⁷⁹ Per le lettere del marchese a Scalabrini: AGS, AO 01-04.

⁸⁰ AGS, AO 01-19.

contri per fondare comitati di sostegno⁸¹, nei quali la partecipazione nobiliare è notevole. Al proposito abbiamo una nota stilata in preparazione di una riunione da tenere nell'episcopio piacentino nel febbraio 1891⁸². Tra gli 11 membri del comitato centrale troviamo Volpe Landi, i conti Federico Landi e Nasalli Rocca e altri tre nobili. Anche alcuni comitati cittadini sono ad alto tasso aristocratico: in particolare quello di Roma, che deve «raccolgere i mezzi pecuniari indispensabili» all'associazione ed esserne «organo di comunicazione [...] sia presso la suprema Autorità Civile, sia presso la Congregazione di Propaganda»⁸³. Invece sono più «borghesi» i comitati di Genova, Torino, Firenze, Milano, Cremona e Lucca, dove sono preponderanti gli avvocati. Sul retro dell'appunto si aggiunge che a settembre dello stesso anno si sono aggiunti nuovi comitati a Treviso, Napoli, Brescia e Belluno, tutti senza nobili.

A Roma il parterre di nobili richiamato dal comitato facilita alcune iniziative. Il conte Soderini, il principe Luigi Ludovisi e il conte Mario Filippo di Carpegna organizzano nel febbraio 1891 una conferenza del vescovo sull'emigrazione presso il Circolo Universitario di Studi San Sebastiano⁸⁴. Il giorno seguente Scalabrini partecipa a una riunione del medesimo circolo, mentre gli arrivano i complimenti di funzionari e alte personalità interessate al tema⁸⁵.

Nelle città dei comitati Scalabrini e Volpe Landi si muovono in contatto con gli ambienti dell'Opera dei Congressi. Inizialmente hanno chiesto aiuto a Schiaparelli, ma questi ha risposto il 14 gennaio

⁸¹ Scalabrini scrive a Propaganda il 10 agosto 1900 di aver tenuto «conferenze nelle principali città d'Italia, ove fu mia cura di fondare comitati di detta società» (Relazione dell'Opera dei Missionari di S. Carlo per gli emigrati italiani, AGS, BA 03-04-01).

⁸² AGS, RC 06, senza data.

⁸³ G.B. Scalabrini, *Dell'assistenza*.

⁸⁴ Vedi la relativa corrispondenza firmata da Filippo Crispolti per l'«Amico del popolo», il 14 febbraio 1902.

⁸⁵ Proprio l'8 febbraio gli scrive, ad esempio, Luigi Bodio, direttore dell'Ufficio reale di statistica e segretario dell'Istituto Internazionale di Statistica, dichiarando di aver ascoltato la sua «ottima conferenza» e di aver notato molti personaggi politici, che ascoltavano comuti, come fossero in chiesa: AGS, AO 01-12-09.

1889 che non sa cosa consigliargli a Genova, Napoli e Palermo⁸⁶. In compenso può sostenerlo a Firenze, Torino e Milano. Infine Schiaparelli consiglia di contattare l'avvocato Francesco Viani a Genova e questi si mostra pronto a collaborare⁸⁷. Intanto, però, il conte Cesare Sardi, uomo politico e filantropo lucchese⁸⁸, mette in contatto Scalabrini e Toniolo. Quest'ultimo scrive al primo il 5 febbraio 1889, invitandolo a passare da Pisa tornando da Roma⁸⁹. Il vescovo gli risponde che è già a Piacenza e approva i progetti di Toniolo per una Lega di Studi sociali (perché pensa che questa possa sostenere l'associazione di patronato)⁹⁰. Poi domanda come al solito tutto a Volpe Landi, il quale è in stretto rapporto con Sardi, al tempo impegnato nell'Opera dei Congressi⁹¹.

Toniolo scrive quindi a Volpe Landi il 17 marzo 1889 a proposito del «Programma di studii e di azione sociale» del circolo di Lucca⁹². Con questa e altre analoghe iniziative vorrebbe mettere in relazione tutti i cattolici interessati allo studio «dei rapporti sociali (e specialmente economici)» e all'idea «della missione provvidenziale d'Italia nostra, che è evidentemente sociale - di civiltà in istretto connubio con quella della Chiesa e del Pontificato». Toniolo segnala che molti prelati hanno aderito all'iniziativa e dichiara di sperare nell'adesione «del benemerito ed illustriss. Vescovo di Piacenza, che primo fra tutti col fatto dimostrò di comprendere codesta grande missione sociale d'Italia e della Chiesa oggidì».

In coda alla lettera, Toniolo ricorda che Volpe Landi gli ha parlato dell'«opera dell'Emigrazione» di Scalabrini. A suo parere «con-

⁸⁶ Schiaparelli a Scalabrini, Firenze 14 gennaio 1889, in M. Francesconi, *Giovanni Battista Scalabrini*, p. 1112.

⁸⁷ Schiaparelli a Mangot, 4 febbraio 1889, e Mangot a Schiaparelli, 8 febbraio, in AGS, RC 02-01.

⁸⁸ Vedi la voce di Renzo Sabbatini in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 90, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2017, [https://www.treccani.it/enciclopedia/cesare-giuseppe-sardi_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/cesare-giuseppe-sardi_(Dizionario-Biografico)/).

⁸⁹ Giuseppe Toniolo, *Lettere, I, 1871-1895*, Città del Vaticano, Comitato Opera Omnia, 1952, pp. 124-125.

⁹⁰ Scalabrini a Toniolo, 20 marzo 1889, in AGS, AO 01-01.

⁹¹ M. Francesconi, *Giovanni Battista Scalabrini*, p. 1113.

⁹² Toniolo a Volpe Landi, 17 marzo 1889, in A. Perotti, *L'Associazione di Patronato*, t. 1, pp. 263-264.

verrebbe forse fondare, non una, ma due Società di patronato (coordinate, beninteso all'Istituto di Piacenza), l'una a Genova, l'altra a Napoli». I Comitati provinciali da istituire dovrebbero dipendere da queste due sedi, ma intanto si potrebbe partire dal Circolo di Lucca e da un altro in fondazione a Treviso, la città natale di Toniolo. Inoltre a Genova si potrebbe ricorrere all'avvocato Matteo Pozzo, che presiede una associazione «di giovani studiosi ed attivi, che si intitola da Cristoforo Colombo». Questi ultimi vorrebbero aprire «un Circolo di studio e di movimento sociale, disposto all'uopo di accrescersi d'altri elementi intelligenti e pratici, anco per studiare concretamente il quesito della tutela degli emigranti». A Napoli ci si può invece rivolgere al cardinale arcivescovo, perché questi ha indicato a Toniolo i tanti «nomi di quegli illustri e benemeriti membri della aristocrazia e borghesia napoletana, che si sono posti a disposizione di Lui per le opere di cittadina beneficenza».

Volpe Landi risponde il 20 marzo che Scalabrini, il quale ha letto la lettera di Toniolo, è d'accordo con il programma di studi lucchese; però, nel campo dell'emigrazione non vuole dividere lo sforzo tra Genova e Napoli e inoltre vuole preservare la direzione piacentina⁹³. Lo stesso giorno il marchese scrive a Pozzo e apre una partita che lo vede presto corrispondere con gli intellettuali cattolici di Genova e di altre città, mentre cerca di organizzare i comitati più sopra ricordati.

In alcune di queste lettere il marchese si presenta esplicitamente come portaparola del vescovo. Così il 2 aprile fa sapere a Sardi che lui e Scalabrini hanno apprezzato il progetto formulato dal Circolo di Lucca e lo faranno approvare dal «Comitato locale dell'Associazione Nazionale a favore dei Missionarii Italiani che si costituirà in Comitato Centrale per l'opera di patronato a favore degli emigranti»⁹⁴. Pochi giorni dopo, nasce ufficialmente la società di patronato, per il momento senza nome: il 19 aprile 1889 si tiene la riunione preannunciata nella lettera del marchese e si progetta uno Statuto, che è inoltrato a varie personalità con una circolare della «Associazione di Patronato per l'emigrazione» del 27 aprile. Nella lettera è spiegato che il vescovo di Piacenza, dopo aver fondato l'Istituto religioso dei suoi missionari, ha pensato di aggiungervi una società di patronato

⁹³ M. Francesconi, *Giovanni Battista Scalabrini*, p. 1115.

⁹⁴ *Ibid.*, p. 1116.

per garantire ai migranti «assistenza civile giuridica» e favorire «una saggia e previdente politica nazionale»⁹⁵.

Volpe Landi spiega a Medolago Albani il 18 giugno 1889 che la paternità dello statuto «va attribuita, quasi esclusivamente, ai nostri amici di Lucca e soprattutto al Professore Toniolo»⁹⁶. Quest'ultimo è, però, insoddisfatto, perché ritiene troppo preponderanti le finalità laiche e propugna un nuovo statuto, approvato tre anni più tardi, nel quale è sottolineata la priorità religiosa, cioè mantenere viva la fede degli emigranti, e viene posta in secondo piano la necessità di difenderne il sentimento nazionale⁹⁷.

Toniolo illustra i motivi di questo mutamento di prospettiva in una lettera a Scalabrini del 30 marzo 1892, nella quale chiede anche una monografia sull'emigrazione da presentare al Primo Convegno degli Studiosi Cattolici di Scienze Sociali a Genova (pensato per il 16-19 settembre è poi spostato all'8-11 ottobre)⁹⁸. Sente anche Volpe Landi e gli domanda di presentare in quella stessa riunione l'associazione di patronato. Il Congresso segue il X Congresso Cattolico Italiano che si tiene a Genova dal 4 all'8 settembre e costituisce ad un tempo la risposta al Quattrocentenario colombiano, con la sua esaltazione della nuova Italia, e alla fondazione del Partito socialista il 14 agosto⁹⁹. Ovviamente Toniolo invita il vescovo e il marchese anche al primo congresso e alla fine è proprio in esso che Scalabrini interviene sull'assistenza agli emigrati¹⁰⁰.

⁹⁵ Circolare a stampa dell'Associazione di Patronato per l'emigrazione, Piacenza 27 aprile 1889, in A. Perotti, *L'Associazione di Patronato*, t. 1, pp. 270-273, firmata dai membri del Comitato centrale di Piacenza: G.B. Volpe Landi, L. Anguissola, F. Bonaccorsi, G. Calciati, G. Calda, G. Cigala Fulgosi, G. Della Cella, P. Gori, G. Grandi, A. Grilli, F. Landi, S. Lucca, A. Lupi, G. Nasalli, L. Marazzani Visconti Terzi, V. Piatti, F. Ricci-Oddi.

⁹⁶ M. Francesconi, *Giovanni Battista Scalabrini*, pp. 1116-1117.

⁹⁷ *Statuto della Società Italiana di Patronato per l'emigrazione*, Piacenza, Tip. Marchesotti e Porta, 1892.

⁹⁸ G. Toniolo, *Lettere*, I, pp. 263-264.

⁹⁹ *Festa di fine secolo. 1892 Genova & Colombo*, a cura di Mario Bottaro, Genoa, Pirella editore, 1989; Giovanni Battista Varnier, *Continuità e rotture (1870-1915)*, in *Il cammino della Chiesa genovese dalle origini ai nostri giorni*, a cura di Dino Puncuh, Genova, Società Ligure di Storia Patria, 1999, p. 560.

¹⁰⁰ F. Molinari, *L'Opera dei Congressi a Piacenza*, p. 58.

Nel frattempo l'intero progetto della associazione sta cambiando. In particolare non si pensa più ad antenne laiche oltre oceano, anzi l'assistenza ai migranti nelle Americhe è affidata ai soli missionari e di fatto funziona nel solo porto di New York¹⁰¹. Inoltre in Italia i comitati cittadini non decollano, come ha previsto il senatore Fedele Lampertico quando ha scritto a Volpe Landi il 9 maggio 1889. In tale occasione l'uomo politico veneto ha deprecato la creazione di ben due associazioni, quella di Schiaparelli e quella di Scalabrini, quando mancano gli uomini e i soldi per sostenerle¹⁰².

Ancora una volta Firenze e Piacenza, pur collegate, si fanno concorrenza e non solo in termini economici, come si vede quando Volpe Landi si rivolge ad Alessandro e Francesco Rossi, grandi industriali lanieri di Schio e molto interessati all'emigrazione¹⁰³. I due mandano qualche sussidio economico, ma non si impegnano nell'associazione di patronato, pur partecipando a qualche riunione. Presto si chiedono poi se sostenere i missionari di Scalabrini o le missionarie di Francesca Saverio Cabrini, attive oltre oceano e apparentemente più efficaci¹⁰⁴.

Nel caso dei Rossi il diniego a partecipare è legato ai troppi impegni personali e alla difficoltà a scegliere tra più opere di assistenza dei migranti. Per altri invece entrano in gioco ulteriori fattori. Lo stesso Toniolo spiega i dubbi degli intransigenti sulle inclinazioni "liberali" di Scalabrini e quelle nazionalistiche di Schiaparelli in una lettera a Giuseppe Callegari, vescovo di Padova, del 2 settembre 1891¹⁰⁵. Nella missiva chiede al suo interlocutore come ne possa parlare al vescovo di Piacenza, senza offenderlo, e dichiara di partecipare alle riunioni della società di patronato con riluttanza. Proprio per questo spinge

¹⁰¹ Per seguire l'evoluzione oltre oceano si veda il *Carteggio Scalabrini e Zaboglio (1886-1904)*, a cura di Veronica De Sanctis e Giovanni Terragni, Roma, Istituto Storico Scalabriniano, 2021.

¹⁰² M. Francesconi, *Giovanni Battista Scalabrini*, p. 1118.

¹⁰³ *Schio e Alessandro Rossi. Imprenditorialità, politica, cultura e paesaggi sociali del secondo Ottocento*, a cura di Giovanni L. Fontana, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1985.

¹⁰⁴ M. Francesconi, *Giovanni Battista Scalabrini*, pp. 1119-1120.

¹⁰⁵ Vedi Giuseppe Toniolo, *Le Lettere*, Roma, Comitato per l'Opera Omnia di G. Toniolo, 1952, I, pp. 336-337.

per il nuovo Statuto del 1892 e suggerisce di mettere la società sotto il patrocinio, cioè il controllo, dei vescovi italiani¹⁰⁶.

D'altra parte la relazione tra il vescovo di Piacenza e il professore a Pisa non è semplice. Il 14 dicembre 1892 Toniolo scrive per l'ennesima volta a Callegari e ripete le proprie riserve rispetto all'approccio scalabriniano, cioè al cercare collaborazioni al di fuori della sfera strettamente cattolica. Soprattutto, però, evidenzia la stizza per l'accusa che il vescovo gli rivolge periodicamente, cioè di eccessiva rigidità nel giudicare le persone¹⁰⁷. Solo molto più tardi Toniolo cambierà posizione. Nel 1912 Massimo Rinaldi, procuratore dell'Istituto scalabriniano, gli chiede un ricordo di Scalabrini. Il primo novembre il professore risponde che lo ha conosciuto di persona e che guardando indietro è stupito per la sua capacità di prevedere il futuro. Il vescovo ha infatti previsto che l'emigrazione italiana sarebbe divenuta la prima nel mondo e ha preparato la strada al motu proprio *Cum omnes catholicos* del 15 agosto 1912, prevedente l'assistenza pontificia a ogni flusso migratorio¹⁰⁸.

Nei primi anni novanta il giudizio di Toniolo su Scalabrini è molto meno favorevole e il futuro delle iniziative scalabriniane non appare fulgido, anche perché gli intransigenti le attaccano a ogni piè sospinto. Albertario, per esempio, manda al cardinal Rampolla copia di lettere sugli scandali (finanziari e politici) provocati dai sacerdoti scalabriniani a New York¹⁰⁹. Il vescovo di Piacenza ribatte alle rampogne del segretario di Stato vaticano non negando le difficoltà economiche dei missionari, ma affermando che mai avrebbero messo politicamente in imbarazzo la Santa Sede¹¹⁰. Intanto quest'ultima apre, sempre nel 1893, la Delegazione apostolica a Washington e questa gestisce le richieste dei gruppi migranti¹¹¹. Francesco Satolli, il primo delegato, si è formato nell'ambito di Propaganda Fide e come il car-

¹⁰⁶ Lettera a Callegari del 7 settembre 1894, *ibid.* pp. 339-340.

¹⁰⁷ G. Toniolo, *Lettere*, I, pp. 128-130.

¹⁰⁸ G. Toniolo, *Lettere*, III, 1904-1918, Città del Vaticano, Comitato Opera Omnia, 1953, pp. 322-324

¹⁰⁹ Lettera del 4 ottobre 1893: AAV, Segreteria di Stato, 1894, rubrica 17, ff 137-139.

¹¹⁰ *Ibid.*, ff. 123-124.

¹¹¹ Matteo Sanfilippo, *Genesi, nascita e inizi delle Delegazioni apostoliche negli Stati Uniti e in Canada*, «Archivum Historiae Pontificiae», 52 (2018), pp. 31-56.

dinale Mieczysław Halka Ledóchowski, nuovo prefetto del dicastero, dubita dell'esperimento scalabriniano o quanto meno dei missionari cui è affidato¹¹².

Anche l'associazione di patronato arranca e il 20 luglio 1894 Volpe Landi invia una circolare ai membri, proponendo una adunanza straordinaria il prossimo settembre per valutare come rilanciarla¹¹³. Toniolo ha forti dubbi in proposito e il 26 luglio ne scrive al solito Callegari¹¹⁴. Non solo teme le tendenze politiche del gruppo scalabriniano, ma i suoi interessi stanno volgendosi altrove. Nella stessa lettera comunica al vescovo padovano che a Treviso è sorto un comitato per la tutela degli emigranti temporanei in Europa e che esso sta svolgendo egregiamente il proprio compito. Sul tema Toniolo parla poi al Congresso Cattolico di Pavia (9-13 settembre 1894), dove propone di formare *Unioni professionali delle campagne*. Tra i compiti di queste ci dovrebbe essere «comunicare alla classe rurale le informazioni riguardanti l'emigrazione temporanea e permanente, e interpersi nei contratti con le Società di trasporto e con gli agenti di emigrazione, al fine di tutelare le ragioni di giustizia degli emigranti anche presso i tribunali»¹¹⁵. Insomma tali unioni dovrebbero acquisire parte di quanto Scalabrini avrebbe voluto affidare alla propria associazione e inoltre mostrare come i flussi a breve termine in Europa siano meglio di quelli a lungo termine nelle Americhe.

La riunione straordinaria dell'associazione di patronato si tiene a Piacenza il 6 settembre e quindi anticipa di poco il congresso pavese. Toniolo è presente ed ottiene l'adozione definitiva del nome di San Raffaele. A suo parere la nuova denominazione obbliga la società a optare per un indirizzo prettamente cattolico, come riferisce a Callegari il 7 settembre¹¹⁶. In questa lettera spiega che tale evoluzione cer-

¹¹² Vedi la voce su Satolli di Massimo Di Gioacchino in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 90, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italia, 2017, [https://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-satolli_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-satolli_(Dizionario-Biografico)/). Gli scambi fra Ledochowski e Scalabrini sono studiati da Giovanni Terragni e dovrebbero essere pubblicati a breve.

¹¹³ A. Perotti, *L'Associazione di Patronato*, t. 2, p. 60.

¹¹⁴ G. Toniolo, *Lettere*, I, pp. 335-337.

¹¹⁵ Giuseppe Toniolo, Le unioni rurali cattoliche al Congresso generale di Pavia, «Rivista internazionale di scienze sociali», 6, 22, (1894), pp. 210-221.

¹¹⁶ G. Toniolo, *Lettere*, I, pp. 339-341.

tifica il fallimento dell'ipotesi originaria di Scalabrini e Volpe Landi, cioè quella di collaborare con elementi non dichiaratamente cattolici. Aggiunge che, in privato, il vescovo e il marchese gli hanno dato ragione.

Il 18 settembre Toniolo suggerisce a Scalabrini che «conviene anzitutto rimuovere a qualsiasi costo le prevenzioni dell'opinione pubblica diciamo pure cattolica, a danno dell'opera»¹¹⁷. Intanto ha avuto luogo il Congresso di Pavia e lì il professore ha insistito perché l'associazione sia messa sotto il patrocinio (e il controllo dei vescovi). Però, gli è mancato l'appoggio di Paganuzzi, che pare dubbioso della possibilità di riorientare la appena ribattezzata San Raffaele¹¹⁸.

In realtà la San Raffaele è veramente un'altra cosa rispetto agli originali progetti di Scalabrini e Volpe Landi. In essa il peso dei laici è praticamente nullo, mentre quello ecclesiastico è cresciuto enormemente, come mostrano le carte dell'Archivio Generale Scalabriniano. Gli interlocutori di Volpe Landi sono in buona parte laici nel 1889-1890, per divenire poi quasi esclusivamente missionari impegnati a New York, Boston o (ma molti meno) in Brasile¹¹⁹. In entrambi i casi il marchese funge da porta parola del vescovo, che gli ha dato carta bianca¹²⁰, ma ha meno margine di autonomia nelle faccende ecclesiastiche perché può solo trasmettere le domande dei missionari a Scalabrini e riferire a essi quanto rispostogli dal vescovo. Inoltre non tenta più di contattare i governi dei Paesi d'immigrazione, come ha

¹¹⁷ Ibid., pp. 345-347.

¹¹⁸ Lo spiega nella stessa lettera a Scalabrini del 18 settembre 1894: *ibid.*, pp. 345-347.

¹¹⁹ Cfr. la documentazione nelle prime cartelle, relative appunto agli anni 1889-1890, in AGS, RC 01-01-07, e quelle relative agli anni successivi, 1891-1911, in AGS, RC 02 e RC 03. Lo stesso traspare dai documenti newyorchesi, cfr. *Guide to the St. Raphael Society for Italian Immigrants*, disponibile presso il Centre for Migration Studies di New York.

¹²⁰ Il 10 febbraio 1890, Volpe Landi firma come presidente la circolare n. 3 della Associazione di Patronato San Raffaele. Alla fine del testo è inserita la benedizione di Scalabrini, che domanda di porgere ascolto alle richieste di Volpe Landi, al quale dà carta bianca: AGS, RC 01-06.

fatto agli inizi, quando ha cercato di coinvolgere il deputato brasiliano Pedro Amerigo al fine di aprire un'antenna a Rio de Janeiro¹²¹.

I pochi studi sull'argomento sottolineano la scarsa riuscita della San Raffaele in Italia, dove funziona solo a Genova, per altro grazie a un solo sacerdote, il parmigiano Pietro Maldotti. Questi dal 1893 al 1905 segue Scalabrini, ma poi romperà con il suo successore e passerà alla diocesi genovese, collaborando principalmente con Schiaparelli e le sue organizzazioni¹²². Per quanto riguarda l'antenna newyorchese, l'unica funzionante per un periodo abbastanza lungo, appaiono evidenti le difficoltà di relazionarsi con l'arcidiocesi locale, la mancanza di soldi e di uomini, infine la decisione di alcuni missionari di non rinnovare i propri voti e quella del già menzionato Bandini di optare per "colonie" nelle campagne meridionali degli Stati Uniti¹²³.

Al giro del secolo

A metà degli anni novanta l'esperimento di una associazione laica pare dunque fallito. Tuttavia il biennio 1898-1899, rinfocola le speranze di Scalabrini. Questi il 10 agosto 1900 invia una relazione a Propaganda Fide sulle proprie attività e annota: «Per corrispondere meglio alle intenzioni di codesta S.C., oltre all'opera dei Missionari, istituii pure una società laica, intitolandola da San Raffaele. Per farla

¹²¹ Volpe Landi ad Amerigo, 1° dicembre 1890, in M. Francesconi, *Giovanni Battista Scalabrini*, pp. 1135-1136.

¹²² M. Francesconi, *Storia della Congregazione Scalabriniana*, IV, 1896-1919, riedizione, Roma, Istituto Storico Scalabriniano, 2021, pp. 89 e 144-149. Vedi inoltre quanto scritto da Erminia Piano, collaboratrice di Schiaparelli, in un dattiloscritto disponibile presso l'Archivio dell'ANSMI, *Memorie e documenti per una storia dell'Associazione Nazionale per soccorrere i missionari Cattolici italiani (1884-1928)*, Torino 1940, pp. 197-205 e 228-232.

¹²³ Cfr. le opere già citate di Edward C. Stibili, nonché Id., *The Italian St. Raphael Society for the protection of Italian immigrants in the United States*, in *Scalabrini tra vecchio e nuovo mondo*, pp. 469-489, e *Pietro Bandini: Missionary, Social Worker, and Colonizer, 1852-1917*, New York, SIMN International, 2018. Stibili ha donato la documentazione raccolta all'archivio del Center for Migration Studies di New York, vedi la guida *Edward C. Stibili Papers* del 2018 (https://cmsny.org/wp-content/uploads/2019/09/cms_123.pdf), e al Sistema Bibliotecario dell'Università dell'Arkansas, vedi la descrizione del fondo *Edward Stibili, Pietro Bandini: Missionary, Social Worker, and Colonizer Research Materials*, MC 2237 (<https://uark.as.atlas-sys.com/repositories/2/resources/1154>).

meglio conoscere mi recai a tenere conferenze nelle principali città d'Italia, ove fu mia cura di fondare comitati di detta società. A breve andare infatti ne sorsero ben diciannove, e proprio nei luoghi ove più numeroso è l'esodo emigratorio. Se quest'opera, di cui unisco qui lo statuto, non ha dato tutti i frutti che se ne aspettavano, ha però mantenuta viva l'idea ed ha giovato moltissimo. Spero che d'ora innanzi la San Raffaele gioverà ancor più mercé il favore dei Congressi Cattolici. Nel Congresso adunatosi l'anno scorso in Ferrara io tenni in proposito un discorso, e tosto fra gli unanimi applausi fu deliberato di formare una sezione che si occupasse principalmente dell'emigrazione»¹²⁴.

Il rapporto contiene un velata chiamata di correo a proposito della associazione, nonostante che dalla documentazione appaia come sia il vescovo a suggerire nel 1887 al cardinal Simeoni una San Raffaele italiana e il segretario del porporato gli risponda di soprassedere¹²⁵. Comunque il rapporto attesta quanto il vescovo spera nella gratitudine e nell'appoggio dell'Opera dei Congressi. A suo parere la svolta è sancita dalla propria partecipazione al Congresso Cattolico di Ferrara del 1899, dove ha potuto tracciare la storia della San Raffaele, partendo dagli incontri con Cahensly¹²⁶. In effetti, a leggere gli atti congressuali, la platea, dopo averlo ascoltato attentamente, lo applaude e «[...] invita il Comitato Permanente dell'Opera dei Congressi a costituire nel Gruppo "Carità ed Economia sociale cristiana" una apposita Sezione, la quale, in unione alla Società di San Raffa-

¹²⁴ Scalabrini, Relazione dell'Opera dei Missionari di S. Carlo per gli emigrati italiani, AGS, BA 03-04-01.

¹²⁵ Scalabrini invia al prefetto di Propaganda copia del proprio *L'Emigrazione italiana in America. Osservazioni*, Piacenza, Tipografia dell'Amico del Popolo, 1887. Nel libretto è spiegato che le iniziative previste dal vescovo devono combattere gli "agenti di emigrazione" e garantire l'assistenza religiosa ai partenti, di conseguenza dovrebbero comprendere laici ed ecclesiastici al fine di perseguire contemporaneamente i due obiettivi. Il 6 luglio 1887 Domenico Jacobini, segretario di Simeoni, risponde a Scalabrini che è necessario rimandare l'opera di Patronato: dalla lettera si desume che la Santa Sede teme la presenza di Schiaparelli in essa. AGS, BA 01-03-10b. Cfr. *La Sacra Congregazione de Propaganda Fide e la fondazione dell'Istituto scalabriniano*, a cura di G. Terragni, pp. 84-86.

¹²⁶ Giovanni Battista Scalabrini, *L'emigrazione degli operai italiani*, in *Atti e documenti del XVI Congresso Cattolico Italiano*, Venezia, Ufficio dell'Opera, 1899, pp. 90-100.

ele, promuova l'opera di direzione e di protezione degli emigranti, avvisando ai mezzi pratici ed efficaci per raggiungere il nobilissimo intento; e insieme fa voti che le istituzioni economiche cattoliche nella ripartizione degli utili tengano in debito conto quest'opera»¹²⁷.

Sembra un passaggio cruciale; però, per sviluppi concreti si rimanda al successivo incontro romano del 1900. Intanto il conte Stanislao Medolago Albani, dal 1885 presidente del II gruppo permanente dell'Opera dei congressi, chiede a Scalabrini consigli su come costituire questa nuova sezione¹²⁸. Il vescovo domanda a Volpe Landi la risposta e questi presenta alcune proposte relative all'emigrazione transatlantica. Medolago Albani obietta che servirebbe qualcosa anche sull'emigrazione continentale, ma Volpe Landi spiega che si tratta di un argomento troppo delicato da affrontare¹²⁹.

L'emigrazione italiana in Europa e nel Mediterraneo non può essere discussa, perché vi lavora già Schiaparelli e quest'ultimo ha destato i sospetti della Santa Sede. Inoltre il fondatore dell'ANSMI sta stringendo accordi con Bonomelli, amico intimo di Scalabrini, ma anche con quest'ultimo in amichevole competizione per l'assistenza ai migranti. Scalabrini avverte Bonomelli della pericolosità di un'intesa con Schiaparelli, ma il vescovo cremonese spera di ottenere qualche finanziamento grazie all'archeologo piemontese¹³⁰. Fa quindi finta di non capire e risponde evidenziando come la sua organizzazione non sia concorrente di quella di Scalabrini¹³¹. A quest'ultimo non resta che specificare come si voglia lamentare proprio di Schiaparelli, anche

¹²⁷ Pubblicato in *Atti e Documenti del Decimosesto Congresso Cattolico Italiano a Ferrara nei giorni 18, 19, 20, 21 aprile 1899*, Venezia, Tipografia Patriarcale già Cordella, 1899.

¹²⁸ Lettera a Scalabrini, Bergamo, 16 giugno 1900, in A. Perotti, *L'Associazione di Patronato*, t. 2, p. 112. Su Medolago Albani, allora presidente del consiglio provinciale bergamasco, vedi la voce di Luigi Trezzi nel *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 73, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2009, [https://www.treccani.it/enciclopedia/stanislao-medolago-albani_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/stanislao-medolago-albani_(Dizionario-Biografico)/).

¹²⁹ Vedi Volpe Landi a Mangot, Piacenza, 2 luglio 1900, in AGS 110/5.

¹³⁰ Vedi la lettera del 2 marzo 1900 in *Carteggio Scalabrini Bonomelli*, pp. 355-357. Sui rapporti tra i due vescovi: *Bonomelli e Scalabrini. Due vescovi al cui cuore non bastò una diocesi*, a cura di Fabio Baggio, Roma, CSER-SIMI, 2015.

¹³¹ Lettera di Bonomelli del 23 aprile 1900, in *Carteggio Scalabrini Bonomelli*, p. 358.

per come ha trattato la San Raffaele, a questo punto abbandonata da tutti gli sponsor iniziali¹³². Di nuovo la concorrenza tra organizzazioni parallele impedisce l'azione cattolica per i migranti. Comunque una intera seduta del Congresso romano affronta il tema dell'emigrazione, sia pure sulla base di un rapporto incompleto, e propone di creare Segretariati del popolo nei centri italiani di partenza e in quelli esteri di arrivo. Tali organizzazioni dovrebbero agire a sostegno della San Raffaele¹³³.

A tali proposte non seguono iniziative concrete e molti, Medolago *in primis*, iniziano a temere che non vi sarà un seguito¹³⁴, come in effetti avviene perché l'Opera è sciolta nel 1904. I due congressi cattolici non hanno dunque portato a niente, pur se alcuni giudicano che abbiano riavvicinato Scalabrini all'Opera e al movimento cattolico più tradizionale e lo abbiano allontanato da Schiaparelli, poco amato da Volpe Landi¹³⁵. Il tutto ha, però, inciso poco, perché il vescovo di Piacenza muore nel 1905 e le sue iniziative si avviano a un temporaneo declino, mentre Volpe Landi si interessa dell'Opera delle Mondariso e dei consigli comunale e provinciale¹³⁶.

A questa conclusione, devono essere aggiunti alcuni elementi apparentemente di contorno, ma nel contesto di quegli anni abbastanza rilevanti. In primo luogo, se la San Raffaele non decolla e l'Opera dei Congressi è chiusa definitivamente, è anche perché nuovi sviluppi socio-politici mandano nel dimenticatoio il prolungato antico regime italiano, sopravvissuto all'unificazione. La nascita dei partiti novecenteschi, a partire dalla Democrazia Cristiana, erode il mondo dei notabili e degli aristocratici locali, provinciali e regionali che ha dominato in precedenza. I Paganuzzi e i Volpe Landi non hanno più un ruolo, anche perché un motivo del loro contendere è cancellato dal Patto Gentiloni, cioè dalla partecipazione cattolica alle elezioni del 1913.

¹³² Lettere di Scalabrini del 24 aprile e 21 giugno 1900, *ibid.*, pp. 359 e 361-362.

¹³³ *Atti e Documenti del Decimottavo Congresso Cattolico Italiano*, Venezia, Tipografia Patriarcale già Cordella, 1901, pp. 197-199.

¹³⁴ A. Gambasin, *Il movimento sociale nell'Opera dei Congressi*, p. 528.

¹³⁵ M. Francesconi, *Giovanni Battista Scalabrini*, pp. 1125-1126.

¹³⁶ Giovanni Terragni, *P. Domenico Vicentini, Superiore Generale dei Missionari di S. Carlo (Scalabriniani) dal 1905 al 1919. Aspetti istituzionali*, Napoli, graficaelettronica, 2017.

In sé l'accordo non comporta l'eliminazione del vecchio notabilato, visto che ratifica soltanto l'alleanza dei cattolici guidati dal conte Vincenzo Ottorino Gentiloni con i liberali di Giovanni Giolitti in chiave anti-socialista. Però, chiarisce le opzioni politiche: mette fine ai sogni di Murri di una possibile alleanza con il movimento socialista, ma anche all'ipoteca strettamente conservatrice cara a Volpe Landi. D'altronde Gentiloni è un fiero avversario di Murri, marchigiano come lui; per di più, è legato a Giacomo Maria Radini Tedeschi, incaricato dal papa di riorganizzare il movimento cattolico nelle Marche, e quindi non ha simpatie per Volpe Landi¹³⁷.

Il patto Gentiloni registra inoltre il nuovo quadro elettorale: dopo l'approvazione del suffragio universale maschile nel 1912 l'elettorato è quasi triplicato, passando da meno di tre milioni a oltre 8.600.000, e bisogna rivolgersi ad esso con progetti di vasto respiro. Non bastano più gli accordi tra i notabili di una macroregione settentrionale, inglobante Emilia, Veneto, Lombardia e Piemonte, ma ci vogliono progetti nazionali.

Giusto al tramonto di quel mondo antico Scalabrini e Volpe Landi incontrano gli esponenti delle nuove istanze e cercano il modo di confrontarsi con loro, talvolta finendo in disaccordo come, lo abbiamo ricordato, davanti ai moti del 1898 o alle proposte di Murri. Grazie al confronto con Toniolo e con altri studiosi s'interrogano sulle trasformazioni e le richieste della società nazionale. Inoltre, collateralmente agli sviluppi dell'Istituto dei missionari di San Carlo e dell'associazione di Patronato, approfondiscono i contatti con gli esponenti del governo e del mondo della politica, comprendendo che la questione migratoria necessita in primo luogo di una definizione giuridica, che affronteremo nel prossimo capitolo.

Non possiamo tralasciare le lettere di Volpe Landi e di Scalabrini a Toniolo e di quest'ultimo ai primi due nell'Archivio Generale Scalabriniano e nel Fondo Toniolo della Biblioteca Apostolica Vaticana¹³⁸.

¹³⁷ Vedi la voce su Gentiloni di Francesco Malgeri, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 53, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2000, [https://www.treccani.it/enciclopedia/vincenzo-ottorino-gentiloni_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/vincenzo-ottorino-gentiloni_(Dizionario-Biografico)/).

¹³⁸ Per gli scambi fra Scalabrini e Toniolo: AGS, AO 01 01-02; Biblioteca Apostolica Vaticana, Carteggi di Giuseppe Toniolo, lettere n. 537, 694, 702, 706, 720, 785, 800, 819, 2038, 2589, 2599, 3028, 3890, 3903, 3904, 3926, 3947, 3981, 3982, 4074. Su

Il contatto nasce per la fondazione della San Raffaele, come accennato più sopra, e si sviluppa perché lo studioso vuole nuove input alle sue iniziative di studio. Visto che non riesce a coinvolgere il vescovo, troppo occupato, invita spesso Volpe Landi, che a volte rinuncia per tempo, come al Congresso di Studi sociali di Genova del 1892¹³⁹, e a volte scompare all'ultimo.

Il primo giugno 1896 Scalabrini, quale presidente onorario del Comitato centrale promotore italiano del IV congresso Scientifico Internazionale dei Cattolici, annuncia che questo si terrà a Friburgo nell'agosto dell'anno successivo. Chiede l'adesione degli studiosi e specifica che all'incontro partecipa Volpe Landi¹⁴⁰. Il 15 agosto del 1897 Toniolo racconta alla moglie il viaggio in Svizzera e le descrive il proprio malumore quando, giunto a Lucerna per partecipare al congresso di Friburgo, non vi ha trovato il marchese¹⁴¹. Due giorni dopo l'«Amico del Popolo» informa i suoi lettori che per il convegno elvetico sono partiti Giovanni Battista Vinati, vicario generale di Piacenza, e il professor Giuseppe Delle Piane.

Altre volte il marchese partecipa e la sua partecipazione apre nuovi fronti pure per Scalabrini. Per esempio, nel 1900 sorge a Parigi l'*Association International pour la protection légale des travailleurs*¹⁴², molto apprezzata da Toniolo. Questi in una lettera a Rampolla ne compara le attività con quanto avviene in Italia, dove a suo parere l'Opera dei Congressi ormai è compromessa¹⁴³. Il 20 agosto 1900 Toniolo scrive

di essi sta preparando un volume il cardinale Silvano Maria Tomasi. Le lettere di Volpe Landi a Toniolo sono *ibid.*, 694, 702, 707, 720, 785, 800, 819, 2038, 2589, 2599, 3028, 3890, 3903, 3904, 3926, 3947, 3981-3982, 4074.

¹³⁹ G. Toniolo, *Lettere*, I, pp. 189-190.

¹⁴⁰ A. Perotti, *L'associazione di patronato*, t. 2, p. 82-83.

¹⁴¹ Giuseppe Toniolo, *Lettere*, II, 1896-1903, Città del Vaticano, Comitato Opera Omnia, 1953, pp. 74-75.

¹⁴² Vedi il rendiconto di André Lichtenberger, *Congrès International pour la protection légale des travailleurs tenu à Paris du 25 au 29 juillet 1900*, Paris, Imprimerie Nationale, 1900.

¹⁴³ G. Toniolo, *Lettere*, II, pp. 200-203. Vedi dello stesso Toniolo e di Ercole Agliardi, nipote del cardinale Antonio, il lungo articolo La protezione legale internazionale dei lavoratori al congresso di Parigi, «Rivista Internazionale di Scienze Sociali e Discipline Ausiliarie», 96 (1900), pp. 493-521 (firmato TA), e del solo Agliardi, La protezione legale internazionale dei lavoratori al congresso di Colonia, *ibid.*, 119 (1902), pp. 350-370.

a Pietro Pisani, appena entrato nell'Opera Bonomelli, l'associazione per proteggere i migranti italiani in Europa e nel Medio Oriente finanziata da Schiaparelli, e gli suggerisce di creare un ramo italiano dell'Associazione per la protezione dei diritti dei lavoratori, chiamandone a far parte Lampertico e Volpe Landi¹⁴⁴.

Il 3 settembre 1901 Volpe Landi risponde a Toniolo che accetta di far parte dell'*Association pour la protection legale des travailleurs* e di recarsi al Congresso di Basilea della stessa come rappresentante della San Raffaele. Aggiunge che Scalabrini è a New York, ma è d'accordo¹⁴⁵. Il 14 gli riscrive: invia una lettera ufficiale di accettazione e una privata, nella quale chiede di non essere il solo italiano e di partecipare solamente a titolo di presidente della San Raffaele italiana¹⁴⁶. Il 23 dello stesso mese conferma il viaggio a Basilea e avverte che arriverà assieme al conte Soderini e al barone Carlo Ricci des Ferres¹⁴⁷.

Grazie all'*Association* il marchese incontra o corrisponde con esponenti del mondo cattolico (il cardinale Agliardi e Soderini e Fogazzaro), di quello politico (il già ricordato Lampertico, Paolo Boselli, Luigi Luzzatti, Sidney Sonnino) e delle banche (Bonaldo Stringher, direttore della banca d'Italia), come riferisce a Scalabrini il 18 settembre 1901¹⁴⁸. Nella stessa occasione il marchese dichiara di essere molto contento per l'accoglienza ricevuta negli Stati Uniti dal vescovo e dei suoi sforzi per la San Raffaele oltreoceano. Lo prega al ritorno in patria di perorare a Roma la causa della associazione presso il Commissariato dell'emigrazione. Questa duplice attenzione, al viaggio oltreoceano e a quanto si muove nella Penisola, è condivisa da molti corrispondenti del vescovo, vedi le lettere di Clelia Fogliani Pallavicino e di Giuseppina Negroni Preti Morosini del 1901¹⁴⁹.

¹⁴⁴ G. Toniolo, *Lettere*, II, pp. 203-204. Sui rapporti di Pisani con Bonomelli e Toniolo: *Carteggio Bonomelli Pisani (1900-1914). L'opera di assistenza agli emigrati italiani in Europa attraverso il carteggio del fondatore e del direttore dei Missionari dell'Opera*, a cura di Gianfausto Rosoli, Roma, Istituto Storico Scalabriniano, 2020.

¹⁴⁵ BAV, Carteggi di Giuseppe Toniolo, lettera n. 3890.

¹⁴⁶ *Ibid.*, lettera n. 3904.

¹⁴⁷ *Ibid.*, lettera 3926. Il barone ha fondato il Segretariato del popolo a Torino nel 1895: Ettore Cappa, *Il Segretariato del Popolo in Torino*, «*Rivista Internazionale di Scienze Sociali e Discipline Ausiliarie*», 42 (1896), pp. 239-251.

¹⁴⁸ AGS 110/5.

¹⁴⁹ Rispettivamente AGS, AO 01-03-08/09 e 01-19-19.

Volpe Landi e Maldotti

Tra fine Ottocento e inizi Novecento Volpe Landi sviluppa dunque una propria rete di referenti, che sfrutta per pubblicizzare e sostenere le iniziative scalabriniane. In contemporanea ai primi sviluppi dell'associazione di patronato entra in contatto con la Società Geografica Italiana, la quale nel 1888 affida ad una commissione l'incarico di studiare l'emigrazione italiana e le istituzioni di patronato operanti a beneficio degli emigrati tedeschi, irlandesi, ecc., nei principali porti delle Americhe. La relazione finale è affidata a Egisto Rossi, nipote del già ricordato Alessandro Rossi di Schio, che l'ha inviato negli Stati Uniti nel 1882 per seguire gli emigranti¹⁵⁰.

Grazie a queste entrate nell'associazione dei geografici italiani, che in quegli anni promuovono una propria visione dell'emigrazione spesso collegata alle imprese coloniali¹⁵¹, Volpe Landi è invitato al primo Congresso Geografico italiano (Genova, 1892), cui partecipa assieme ad Angelo Scalabrini e dove sottolinea l'importanza dei missionari in relazione alla possibile espansione coloniale italiana¹⁵². La sua posizione non è particolarmente originale, anzi è molto vicina a quella di Schiaparelli; però, ha un raggio geografico e storico più ampio¹⁵³. Il marchese cita infatti le attività dei francescani in Asia e Africa, quelle dei comboniani nel Sudan, accenna alle congregazioni femminili attive in Cina, Egitto, Siria e nelle Americhe e soprattutto mette al centro del palcoscenico la Società salesiana di don Bosco e l'Istituto di Scalabrini, «due istituzioni intieramente italiane, destinate a recare un concorso vantaggioso agli interessi nazionali».

¹⁵⁰ A. Perotti, *L'associazione di patronato*, t. 2, pp. 44-45; Emilio Franzina, I tre Rosi, «Archivio storico dell'emigrazione italiana», 18 (2022), pp. 15-26.

¹⁵¹ Claudio Cerreti, *Della Società geografica italiana e della sua vicenda storica, 1867-1997*, Roma, Società geografica italiana, 2000.

¹⁵² Giovanni Battista Volpe Landi, *Le Missioni nei rapporti con l'espansione coloniale*, in Società Geografica Italiana, *Atti del I Congresso Geografico Italiano, II, Memorie delle Sezioni Economico-Commerciale e Didattica*, Genova, Tipografia del R. Istituto sordo-muti, 1894, pp. 153-160. La citazione è a p. 156.

¹⁵³ Maria Carazzi, *La Società geografica italiana e l'esplorazione coloniale in Africa (1867-1900)*, Firenze, La Nuova Italia, 1972, p. 160.

Negli anni novanta le pubblicazioni del marchese sono in genere relative alle migrazioni. Nel 1893 fa uscire a proprio nome su «La Rassegna Nazionale» una circolare dell'Associazione di patronato nella quale si spiega dove recarsi in Brasile e perché¹⁵⁴. L'articolo ricostruisce i flussi verso il Brasile e li divide fra quelli mirati a lavorare la terra (in genere provenienti dal Veneto e dalla Lombardia) e quelli alla ricerca di altri impieghi (dal Piemonte, dalla Liguria e dalla Toscana, dal Meridione, in particolare dall'Abbruzzo e dalla Calabria). Volpe Landi spiega che per i coloni-proprietari vi sono ancora buone occasioni in alcuni Stati del Brasile, ma che il futuro dell'emigrazione verso questo Paese risiede nel settore artigianale e operaio. La richiesta di tali emigranti è tale che persino le donne sono molto apprezzate, di conseguenza sarte, modiste, lavandaie, stiratrici, «serventi» sono tutte «assai bene retribuite». Consigli analoghi, ma relativi agli Stati Uniti, sono invece impartiti in un articolo per «L'Amico del Popolo»¹⁵⁵.

Come si vede da un successivo articolo per la «Rivista Internazionale di Scienze Sociali e Discipline Ausiliarie» di Toniolo, l'attenzione del marchese e della San Raffaele è in questo momento per il Brasile (ed eventualmente per possibili sviluppi sul Rio della Plata, dunque in Uruguay e in Argentina), mentre si considerano poco gli Stati Uniti¹⁵⁶. Soltanto in un ancora più tardo intervento per il Ministero degli esteri Volpe Landi darà a questi ultimi tutta l'attenzione che meritano nella vicenda della San Raffaele¹⁵⁷.

¹⁵⁴ Giovanni Battista Volpe Landi, Circolare del Comitato Centrale dell'Associazione di patronato per gli emigranti, «La Rassegna Nazionale», XV, 1893, pp. 530-535.

¹⁵⁵ Giovanni Battista Volpe Landi, Avvertimenti per gli Italiani che vogliono emigrare negli Stati Uniti d'America, «L'Amico del Popolo», 23 maggio 1891.

¹⁵⁶ Giovanni Battista Volpe Landi, Il problema dell'emigrazione, «Rivista Internazionale di Scienze Sociali e Discipline Ausiliarie», 56 (1897), pp. 501-510.

¹⁵⁷ Giovanni Battista Volpe Landi, Sulla associazione detta di San Raffaele per la protezione degli immigrati italiani negli Stati Uniti, «Bollettino dell'Emigrazione», 1 (1903), pp. 56-62. Il marchese ha già presentato la storia della San Raffaele in una relazione al XIII Congresso Cattolico (Torino, 14-15 settembre 1895). Il testo è riassunto in L'opera di S. Raffaele per l'assistenza agli emigranti, «L'Amico del Popolo», 28-29 settembre 1895. Da tale compendio si capisce che il marchese ha parlato soprattutto delle attività genovesi di Maldotti e newyorchesi di Bandini, con alcuni accenni al Comitato di patronato trevigiano per l'emigrazione tem-

In questa fase l'attività pubblicistica del marchese tocca persino i settori legati alle nascenti scienze sociali ed egli tenta di dimostrare che «la fede non è contraria alla scienza», anzi che «genera la scienza»¹⁵⁸. Tuttavia la sua collaborazione più importante è sempre con Scalabrini e con il già menzionato Maldotti, missionario nel porto di Genova, per una relazione sull'attività genovese della Società di patronato¹⁵⁹. La relazione è pubblicata a nome di Maldotti ed è seguita da una ulteriore relazione sempre sulla missione genovese¹⁶⁰. I due scritti sollecitano l'interesse di Luigi Einaudi¹⁶¹, allora giovane giornalista della «Stampa», che incontra Scalabrini nel 1898 al congresso tenuto nell'ambito dell'Esposizione di Torino (26-27 settembre 1898). Il contatto con Einaudi permette a Maldotti, Scalabrini e Volpe Landi, di entrare in relazione con l'economista e politico Luigi Luzzatti¹⁶². La conferenza di Scalabrini a Torino insiste sul fatto che le migrazioni interne non bastano all'Italia e auspica un aggiornamento del quadro giuridico¹⁶³. In particolare chiede che il Parlamento approvi il disegno di legge sull'emigrazione proposto da Visconti Venosta e quello sulla tutela delle rimesse e dei risparmi degli italiani nelle due Americhe.

poranea in Europa. La platea del convegno applaude la relazione e le azioni di Scalabrini: *Atti e documenti del XIII Congresso Cattolico tenutosi a Torino (1895)*, I, Venezia, s.n., 1895, pp. 272-277.

¹⁵⁸ Giovanni Battista Volpe Landi, *Il Congresso degli studiosi cattolici di scienze sociali*, «La Rassegna Nazionale», XIV (1892), pp. 162-169.

¹⁵⁹ *Società di patronato per gli immigrati. Relazione a S. E. Il Ministro degli Esteri*, Piacenza, Tip. Marchesotti e Porta, 1896.

¹⁶⁰ Pietro Maldotti, *Relazione sull'operato della missione del porto di Genova dal 1894 al 1898 e sui due viaggi al Brasile*, Genova, Tip. della Gioventù, 1898.

¹⁶¹ Luigi Einaudi, *Per la tutela degli emigranti. Un apostolo missionario*, *La Stampa*, 9 settembre 1898, pp. 1-2, poi in Id., *Cronache politiche ed economiche di un trentennio (1893-1925)*, Torino, Einaudi, 1959, p. 89.

¹⁶² Vedi le lettere di Maldotti a Luzzatti a Venezia, nell'Archivio dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti, fondo Luzzatti, busta 307, fasc. 2. Lo stesso fascicolo contiene lettere di Bonomelli, Scalabrini, Schiaparelli e Volpe Landi. Su Luzzatti vedi *Luigi Luzzatti Presidente del Consiglio*, a cura di Pier Luigi Ballini e Paolo Pecorari, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2013. Sul suo archivio: Sandro G. Franchini, *Le carte di Luigi Luzzatti per la storia d'Italia*, «Clio», 43, 4 (2007), pp. 625-639.

¹⁶³ Giovanni Battista Scalabrini, *L'Italia all'estero*, in *Gli Italiani all'estero: migrazioni, commerci, missioni*, Torino, Tipografia Roux-Frassati e C., 1899, pp. 5-26.

In occasione dell'incontro torinese viene consegnata una medaglia d'oro alla San Raffaele per le attività nel porto genovese. Di conseguenza assieme a Scalabrini partecipano Maldotti, reduce da un viaggio in Brasile, e Nicola Malnate, ispettore nello scalo genovese. Il primo descrive la condizione dei migranti italiani in Brasile e il secondo il lavoro del proprio ispettorato nel porto di Genova¹⁶⁴. A fianco del convegno si tiene una riunione privata con armatori e politici, della quale agisce da segretario Einaudi, mentre il presidente è Lampertico. Alla fine anche questo comitato vota che il disegno di legge di Visconti Venosta sull'emigrazione sia ripresentato in parlamento¹⁶⁵.

Sullo stesso tema tornano Volpe Landi e Luzzatti, come il primo riferisce a Scalabrini il 2 marzo 1900¹⁶⁶. In tale occasione il marchese asserisce che secondo Malnate la burocrazia italiana è contraria a tale legge e per questo opera in modo di bloccarla. Consiglia dunque al vescovo di agire per mettere fine a tale boicottaggio.

¹⁶⁴ Malnate oltre a essere ispettore portuale è anche autore *Della storia del porto di Genova dalle origini all'anno 1892*, Genova, Tipografia dell'Istituto dei Sordo-Muti, 1892. Su Malnate torna più volte Luigi Einaudi, in particolare negli articoli su Lo sciopero del porto di Genova, «La Stampa», 21-24 dicembre 1900 e 25 gennaio 1901, poi raccolti in *Cronache economiche e politiche di un trentennio (1893-1925)*, I, Torino, Einaudi, 1959, pp. 290-309.

¹⁶⁵ A. Perotti, *L'associazione di patronato*, t. 2, pp. 95-99-.

¹⁶⁶ *Ibid.*, p. 110.

CAP. 4

ERNESTO SCHIAPARELLI E L'ANSMI

Tra i laici con i quali Scalabrini entra in contatto per realizzare le sue opere abbiamo già ricordato Ernesto Schiaparelli, promotore dell'Associazione Nazionale per Soccorrere i missionari italiani (ANSMI)¹. Intorno a quest'ultima ruotano personaggi di spicco della politica e della cultura italiane, nonché esponenti del clero che, sia pure in modo diverso, sono favorevoli a un più stretto rapporto con lo stato italiano e alla necessità di un rafforzamento dell'influenza nazionale all'estero². Il fine culturale e religioso da un lato, patriottico

¹ Il presente lavoro riprende e approfondisce il contributo Scalabrini e Schiaparelli: l'assistenza ai missionari per gli emigranti italiani, «Studi Emigrazione», LXI, 233 (2024), pp. 69-82. Le ricerche condotte per questo ulteriore contributo hanno portato alla luce diverse fonti utili a ricostruire organicamente l'azione umanitaria e, al contempo, nazionalista di Schiaparelli nell'assistenza ai missionari. Tali fonti, oltrepassando l'arco cronologico qui considerato, saranno sfruttate per un apposito studio. Si sottolinea inoltre come non sia stato possibile accedere alla documentazione conservata presso l'archivio dell'ANSMI, dove sono raccolte le lettere di Ernesto Schiaparelli e altri corrispondenti di Scalabrini, ma si siano utilizzate le copie di parte di esse frutto di una precedente ricerca dell'Istituto Storico Scalabriniano.

² I primi studi sull'ANSMI sono di Ornella Pellegrino Confessore, che si è interessata agli archivi dell'associazione negli anni settanta: Origine e motivazioni dell'Associazione Nazionale per soccorrere i missionari cattolici Italiani: una interpretazione della politica estera dei conciliatoristi nel quadro dell'espansionismo Crispino, «Bollettino dell'archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia», XI, 2 (1976), pp. 239-267, e L'Associazione nazionale per soccorrere i missionari cattolici italiani. Tra spinte "civilizzatrici" e interesse migratorio, in *Scalabrini tra vecchio e nuovo mondo*, a cura di Gianfausto Rosoli, Roma, CSER, 1989, pp. 519-536. Si vedano anche Ezio Godoli e Anna Nuzzaci, *L'associazione nazionale per soccorrere i missionari italiani (ANMI) e i suoi ingegneri*, Firenze, Marsilio editore, 2009; Anna Nuzzaci, *L'opera dell'Associazione Nazionale per Soccorrere I Missionari Italiani (anmi) fuori d'Europa dal 1886 al 1941*, «ABE Journal», 2 (2012), <https://journals.openedition.org/abe/355>; Paolo Pieraccini, *The External cultural linguistic policy of the Italian government in the Mediterranean region and the issue of the National Association for Aid to Missionaries (1886-1905)*, in *Linguistic and Cultural Foreign Policies of European States, 18th-20th*

e nazionale dall'altro costituisce il supporto ideale delle speranze e delle tensioni conciliatoriste di quel periodo.

Per comprendere appieno come si svolge la vicenda è bene partire dalla figura del protagonista, da «sempre assillato» dal problema dell'emigrazione, che associa «con lo stesso ardore a quello delle Missioni» cattoliche all'estero³. Ernesto Schiaparelli (1856-1928) nasce a Occhieppo Inferiore, alle porte di Biella, il 12 luglio 1856 da Luigi Schiaparelli, professore di Storia antica all'Università di Torino, e Francesca Corona⁴. Gli Schiaparelli sono una famiglia di studiosi. Ricordiamo fra i cugini Giovanni Battista (1795-1863), uno dei precursori dell'industria chimico-farmaceutica italiana e proprietario di una farmacia tutt'ora esistente a Torino, e suo figlio, il paleografo Luigi (1871-1934); l'astronomo Virginio Giovanni Battista (1835-1910),

Centuries, a cura di Karène Sanchez Summerer e Willem Frijhoff, Amsterdam, Amsterdam University Press, 2017, pp. 91-112; Benjamin Paradis e René Pigier, *Sauvegarde et préservation des archives de l'Associazione nazionale per soccorrere i missionari (ANSMI): Sécurisation des fonds anciens, conseils et formation. Rapport de mission*, Paris, 2019; Annalaura Turiano e Karène Sanchez Summerer, *Les archives de l'Associazione nazionale per soccorrere i missionari italiani (ANSMI), «Mélanges de l'École française de Rome - Italie et Méditerranée modernes et contemporaines»*, pp. 132-133 (2020), pp. 451-466.

³ Ermina Piano, *Memorie e documenti per una storia dell'Associazione Nazionale Missionari Italiani (1884-1928)*, pro manuscripto, Civitella S. Paolo, 1970, p. 9.

⁴ Su Ernesto Schiaparelli, cfr. la voce omonima curata da S. Pizzetti in *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia. Aggiornamento 1890-1995*, diretto da Francesco Traniello e Giorgio Campanini, III/2, Genova, Marietti, 1997, p. 786-787, e la voce di Christian Greco in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 91, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2018, [https://www.treccani.it/enciclopedia/ernesto-schiaparelli_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/ernesto-schiaparelli_(Dizionario-Biografico)/). Per il 150° anniversario della nascita, il Comune di Occhieppo ha organizzato incontri e pubblicazioni: Enrica Parlamento, *Ernesto Schiaparelli: insigne uomo di scienza e di fede dalle origini occhieppesi*, Comune di Occhieppo Inferiore, 2007, https://www.biellaclub.it/persona/fotografie/ErnestoSchiaparelli/Schiaparelli-Enrica_Parlamento.pdf; *Frammenti delle relazioni di Ernesto Schiaparelli sulle scoperte archeologiche in Egitto*, a cura di Flavio Frassati, Vercelli, Kiwanis Club Biella Victimula Pagus, 2007. Per l'occasione è stato prodotto il DVD *Ernesto Schiaparelli. Uomo di Scienza. Apostolo di Fede*, Comune di Occhieppo Inferiore, 2007. Più di recente, il 27 settembre 2022, l'Accademia delle Scienze di Torino ha organizzato in collaborazione con la Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti, il Centro Studi Piemontesi e l'ANSMI il convegno *Ricordo di Ernesto Schiaparelli, l'egittologo filantropo* (<https://www.accademiellescienze.it/iniziative/2022/ricordo-di-ernesto-schiaparelli>).

noto per i suoi studi su Marte, dal 1860 direttore dell'Osservatorio Astronomico di Brera, e suo fratello Celestino (1841-1919), arabista, linguista e direttore della Regia Accademia dei Lincei (1884-1902)⁵. Il fratello di Ernesto, Cesare (1859-1940), è un industriale, ma approfondisce l'arte fotografica e influenza la maniera di documentare gli scavi archeologici⁶.

Schiaparelli studia egittologia all'università di Torino con il piemontese Francesco Rossi e si laurea nel 1878 con la tesi *Del sentimento religioso degli antichi Egiziani secondo i monumenti*. Sotto la guida di Rossi si trasferisce a Parigi per un corso di specializzazione all'École pratique des hautes études della Sorbona, dove diviene allievo di Gaston Maspero. In quegli anni (1877-1878) è inoltre ammesso alla Scuola italiana di archeologia. Rientrato in Italia nel 1879, è chiamato alla direzione del Museo archeologico di Firenze, dove si occupa del trasferimento della collezione egizia nel palazzo della Crocetta. Rinnova l'esposizione e gli arredi della nuova sede e ne arricchisce la sezione egizia grazie a due campagne di acquisti, condotte rispettivamente nel 1884-1885 e nel 1891-1892. Resta a Firenze fino al settembre del 1894, quando è nominato alla direzione del Regio Museo di Antichità ed Egizio di Torino, carica che manterrà per tutta la vita e alla quale si sommerà la nomina a sovrintendente delle Antichità e degli Scavi per il Piemonte, la Valle d'Aosta e la Liguria e più tardi per la Lombardia⁷. Libero docente dal 1898 presso l'Università di

⁵ Vedi le voci di Franco Calascibetta, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 91, 2018, [https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-battista-schiapparelli_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-battista-schiapparelli_(Dizionario-Biografico)/), di Antonio Olivieri, *ibid.*, https://www.treccani.it/enciclopedia/luigi-schiaparelli_%28Dizionario-Biografico%29/, di Paolo del Santo, *ibid.* [https://www.treccani.it/enciclopedia/virginio-giovanni-battista-schiapparelli_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/virginio-giovanni-battista-schiapparelli_(Dizionario-Biografico)/), e di Bruna Soravia, *ibid.*, [https://www.treccani.it/enciclopedia/celestino-schiaparelli_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/celestino-schiaparelli_(Dizionario-Biografico)/).

⁶ Gian Paolo Chiorino, Cesare Schiaparelli fotografo paesaggista, «Rivista biellese», 6, 3 (2002), pp. 45-54.

⁷ Piero Barocelli, Ernesto Schiaparelli (1856-1928), «Rassegna italiana», XVII, 246 (1938); Filippo M. Gambari, Dalle Piramidi alle Alpi: Schiaparelli e la Soprintendenza alle antichità di Torino, in *Ernesto Schiaparelli e la tomba di Kha*, a cura di Beppe Moiso, Torino, Adarte, 2008, pp. 47-63; Beppe Moiso, Maria Cristina Guidotti, Federico Poole ed Egle Micheletto, Schiaparelli Egittologo. Soprintendente e filantropo, in *Missione Egitto, 1903-1920: l'avventura archeologica M.A.I. racconta*

Torino, diviene associato nel 1909⁸. Socio di numerose accademie, tra cui l'Accademia Pontificia d'Archeologia e la Regia Accademia dei Lincei, diventa nel 1924 senatore del Regno⁹.

Molti ritraggono lo studioso piemontese come frugale, infaticabile ed esigente, dalla «singolare attitudine a comandare gli uomini ed a indirizzarne l'azione secondo le relative capacità»¹⁰. «La disciplina che Egli imponeva a sé», ricorda Giovanni Marro, collaboratore dell'egittologo e in seguito direttore del Museo di antropologia di Torino, «sapeva imporla anche agli altri. E non transigeva. Nessuno gli poteva far perder tempo, sciupare mezzi»¹¹. A ciò si aggiunga che era assai riservato, tanto che Giuseppe Botti, suo allievo e collabora-

ta, a cura di Paolo Del Vesco e Beppe Moiso, Torino-Modena, Museo Egizio di Torino e Panini Editore, 2017, pp. 37-57.

⁸ Oltre alla citata voce nel Dizionario Biografico degli Italiani, sull'attività scientifica di Ernesto Schiaparelli si rimanda alla bibliografia dell'appena citato *Missione Egitto*, catalogo della mostra organizzata dal Museo Egizio di Torino (11 marzo-10 settembre 2017), in cui sono stati riuniti documenti d'archivio e materiali fotografici, alcuni inediti, sulla Missione Archeologica Italiana in Egitto e sul suo fondatore.

⁹ Fu anche Socio nazionale residente della Regia Accademia delle Scienze di Torino; membro corrispondente del Regio Istituto Veneto e dell'Accademia delle Scienze di Bologna; membro onorario dell'Istituto Khediviale e della Società asiatica di Francia. Su Schiaparelli senatore si veda la scheda disponibile nel sito del Senato della Repubblica Italiana (<https://www.senato.it/>).

¹⁰ Giovanni Marro, Ernesto Schiaparelli, «Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti», 8, 1-2 (1929), pp. 39-42, la citazione è a p. 41. Sull'attività filantropica e i tratti personali di Schiaparelli: Piero Barocelli, Ernesto Schiaparelli 1856-1928, *ibid.*, pp. 42-43; Giuseppe Botti, Ernesto Schiaparelli. Ricordando il Maestro nel 13° annuale della sua morte, «Illustrazione biellese», 11, 2 (1941), pp. 9-23 (ripubblicato in *Omaggio a Giuseppe Botti*, a cura di Alessandro Roccati, Milano, Cisalpino-Goliardica, 1984, pp. 11-27); Silvio Curto, Ernesto Schiaparelli, «Accademia delle Scienze di Torino. Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche», 138 (2004), pp. 8-23, e Ernesto Schiaparelli (Occhieppo Inferiore, Biella 1856 - Torino 1928), in *Maestri dell'Ateneo torinese dal Settecento al Novecento*, a cura di Renata Allio, Torino, Comitato per le Celebrazioni del Sesto Centenario dell'Università di Torino, 2004.

¹¹ P. Barocelli, Ernesto Schiaparelli 1856-1928, p. 43. Si veda anche il ricordo di Vittore Pisani, *Ernesto Schiaparelli e il suo apostolato di fede cristiana e d'italianità, 14 febbraio 1929 primo anniversario della sua morte*, Roma, Tipografia Cuggiani, 1929.

tore, lo definisce «un grande, dotto, umile italiano», dallo stile di vita «quasi monacale: schivo di onori e riconoscenze»¹².

Durante i suoi viaggi non sosta mai in albergo, ma cerca sempre ospitalità nei conventi, in particolare dei francescani, come negli anni trascorsi a Firenze e durante le permanenze in Egitto. Tra il 1885 e il 1901 Schiaparelli si reca tre volte sulle sponde del Nilo per acquistare oggetti per conto dei musei di Firenze e di Torino. Durante tali visite comprende l'importanza di intraprendere ricerche sul campo. Le campagne d'acquisto non rappresentano, secondo lui, la strada migliore per arricchire le collezioni museali sia per gli elevati costi, sia per l'acquisizione di materiali decontestualizzati e spesso di provenienza ignota. Occorre programmare più stagioni di scavo e individuare preventivamente i siti che possono restituire reperti interessanti.

In questo progetto può contare su Maspero, dal 1881 direttore generale del Service des Antiquités de l'Égypte e dal 1899 al 1914 stabilmente nella terra dei Faraoni, e sulla presenza di numerose stazioni francescane disseminate sul territorio e disponibili a fornirgli supporto logistico¹³. L'attività di ricerca sul campo ha inizio nell'inverno 1903 con la fondazione della Missione archeologica italiana (MAI), che gode del sostegno personale di Vittorio Emanuele III¹⁴. In un contesto geopolitico dominato dal protagonismo della rivalità anglo-francese, gli scavi archeologici divengono una sorta di avamposto coloniale. Operare in nome della ricerca prestando servizio a favore degli interessi politico-culturali dell'Italia nel Mediterraneo sono le due coordinate entro le quali si muovono anche le missioni archeologiche italiane. Nonostante le carenze finanziarie e la limitata disponibilità di uomini e mezzi, gli archeologi italiani ottengono risultati brillanti, non solo sul piano scientifico. Il loro intervento spes-

¹² G. Botti, Ernesto Schiaparelli, in *Omaggio a Giuseppe Botti*, pp. 13 ss.

¹³ B. Moiso, M. C. Guidotti, F. Poole ed E. Micheletto, Schiaparelli egittologo, p. 47.

¹⁴ Cfr. Beppe Moiso e Giacomo Lovera, La Missione Archeologica Italiana in Egitto, in *Missione Egitto*, pp. 149-175, e le schede successive che riproducono la relativa documentazione d'archivio.

so precede l'azione diplomatica, preparando il terreno alla penetrazione militare e contrastando analoghe iniziative straniere¹⁵.

Già in occasione della prima campagna di acquisti per conto del museo di Firenze (dicembre 1884), Schiaparelli entra in contatto con i francescani della Missione di Luxor, dove viene ospitato. I religiosi sono presenti sul territorio egiziano dal Cairo ad Assuan. Il loro progressivo coinvolgimento nell'attività archeologica si trasforma presto in collaborazione. I rapporti continuano durante le campagne del 1891 e del 1901 e si intensificano con l'avvio della MAI. La casa missionaria di Luxor diviene un punto di appoggio per lo stoccaggio dei materiali reperiti e per le antichità in attesa di essere spedite in Italia. I frati delle varie stazioni garantiscono supporto nell'assunzione degli operai per i cantieri di scavo, impegnandosi spesso a risolvere le controversie con le maestranze e le autorità locali.

Oltre al sostegno religioso, assicurano dunque un appoggio logistico ed esercitano un ruolo di mediazione. I religiosi tengono inoltre i resoconti contabili e forniscono anticipi per le spese dei ricercatori. La collaborazione in campo archeologico suggerisce a Schiaparelli anche un intervento di altro genere. Già in occasione del suo primo viaggio, si rende conto delle condizioni dei missionari¹⁶. A causa della

¹⁵ Massimo Cultraro, Mario Mineo e Stefania Berutti, "Al servizio della scienza e al buon nome dell'Italia". L'archeologia italiana nel Mediterraneo, in *Missione Egitto*, pp. 73-85, p. 73. Sulla questione: Carole Jarsaillon, Schiaparelli et les archéologues italiens aux bords du Nil: égyptologie et rivalités diplomatiques entre 1882 et 1922, «Rivista del Museo Egizio», 1 (2017), pp. 87-107; Ead. e Paolo Del Vesco, L'archeologia in Egitto tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, in *Missione Egitto*, pp. 119-131. Sulla nascita dei rapporti tra l'Egitto e l'Italia intrecciati alla questione archeologica e allo sviluppo della comunità italiana in Egitto, si veda in particolare Alessia Fassone, L'Egitto di inizio Novecento, in *Missione Egitto*, pp. 107-113, p. 73.

¹⁶ Sul rapporto tra Schiaparelli e i francescani: Paolo Pieraccini, Ernesto Schiaparelli e i Francescani: Fondazione e primi passi dell'associazione per soccorrere i missionari cattolici italiani (1886-1905), «Studi francescani», 113, 1-2 (2016), pp. 71-137. Si trova inoltre testimonianza delle conversazioni che Schiaparelli intrattiene con il superiore della missione, Francesco Zanobi da Firenze, nelle memorie redatte da Ermina Piano (*Memorie e documenti*, p. 3). Governante e istitutrice dei figli di Emanuele Filiberto, duca d'Aosta, prima a Torino e poi a Napoli, Piano accoglie l'invito della duchessa d'Aosta di aprire nel 1909 una scuola italiana femminile a Larnaca, sull'isola di Cipro. In tale circostanza conosce Ernesto

divisione tra Stato e Chiesa, le file dei religiosi italiani si sono andate assottigliando, così come le loro risorse. I missionari devono accettare da nazioni straniere aiuti materiali e morali. La stazione di Luxor, con la scuola maschile, innalza prima la bandiera austriaca, poi sostituita da quella francese grazie ai maggiori aiuti offerti dall'Alliance Française.

La Francia, in cambio dei sussidi in denaro, domanda di diffondere la sua lingua e la sua influenza politica. Eppure la missione francescana dell'alto Egitto ha un superiore italiano e sono italiani la maggior parte dei missionari¹⁷. Schiaparelli non «poteva ignorare queste cose: era uomo troppo colto per non conoscerle e troppo patriota per disinteressarsene: ma era ben diverso il sentirsele ora ripetere in quei luoghi stessi di missione, da un missionario autentico, con quell'accento accorato che scendeva fino in fondo all'anima»¹⁸.

Al rientro in Italia si adopera quindi per soccorrere i religiosi italiani. Si rivolge a diversi intellettuali e politici cattolici, tra cui l'economista e senatore Fedele Lampertico, il direttore della «Rassegna nazionale» Manfredo Da Passano, il marchese Luigi Ridolfi e il filosofo Augusto Conti¹⁹. Questo gruppo si riunisce il 12 gennaio 1886 a Firenze, intorno a un Comitato provvisorio, e delibera la fondazione di una associazione per soccorrere i missionari italiani. La successiva adunanza, 26 e 27 marzo 1887, ne designa le cariche: il primo presidente è Augusto Conti, mentre Schiaparelli si riserva il ruolo di

Schiaparelli che, due anni più tardi, le propone un posto stabile nella direzione dell'ANSMI. Con lui, Piano si dedica al lavoro per le missioni e, a causa della malferma salute dell'archeologo, compie lunghi viaggi in Africa e in Oriente.

¹⁷ E. Piano, *Memorie e documenti*, p. 3.

¹⁸ *Ibid.*, p. 4.

¹⁹ La «Rassegna nazionale» diviene organo ufficiale dell'associazione fiorentina. Periodico culturale cattolico di orientamento conservatore e conciliarista, fondato a Firenze nel 1879, la «Rassegna nazionale» è il proseguimento della «Rivista Universale. Cattolici col Papa - Liberali con lo Statuto». Cfr. Ornella Confessore, «Cattolici col Papa liberali con lo Statuto». *Ricerche sui conservatori nazionali (1863-1915)*, Roma, Editrice Elia, 1973; Glauco Licata, *La «Rassegna Nazionale», Conservatori e cattolici liberali attraverso la loro rivista (1879-1915)*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1968. Vedi inoltre Confessore, Il dibattito sull'emigrazione nelle pagine della «Rassegna nazionale», «Annali della Fondazione Luigi Einaudi», XXXII (1998), pp. 87-102.

segretario generale, che manterrà fino alla morte, nonostante i vari incarichi e gli impegni serrati²⁰.

Il comune interesse del gruppo è dare vita a una associazione che tuteli al contempo le missioni italiane e la diffusione della lingua italiana e della religione cristiana. Sull'argomento il segretario generale dell'ANSMI interviene presso la Società Geografica Italiana il 18 marzo 1888, ricordando che i missionari, «attraverso l'apertura di scuole per i fanciulli indigeni e stranieri», hanno permesso la rapida diffusione dell'italiano «nelle città e nei principali villaggi della costa del Mediterraneo» a scapito di «tutte le altre lingue dell'Europa»²¹. L'egittologo vuole dunque promuovere la presenza dell'Italia all'estero attraverso l'attività missionaria e il suo progetto risponde alle spinte espansionistiche e colonialistiche della classe dirigente italiana durante il periodo crispino²². Propone quindi di vedere nei missionari «i battaglioni inermi di cui l'Italia si dovrebbe valere in questa guerra pacifica»²³.

Finalità religiose e politiche si intrecciano nelle idee di Schiaparelli, che vede oltre confine la possibilità di una conciliazione tra Chiesa e Stato, e prendono vita nel programma della neonata associazione²⁴. Sottrarre le missioni italiane all'influenza straniera, in primo luogo a

²⁰ A. Nuzzaci, *L'opera dell'Associazione Nazionale*.

²¹ Gli interessi italiani in Oriente e l'Opera dei Missionari. Conferenza tenuta alla società geografica italiana il dì 18 marzo 1888 dal prof. Ernesto Schiaparelli, «Rassegna nazionale», XLI, 1° maggio 1888, pp. 15 e 16. La conferenza fa parte di una serie di interventi tenuti tra il 1887 e il 1888 dai membri più autorevoli dell'ANSMI al fine di promuoverne la diffusione sul territorio nazionale. Per un elenco: O. Confessore, *Origine e motivazioni dell'Associazione Nazionale*, pp. 246-247.

²² *Ibid.*, p. 264.

²³ E. Schiaparelli, *Gli interessi italiani in Oriente*, p. 10.

²⁴ Luciano Trincia, *La Santa Sede tra attività missionaria e interessi coloniali delle potenze europee in Estremo Oriente*, «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», 24 (1998), pp. 257-286. Sul decadimento delle missioni cattoliche si veda anche la circolare ANSMI del 31 maggio 1899 nella quale si attribuisce parte della responsabilità, oltre che ai pochi mezzi finanziari, anche allo scarso numero di missionari a causa degli obblighi di leva, «che sottraggono alle Missioni i giovani più robusti e ardimentosi». *Il decadimento delle Missioni italiane*, Circolare ANSMI, 31 maggio 1899, copia conservata presso l'Istituto Storico Scabriniano (d'ora in poi ISS), Fondo ANSMI, Firenze I.

quella francese, significa incrementare la presenza italiana in Oriente sia attraverso l'insegnamento della lingua, sia preparando il terreno per il rafforzarsi della "cristiana civiltà" e per l'apertura di nuove vie "ai nostri commerci"²⁵. All'Associazione è demandato il recupero della dignità nazionale che la classe dirigente politica non è riuscita a difendere²⁶.

Tra il gennaio 1886 e il marzo 1887 si stanno muovendo i primi passi che portano alla fondazione dell'ANSMI. Schiaparelli sonda l'atteggiamento del governo e trova il favore dell'allora ministro degli esteri Carlo Felice Nicolis, conte di Robilant. Al contempo cerca di ottenere l'appoggio della Congregazione *de Propaganda Fide*, grazie al cardinale Guglielmo Massaia. Nel novembre 1886 espone verbalmente al cardinale Giovanni Simeoni, prefetto del dicastero vaticano, e in seguito per iscritto al segretario, Domenico Jacobini, le ragioni per fondare un'associazione che soccorra i missionari italiani e il 7 gennaio 1887 invia notizia ufficiale della sua costituzione²⁷. Il progetto non è, però, approvato dalle autorità vaticane. Ciononostante, i vertici dell'ANSMI prendono contatto con Scalabrini e Bonomelli, che negli stessi anni elaborano propri progetti per assistere i migranti²⁸. Proprio l'11 gennaio 1887 il vescovo di Piacenza scrive al cardina-

²⁵ E. Schiaparelli, *Gli interessi italiani in Oriente*.

²⁶ Come riporta Confessore, *Origine e motivazioni*, pp. 240-241, in una circolare per sollecitare adesioni, il segretario dell'ANSMI dopo aver indicato le zone della futura influenza dell'Associazione in Estremo Oriente, Asia Minore, Siria, Egitto, Tripolitania, «calcava la mano sull'influenza acquisita dalla Francia al di fuori dell'Europa "soccorrendo largamente ai bisogni dei propri missionari" e acquistando "mezzi diretti ed efficacissimi di potenza politica e commerciale"».

²⁷ Propaganda politico-religiosa del Governo italiano all'estero, [1902?], copia conservata presso l'Istituto Storico Scalabriniano nel fascicolo: Concistoriale 1913-1937, p. 16. Nello stesso documento si sottolinea come le adunanze di fine 1886 si tengono «senza alcuna intelligenza della Propaganda», che riceve notizia ufficiale della costituzione dell'associazione fiorentina da Conti e Schiaparelli il 7 gennaio 1887. Il progetto non è approvato nella Congregazione Generale del 20 dicembre 1886 (*ibid.*, p. 19).

²⁸ Cfr. *Carteggio Scalabrini Bonomelli (1868-1905)*, a cura di Carlo Marcora, Roma, Edizioni Studium, 1983; Gianfausto Rosoli, *Scalabrini e Bonomelli: due pastori degli emigranti*, *Scalabrini tra vecchio e nuovo mondo*, pp. 537-562; *Bonomelli e Scalabrini. Due vescovi al cui cuore non bastò una diocesi*, a cura di Fabio Baggio, Roma, CSER-SIMI, 2015.

le Simeoni, proponendo un piano di assistenza religiosa e sociale dei migranti italiani nelle Americhe. Il futuro, almeno a breve di questi progetti è quindi destinato a incrociarsi.

Inizialmente la creatura di Schiaparelli è denominata Associazione Nazionale per la diffusione di scuole cattoliche italiane nell'Asia, nell'Africa e nell'America, pochi mesi dopo diventa Associazione Nazionale per la diffusione del cristianesimo e della cultura italiana, infine si opta per il definitivo Associazione Nazionale per Soccorrere i Missionari Cattolici Italiani (ANSMI). Tale scelta rappresenta il palese tentativo di barcamenarsi tra due poli d'attrazione, quello laico e quello religioso²⁹. Tuttavia, il nuovo nome non facilita i rapporti con Propaganda, perché il Vaticano ritiene che quel soccorso debba dipendere dal papa e dai vescovi.

Questi sono anche gli anni in cui la diplomazia culturale italiana muove i primi passi sviluppando iniziative non strutturate, in prevalenza orientate verso la diffusione della lingua attraverso istituti di istruzione primaria e secondaria, in particolare nel Levante. Dato che i numeri delle comunità emigrate stabilitesi in Europa o nel Nuovo Mondo sono ben più rilevanti, è chiaro che l'obiettivo principale non è quello di mantenere i legami con i figli dei connazionali espatriati, ma di rafforzare l'influenza e il prestigio italiani in quelle aree³⁰.

L'ANSMI è guardata con sospetto dalla Santa Sede e dai cattolici intransigenti, perché considerata il braccio di cui il governo italiano intende servirsi per estendere la propria influenza all'estero, in particolare nel Vicino Oriente³¹. Per spezzare tale isolamento nel mondo cattolico, Schiaparelli si avvicina a Scalabrini. Questi è a sua volta

²⁹ O. Confessore, *Origine e motivazioni dell'Associazione Nazionale*, p. 51.

³⁰ Federica Onelli, *Le origini della diplomazia culturale. 1861-1889: la definizione del concetto attraverso la lente della politica scolastica e della diffusione della lingua italiana*, «Rivista di Studi Politici», 3 (2023), pp. 14-32, ricostruisce l'evoluzione del dibattito e delle iniziative che il Ministero degli Affari Esteri assume nel periodo di riferimento ed evidenzia una strategia che, promuovendo all'estero la cultura nazionale, cercava di attirare verso i propri modelli soggetti operanti sulla scena internazionale. L'ANSMI si inserisce così in una "guerra per procura", combattuta tra Roma e Parigi per il tramite degli ordini religiosi.

³¹ Matteo Sanfilippo, Ferdinando Baldelli, Ernesto Schiaparelli e le scuole italiane nel Nord America, in *Sistemi educativi e politiche culturali dal mondo antico al contemporaneo Studi offerti a Gabriella Ciampi*, a cura di Maddalena Vallozza e

convinto che senza i laici l'assistenza agli emigranti non possa dare risposta adeguata ai loro problemi umani³². Proprio per questo, come abbiamo visto nel terzo capitolo, vuole affiancare al suo istituto religioso un'associazione laica.

Per realizzare quest'ultima il vescovo persegue i rapporti con l'associazione fiorentina, della cui istituzione riceve notizia nel gennaio 1887³³. Nella lettera ricevuta è riportato il quadro in cui versano le missioni cattoliche in conseguenza del loro incremento in tutto il mondo e della insufficienza di fondi, sia quelli ordinari della Congregazione *de Propaganda Fide*, sia quelli raccolti dall'Opera di Lione per la Propagazione della Fede. Secondo Conti, presidente dell'associazione, tale circostanza ha portato i missionari a «ricorrere ai Governi delle rispettive Nazioni per avere più larghi soccorsi». Tuttavia i religiosi italiani hanno ricevuto dal proprio governo solo «tenui e non regolari soccorsi», dovendo quindi «accettare la protezione di altri Governi e farsi quindi maestri di lingue a loro straniere», ciò che crea «grandissimo dolore» in loro e un «danno incalcolabile per l'Italia, che perderà fra breve ogni ombra di influenza» su luoghi nei quali dominava. Per tale motivo, conclude il mittente, si è resa «necessaria la formazione di un'Associazione Nazionale che abbia come scopo il soccorso dei missionari italiani all'estero»³⁴.

Scalabrini considera da subito il progetto «altamente cristiano, patriottico ed opportuno» tanto da approvarlo e «col più vivo trasporto» benedirlo. Offre così il proprio appoggio «nel vivo desiderio che abbia ad essere attuato quanto prima» e invita con urgenza il professore a Piacenza per discutere con lui sulla possibilità di «fondere insieme» i due progetti, «sicché l'uno servisse di svolgimento e di aiuto all'altro»³⁵. Nel descrivere poi a Schiaparelli lo stato dell'emigrazione, che «com'ella sa, purtroppo, va in Italia aumentando ogni giorno», lo informa di essersi rivolto alle autorità vaticane al fine di «provvedere

Gian Maria Di Nocera, Viterbo, Sette Città & Università degli studi della Tuscia, 2019, p. 16.

³² Vedi *La Sacra Congregazione de Propaganda Fide e la fondazione dell'Istituto scalabrino*, a cura di Giovanni Terragni, Viterbo, Sette Città, 2023.

³³ Conti a Scalabrini, 23 gennaio 1887, AGS, BA 01-02-03A.

³⁴ Ibid.

³⁵ Scalabrini a Schiaparelli, Piacenza, 7 febbraio 1887, AGS, BA 01-02-01.

in qualche modo all'avvenire di tante centinaia di migliaia dei nostri connazionali» e di aver ricevuto la risposta positiva di Leone XIII, che lo ha incaricato di stendere un progetto³⁶.

Il vescovo di Piacenza tenta quindi di convincere i vertici di Propaganda della necessità di collaborare con Schiaparelli. Il 16 febbraio scrive al cardinale Simeoni, inviando il progetto per la costituzione in Italia di una o più associazioni di sacerdoti per gli emigrati³⁷. Nella lettera di accompagnamento al progetto, Scalabrini precisa di aver omesso i dettagli «sul come e sul dove dar vita ai Comitati [...], per non incagliare un'altra istituzione affine, sorta a Firenze, la quale quando fosse approvata dalla S. Sede, potrebbe, secondo me, tornare utilissima, giacché alla medesima, fra le altre cose, si potrebbe addossare la parte materiale dell'opera nostra»³⁸.

Risulta abbastanza chiaro lo sforzo compiuto dal vescovo di Piacenza per convincere le autorità vaticane. Tuttavia Propaganda è sempre diffidente verso l'associazione promossa da Schiaparelli, considerata troppo liberale e indipendente. Jacobini comunica quindi a Scalabrini che si stanno studiando le sue proposte, ma gli fa anche sapere delle riserve riguardo all'Associazione di Firenze³⁹.

Nel frattempo i contatti tra il vescovo e l'egittologo proseguono, con il secondo che chiede un incontro «per avere consiglio sulla nostra Associazione e per conferire sul modo migliore di coordinarla colla questione dell'Emigrazione, che Ella sta studiando ed è presso a risolvere»⁴⁰. Finalmente si trovano a Piacenza e dal colloquio informale esce un progetto di consociazione dell'opera di Scalabrini con l'ANSMI, che si sarebbe fatta carico di trovare i finanziamenti per la fondazione dell'Istituto Cristoforo Colombo e l'azione a favore dei migranti⁴¹. Schiaparelli scrive qualche giorno dopo a Scalabrini an-

³⁶ Ibid.

³⁷ Scalabrini a Simeoni, 16 febbraio 1887, in *La Sacra Congregazione*, a cura di G. Terragni, p. 73. Per un'analisi dettagliata del progetto, cfr. Giovanni Terragni, *Scalabrini e la Congregazione per gli emigrati. Aspetti istituzionali 1887-1905*, Napoli, Grafica Elettronica, 2014, pp. 59-60.

³⁸ Scalabrini a Simeoni, 16 febbraio 1887, in Mario Francesconi, *Giovanni Battista Scalabrini vescovo di Piacenza e degli emigrati*, Roma, Città Nuova, 1985, p. 986.

³⁹ *La Sacra Congregazione*, a cura di G. Terragni, p. 81.

⁴⁰ Schiaparelli a Scalabrini, 25 aprile 1887, AGS, RN 01.

⁴¹ Biglietto di Scalabrini a Schiaparelli, 28 aprile 1887, AGS, BA 01-02-03d.

nunciando che il presidente dell'Associazione «ha accolto con molto favore la cosa che è di comune interesse [e ritiene di ottenere] l'unanimità assoluta e la forza necessaria per agire largamente e rapidamente». Informa inoltre che si adopererà per la fondazione dei comitati di Livorno e Napoli. Conclude esprimendo tutto il proprio entusiasmo per il progetto piacentino, che gli «pare ogni giorno più bello e più grande» e mette a disposizione la propria «buona volontà». Allo stesso tempo chiede, però, «per il momento [...] di tenere la cosa segreta, nel timore che ci venga rubata da altri»⁴².

Intanto il vescovo di Piacenza ha pronto il suo primo scritto sull'emigrazione, in cui deplora lo stato di abbandono dei migranti dal momento del reclutamento all'arrivo nelle Americhe, ritenendo necessaria l'istituzione di una Società laicale di patronato come complemento obbligato all'opera religiosa. Dalle sue pagine emerge chiaramente il bisogno di un'azione comune di tutte le forze cattoliche e di quelle governative a favore dei connazionali all'estero, finora separati in patria dalla cosiddetta "questione romana"⁴³.

Prima di rendere pubblico il testo, Scalabrini invia le bozze al professore per informarlo di aver lasciato «quasi intatto il punto che riguarda l'assistenza religiosa, non volendo in nessun modo incagliare lo studio che si sta facendo a Roma del progetto da me presentato» e precisa l'idea di consociazione tra le due opere distinguendo l'assistenza religiosa dall'azione «che vuole essere compiuta dal laicato, e che servirà un poco ad agevolare l'opera del clero». Suggerisce inoltre che l'Associazione di Firenze «farebbe ottima cosa a impadronirsi tosto dell'argomento e dar mano all'attuazione del grandioso disegno»⁴⁴. Invita infine il professore a spedire a tutti i membri del circolo fiorentino una copia dell'opuscolo, in cui propugna l'istituzione di Comitati e Patronati per l'emigrazione.

⁴² Schiaparelli a Scalabrini, Firenze, 8 maggio 1887, AGS, RN-01.

⁴³ *L'emigrazione italiana in America. Osservazioni di Mgr. Giovanni Battista Scalabrini Vescovo di Piacenza (giugno 1887)*, Piacenza, Tipografia dell'Amico del Popolo, 1887.

⁴⁴ Scalabrini a Schiaparelli, 9 giugno 1887, AGS BA 01-03-j.

L'urgenza del vescovo è testimoniata anche da quanto precede la pubblicazione del testo⁴⁵. Ricevute le bozze e disorientato dalla rapidità del vescovo, Schiaparelli rende nota la principale preoccupazione di molti esponenti del gruppo toscano, ossia che associare l'opera di patronato piacentina e l'ANSMI possa renderne meno chiaro lo scopo. Dunque, «dopo aver pensato lungamente alla cosa», si è convinto della pericolosità di «forzare una deliberazione in quel verso». Perciò scrive al vescovo la mattina del 14 giugno e lo prega di ritardare la pubblicazione di qualche giorno. Il professore, la cui associazione si assume l'impegno di trovare i mezzi pecuniari per inviare i missionari in America, ha difatti in mente un altro progetto⁴⁶. In allegato alla lettera vi è la bozza di statuto di una Associazione di Protezione per gli emigrati, diretta da un Comitato Centrale da installare a Piacenza, formato da sacerdoti e laici, e un elenco di persone cui far capo per i Comitati locali. Il Comitato di Piacenza sarebbe così «il centro di una nuova Associazione esclusivamente di Patronato, reclutata indirettamente in molta parte nelle nostre file e che potrebbe giovare indirettamente non poco alla nostra stessa Associazione. Il march. Volpe Landi si farebbe centro della cosa, e il colpo sarebbe fatto rasentando le difficoltà suscitate da Propaganda»⁴⁷. Si prevedono inoltre comitati regionali, nonché comitati nei porti composti da laici ed ecclesiastici⁴⁸.

Scalabrini non ritarda, però, la stampa del suo lavoro, anche perché è in attesa di una risposta vaticana. L'opuscolo esce il 17 giugno e, qualche giorno dopo, Schiaparelli si affretta a ringraziare per l'invio dei 100 esemplari e ad informare di averne «già distribuiti alcuni a persone di fiducia e di attendere istruzioni per diramare gli altri». Ritiene inoltre che avendo lasciato «interamente all'Autorità Eccle-

⁴⁵ Si tenga presente che, il 13 giugno, Scalabrini invia in omaggio a Leone XIII copia dell'opuscolo e confida di averne accelerato la pubblicazione per evitare che la massoneria prevenga la Chiesa e si impadronisca del campo: Antonio Perotti, *Scalabrini e le migrazioni*, II: *L'Associazione di Patronato "San Raffaele" per gli Emigrati Italiani nel contesto del movimento sociale cattolico in Italia e in Europa*, t. 1, 1871-1891, Roma, Istituto Storico Scalabriniano, 2004, p. 32.

⁴⁶ Schiaparelli a Scalabrini, 14 giugno 1887, cit. in M. Francesconi, *Giovanni Battista Scalabrini*, p. 1111.

⁴⁷ Ibid.

⁴⁸ Ibid.

siastica la formazione dei Comitati di Sacerdoti per i porti di mare, Propaganda lascerà fare il resto a noi senza difficoltà». Informa poi Scalabrini dei progressi dell'Associazione, che «a Napoli si va impiantando assai bene» e che conta «moltissime aderenze» nella famiglia reale⁴⁹.

La pubblicazione viene annunciata prontamente nel bollettino di giugno dell'ANSMI, in cui si anticipa la riproduzione dei punti principali nei prossimi numeri e si diffonde il testo della delibera del proprio Comitato centrale. Grazie a tale decisione l'ANSMI «al campo vastissimo di azione che le offrono l'Oriente e le popolazioni barbare dell'Africa, ne aggiunge così un secondo, non meno vasto, e non meno fecondo di certi vantaggi per l'avvenire economico dell'Italia»⁵⁰. Si invitano dunque i propri membri ad aderire all'Associazione di Patronato per gli emigranti italiani che sta per sorgere a Piacenza, a portarvi il concorso della loro opera provvedendo alle spese per i missionari, che accompagnino i migranti in viaggio e li proteggano fino ai luoghi di destinazione, e per la fondazione di istituti di educazione nei quali «insieme colla Fede si conservi l'amore per l'Italia lontana»⁵¹.

La tanto attesa risposta di Propaganda giunge al vescovo di Piacenza alla fine di giugno. La Santa Sede approva in forma interlocutoria il progetto e le proposte inviate, a condizione che il comitato centrale sia diretto da un vescovo in strettissima relazione con il dicastero⁵². Scalabrini cerca di mediare e si dichiara d'accordo che la direzione del comitato centrale sia affidata a un vescovo sotto la direzione di Propaganda, ma insiste sulla necessità che i comitati locali siano formati e diretti da laici, perché crede possano garantire una più efficace protezione legale e sociale degli emigranti. Il vescovo di Piacenza resta fermamente convinto che l'opera religiosa e quella

⁴⁹ Schiaparelli a Scalabrini, 19 giugno 1887, in M. Francesconi, *Giovanni Battista Scalabrini*, p. 1110.

⁵⁰ L'Associazione e l'emigrazione italiana nell'America Meridionale, «Bollettino», n. 2, 21 giugno 1887, estratto dalla «Rassegna Nazionale», XXXV, 16 giugno 1887, pp. 13-14.

⁵¹ *Ibid.*

⁵² La risposta di Propaganda al progetto inviato da Scalabrini nel febbraio precedente giunge il 26 giugno: *La Sacra Congregazione*, a cura di G. Terragni, p. 83.

laica debbano agire in sintonia e in modo complementare, pur mantenendo ciascuna la propria autonomia⁵³.

Il 29 giugno sorge a Piacenza un comitato provvisorio al fine di promuovere l'Associazione di Patronato. Il comitato definitivo è eletto un anno più tardi, nel giugno 1888, ed è presieduto dal marchese Volpe Landi, al contempo presidente del comitato piacentino dell'ANSMI⁵⁴. Da Propaganda arriva, però, il consiglio «di temporeggiare circa ogni soluzione da prendere», in quanto «il S. Padre ha già posto la mano su questo difficile affare, e bisogna astenersi dal prendere qualunque iniziativa» prima di conoscerne la posizione⁵⁵. Inoltre Jacobini invita Scalabrini a «non mescolare in alcun modo questa trattativa col Comitato nazionale per aiuto alle missioni italiane che non è stato approvato dalla Propaganda e non gode il suo favore».

Scalabrini capisce che il proprio progetto stenta a decollare non solo per la tradizionale lentezza dei dicasteri vaticani, ma soprattutto perché questi non approvano la sua volontà di inserire l'opera dei laici e segnatamente quella di Schiaparelli. Provvede quindi a informare quest'ultimo: «laggiù prevale l'idea di tenere affatto separato dal Comitato nazionale per le missioni italiane il nuovo Comitato per gli emigranti». E conclude: «Se si vuole proprio così. Così dovrà farsi»⁵⁶.

Propaganda non concede il proprio assenso all'ANSMI, dichiarando di non voler danneggiare l'Opera Pontificia della Propagazione della fede, fondata a Lione nel 1822⁵⁷. In realtà il vero motivo sta nel rifiuto di nazionalizzare l'azione della Chiesa diretta alla salva-

⁵³ Ibid., 84-85. Il progetto laico, riguardante il lato umanitario, doveva essere separato da quello ecclesiastico, riguardante il lato religioso: il primo avrebbe dovuto disporre il lavoro preparatorio e i mezzi per facilitare l'attuazione del secondo.

⁵⁴ Come precisa Francesconi, l'espressione "Associazione di Patronato" agli inizi indicava solo la congregazione religiosa: il comitato provvisorio sorto a Piacenza nel giugno del 1887 non è altro che il comitato locale piacentino dell'ANSMI, impegnato a favorire la fondazione dell'Istituto Cristoforo Colombo, cioè della Casa Madre dei missionari. Ora, però, si provvede a una vera istituzione laica: M. Francesconi, *Giovanni Battista Scalabrini*, pp. 1108-1109.

⁵⁵ Jacobini a Scalabrini, 6 luglio 1887, in *La Sacra Congregazione*, a cura di G. Terragni, p. 86.

⁵⁶ Scalabrini a Schiaparelli, 13 luglio 1887, in M. Francesconi, *Giovanni Battista Scalabrini*, p. 993.

⁵⁷ Cfr. A. Perotti, *L'Associazione di Patronato*, t. 1, pp. 25-26.

guardia e alla tutela del mondo cattolico. Al contempo, però, la Santa Sede prosegue a privilegiare la Francia⁵⁸. Data la complessità della sua presenza nei territori d'oltremare, la necessità di intrecciare rapporti con i rappresentanti delle potenze coloniali espone continuamente la Chiesa di Roma al rischio di essere utilizzata dai governi europei come *instrumentum regni*. I costanti tentativi delle cancellerie occidentali in questa direzione fanno sì che, durante tutto il periodo coloniale, l'opera missionaria conduca anche ad accostamenti alle politiche e agli interessi dei paesi colonizzatori e al diffondersi dello spirito nazionalistico nelle missioni.

Per i governi europei impegnati nella competizione coloniale, il controllo e la protezione delle missioni cattoliche nei territori soggetti alla propria giurisdizione non è soltanto una questione di prestigio, ma rappresenta un indispensabile strumento di penetrazione e gestione amministrativa. A partire dalla seconda metà dell'Ottocento, il governo francese assume progressivamente il ruolo di paladino delle attività missionarie anche in territori da esso non ancora direttamente controllati. Durante tutto il corso di quel secolo, la Santa Sede si rivolge dunque alla Francia, «la fille aînée de l'Église», come l'unica potenza in grado di assicurare un sostegno alla Chiesa nella rivendicazione dei suoi diritti sulla scena europea e una protezione dell'attività missionaria nei territori d'oltremare⁵⁹.

Di fronte a questa risposta negativa, pur mantenendo il duplice scopo religioso e patriottico, l'ANSMI decide di divenire «una associazione privata di beneficenza» in «piena e assoluta autonomia da altri enti e istituti»⁶⁰. Schiaparelli ritiene in questo modo di poter usu-

⁵⁸ L. Trincia, *La Santa Sede tra attività missionaria e interessi coloniali*, pp. 257-258.

⁵⁹ Sulla lunga storia della formula: Bernard Barbiche, *Depuis quand la France est-elle la fille aînée de l'Église?*, «Bulletin de la Société nationale des Antiquaires de France», 2008 (2015), pp. 163-175. Per i rapporti tra Chiesa cattolica e colonizzazione francese: Claude Prudhomme, *Missions chrétiennes et colonisation XVIe-XXe siècle*, Paris, Cerf, 2004, e *Les missions catholiques et la colonisation française sous la IIIe République (1870-1940): raison missionnaire, raison d'État et régulation romaine*, «Social Sciences and Missions», 21 (2008), pp. 31-56.

⁶⁰ O. Confessore, *Origine e motivazioni*, p. 244, sottolinea che il mancato appoggio della Santa Sede crea ripercussioni sia “sul campo”, con alcune missioni che rifiutano di innalzare bandiera italiana per non perdere il sussidio francese,

fruire a maggior titolo dell'appoggio di molti vescovi, ma soprattutto del favore del governo italiano. L'autonomia da Propaganda e l'aggancio con quest'ultimo sono evidenti in una frase inserita nell'art. 2 dello Statuto per ottenere la concessione del patronato governativo. In essa si specifica che l'associazione ha la possibilità di fondare scuole col consenso del governo⁶¹.

Nonostante la sconfitta sulla questione dei comitati, il vescovo di Piacenza non rinuncia al tentativo di mantenere la collaborazione con Schiaparelli. A testimoniare la continuità di questo legame, Scalabrini è nominato socio onorario dal Consiglio dei delegati dell'ANSMI⁶². Continua inoltre a coinvolgere l'egittologo nei propri progetti: ad esempio, nel tentativo di ottenere da qualche banca torinese un prestito per acquistare la sede del Collegio dei Missionari per l'America, che inizia a ricevere numerose domande di ammissione⁶³. Il prelado attende l'aiuto finanziario dell'ANSMI, mentre poco si aspetta dal governo, dove ritiene che sia forte l'influenza della massoneria. A causa degli alti tassi d'interesse e dei fondi insufficienti dell'ANSMI, il professore si vede, però, costretto a suggerire di utilizzare, per il momento, un'ala del Palazzo Vescovile⁶⁴.

Insieme alla richiesta di supporto finanziario, che l'associazione fiorentina si è impegnata a fornire, Scalabrini scrive al filantropo in merito a una sezione «di missionari laici, col titolo maestri catechisti», che intende abbinare ai sacerdoti, con il compito di accompagnarli e assisterli nel servire la messa, nell'istruzione dei fanciulli e in altre mansioni⁶⁵.

sia all'interno dell'ANSMI. Diversi membri di quest'ultima non intendono sovvenzionare missioni di fatto legate a uno Stato "straniero", per giunta in quel momento ostile all'Italia.

⁶¹ Il processo si conclude nel novembre 1891 con il decreto di costituzione dell'ANSMI a ente morale: O. Confessore, Origine e motivazioni, p. 247.

⁶² Telegramma di Schiaparelli a Scalabrini, 18 dicembre 1887, copia conservata presso AGS.

⁶³ M. Francesconi, *Giovanni Battista Scalabrini*, p. 1110. Cfr. trascrizione di un avviso di circolare ANSMI, novembre 1887, copia conservata presso AGS.

⁶⁴ Schiaparelli a Scalabrini, Firenze, 16 gennaio 1888, trascrizione conservata presso AGS.

⁶⁵ Scalabrini a Schiaparelli, 30 gennaio 1888, AGS, BA 01-08-01.

Il vescovo tiene Schiaparelli al corrente degli sviluppi dell'opera dei missionari e questi ne sostiene la causa presso l'ANSMI, la cui assemblea dei delegati invia al presule piacentino un messaggio di compiacimento e migliori auspici⁶⁶, seguito dal primo sussidio⁶⁷. Schiaparelli si fa dunque portavoce dell'impegno assunto dal gruppo fiorentino, asserendo come «ogni giorno che passa l'Istituto acquista forza presso il Comitato di Firenze e presso il Prof. Conti» e chiedendo notizie da inserire nel proprio Bollettino⁶⁸. Si pone inoltre come principale interlocutore e intermediario per trattare con le società ferroviarie e marittime, come *La Veloce*, e ottenere riduzioni sui biglietti di viaggio dei missionari⁶⁹.

A Scalabrini sta inoltre a cuore la costituzione di una rete di scuole per gli emigrati italiani e propone la commutazione dei tre anni di servizio militare dei chierici in cinque anni di volontariato all'estero per la scolarizzazione dei figli degli emigrati⁷⁰. Affronta la questione nel suo secondo opuscolo, *Il disegno di legge sull'emigrazione italiana. Osservazioni e proposte*, in cui sottolinea l'importanza di «insegnar nella scuola la lingua materna ed un po' di storia nazionale e così tener accesa nei lontani fratelli la face dell'amor patrio e ardente il desiderio di rivederla»⁷¹. Scalabrini intende inviare una o più persone, in base ai mezzi, per insegnare non solo ai figli degli emigranti, ma agli adulti stessi. In merito dichiara che il «cambiamento di guarnigione delle giovani reclute del Santuario» renderebbe allo Stato «un servizio gratuito di scuole fra le nostre colonie americane, quali le altre nazioni sarebbero costrette ad invidiarci e quali non si potrebbero ottenere neppur con gravissimo dispendio»⁷². L'aspetto culturale

⁶⁶ Comitato Regionale e Consiglio dei Delegati ANSMI a Scalabrini, 15 febbraio 1888, AGS, RN 01.

⁶⁷ Cfr. A. Perotti, *L'Associazione di Patronato*, t. 1, p. 38.

⁶⁸ Ibid.

⁶⁹ AGS, RN 01-02, RC 01-01 e 01-02.

⁷⁰ Mangot a Schiaparelli, 27 giugno 1888, in M. Francesconi, *Giovanni Battista Scalabrini*, p. 1111.

⁷¹ Giovanni Battista Scalabrini, *Il disegno di legge sull'emigrazione italiana. Osservazioni e proposte*, Piacenza, Tipografia dell'Amico del popolo, 1888, p. 52. Nell'opuscolo ricorda il contributo dell'ANSMI alla fondazione dell'Istituto Cristoforo Colombo, p. 49.

⁷² Ibid., p. 57.

è difatti essenziale nella sua visione, in cui la migrazione può avere risultati positivi se i migranti riescono a mantenere gli elementi della loro cultura di origine. Anche il mantenimento della fede stessa passa attraverso l'aspetto linguistico e culturale. Si evince da questa idea il valore attribuito alla Patria e al rapporto tra essa e i migranti italiani, sia per la tutela dei loro diritti, sia per la diffusione della lingua e cultura italiane all'estero e per la crescita civile e religiosa degli stessi migranti⁷³. Scalabrini, che ha già individuato persone «superiori per intelligenza attività e onesta ad ogni eccezione», ritiene che questo progetto sia anche quello propostosi dall'ANSMI⁷⁴.

Il vescovo considera il proprio piano «un nuovo mezzo efficace per dire un giorno al Governo: noi siamo qui, colle sole nostre forze, abbiamo fatto tanto, e voi?»⁷⁵. L'ANSMI, d'altronde, ha già istituito e finanziato le scuole delle missioni del Medio Oriente⁷⁶. Con ogni probabilità Scalabrini desidera che ora finanzia pure le scuole per gli emigrati⁷⁷. Tuttavia anche questo progetto non decolla e il vescovo si rivolge a Francesca Saverio Cabrini, che a sua volta finisce per tornare nuovamente a Schiaparelli⁷⁸.

In parallelo procede e si intensifica l'attività per la creazione di comitati di patronato in varie parti d'Italia⁷⁹. Come accennato, alla fine di giugno 1887 è sorto a Piacenza un comitato provvisorio per promuovere un'Associazione di patronato, mentre nel giugno 1888 è eletto il comitato definitivo, presieduto da Volpe Landi. In quell'occasione Scalabrini, tramite il suo segretario, suggerisce a Schiaparelli di trovare un accordo con l'Opera di Lione per ottenere l'approvazione pontificia dell'ANSMI. Per Scalabrini tale approvazione è un

⁷³ *Scalabrini e le migrazioni moderne. Scritti e carteggi*, a cura di Silvano Tomasi e Gianfausto Rosoli, Torino, SEI, 1997, pp. XXII-XXIV.

⁷⁴ Mangot a Schiaparelli, 27 giugno 1888, AGS, RN 01.

⁷⁵ Ibid.

⁷⁶ Cfr. *Memoria documentata sull'operato dell'Associazione Nazionale di Soccorso ai Missionarj Cattolici Italiani pubblicata dal Comitato Centrale*, Firenze, Cellini, settembre 1888.

⁷⁷ M. Francesconi, *Giovanni Battista Scalabrini*, p. 1111.

⁷⁸ Gabriele Bentoglio e Silvano Tomasi, *Pionieri nella solidarietà con i migranti. Giovanni Battista Scalabrini e Francesca Saverio Cabrini*, Roma, Città Nuova, 2020, pp. 292-294.

⁷⁹ M. Francesconi, *Giovanni Battista Scalabrini*, pp. 1111-1112.

passaggio necessario per la collaborazione con l'associazione fiorentina, soprattutto dal punto di vista finanziario⁸⁰. Schiaparelli accoglie il suggerimento «con viva gioia e spera di riuscirvi andando col mio Volpelandi [sic!] a Lione», Conti invece sembra meno intenzionato a trovare un'intesa⁸¹.

All'inizio del 1889, mentre l'ANSMI termina di versare all'opera di Scalabrini le 8.000 lire promesse e raccolte dai vari comitati locali, Schiaparelli da Firenze comunica che l'associazione ha organizzato il comitato locale di Milano della Società di Patronato, mentre maggiori difficoltà si riscontrano a Genova, Napoli e Palermo, le città che maggiormente interessano al vescovo⁸². Scalabrini spera infatti di trasformare i comitati dell'ANSMI in comitati dell'Associazione di Patronato di Piacenza. Lo suggerisce ad Augusto Conti, il quale scarta questa ipotesi in quanto l'assistenza agli emigrati, sia alla loro partenza che al loro arrivo, eccede i limiti statutari dell'associazione fiorentina. Risponde quindi al vescovo che i membri dell'ANSMI, se invitati individualmente, possono far parte senza problemi dei comitati dipendenti dall'associazione piacentina⁸³.

Come abbiamo visto nel terzo capitolo, nel frattempo, Scalabrini entra in contatto con Giuseppe Toniolo e gli sottopone il progetto della Società di Patronato, che viene quindi costituita, autonoma e distinta dalla sezione piacentina dell'ANSMI. Il nuovo progetto di Scalabrini non trova tuttavia una risposta positiva in tutto il movimento cattolico e in qualche settore dell'ANSMI. Si ricordino le già menzionate perplessità di Fedele Lampertico⁸⁴. Il vescovo va, però, avanti nel suo progetto e mediante una serie di conferenze tra gennaio e aprile

⁸⁰ A stretto giro il canonico Mangot scrive di avere comunicato riservatamente al marchese Volpe Landi l'intenzione sua di recarsi a Lione per concordare con la Società francese una qualche forma di collaborazione con l'ANSMI. Mangot a Schiaparelli, 15 giugno 1888, in M. Francesconi, *Giovanni Battista Scalabrini*, p. 1111.

⁸¹ Scalabrini a Bonomelli, 23 giugno 1888, in *Carteggio Scalabrini Bonomelli (1868-1905)*, pp. 233-234.

⁸² Schiaparelli a Scalabrini, 14 gennaio 1889, in M. Francesconi, *Giovanni Battista Scalabrini*, p. 1112.

⁸³ Conti a Scalabrini, 14 gennaio 1889, in M. Francesconi, *Giovanni Battista Scalabrini*, p. 1133.

⁸⁴ *Ibid.*, p. 1118.

1891 (Genova, Roma, Firenze, Torino e Milano) avvia i comitati locali della nuova associazione⁸⁵. In alcuni casi questi sono effettivamente i comitati dell'ANSMI; in altri sono invece autonomi, sebbene composti da chi è anche membro dell'associazione fiorentina⁸⁶.

Lo sviluppo della Società di Patronato comporta un progressivo distanziamento da Schiaparelli, in quanto il professore mal digerisce questa nuova associazione, che considera «inutile, inoperosa e inefficace»⁸⁷. Anche Scalabrini si dissocia lentamente dal gruppo fiorentino temendo di veder strumentalizzata la propria opera: vuole infatti evitare che questa cada in mano a i «vescovi in cilindro», ossia quei «laici iniziatori» che poco gradisce nelle cose strettamente religiose⁸⁸. Non si arriva a una rottura vera e propria, anche perché la Società di Patronato riceve aiuti finanziari dall'ANSMI, mentre sono cancellate le sovvenzioni alle missioni che rifiutano di riconoscere il governo italiano e di sganciarsi da quello francese⁸⁹. Schiaparelli continua inoltre a procurare sconti sui biglietti ai missionari in partenza e a ricevere richieste di aiuto da parte degli stessi⁹⁰. Però, la collaborazio-

⁸⁵ L'organizzazione della conferenza tenuta a Firenze, il 7 marzo 1891, nella chiesa di S. Giovannino degli Scolopi è seguita da Schiaparelli. Mangot a Schiaparelli, Piacenza, 20, 24, 26 e 28 febbraio 1891, AGS, RC 02-01.

⁸⁶ M. Francesconi, *Giovanni Battista Scalabrini*, p. 1133.

⁸⁷ *Ibid.*, p. 781.

⁸⁸ *Ibid.*, p. 780. Scalabrini, in seguito, insiste presso Bonomelli affinché si dissocia da Schiaparelli, con il quale ha promosso l'Opera di assistenza agli emigranti italiani in Europa: Antonio Perotti, *Scalabrini e le migrazioni, I, L'istituzione missionaria per gli emigranti*, t. 1, 1887-1890, Roma, Istituto Storico Scalabriniano, 2004, p. 57.

⁸⁹ O. Confessore, *Origini e motivazioni dell'ANSMI*, p. 249. L'ANSMI sostiene l'Istituto di Scalabrini negli anni seguenti: L. 2000 nel 1887 (cfr. «Bollettino» annuale 1887); L. 3.000 nel 1888 (cfr. «Bollettino» trimestrale n. 1, aprile 1888); L. 1000 nel 1890 (cfr. Bollettino n. 6, febbraio 1891); L. 1000 nel 1894 (cfr. «Bollettino», n. 12, luglio 1896).

⁹⁰ Si pensi ad esempio alla richiesta di Giuseppe Molinari, rettore dell'Istituto Cristoforo Colombo, di ottenere per due confratelli dichiarati abili al servizio militare, «ciò che la legge accorda agli studenti d'Università» in modo da sostenere indirettamente «le nostre Missioni, che tanto scarseggiano di operai!». Qualora ciò non fosse possibile, prosegue padre Molinari, la «pregherei [...] a volersi impegnare affinché i miei Confratelli potessero prestare il loro servizio militare a Piacenza, all'ospedale p. es.». Molinari a Schiaparelli, 8 novembre 1899, ISS, Fondo ANSMI, Firenze I. Ritroviamo la questione in una circolare del nuovo pre-

ne tra Scalabrini e l'egittologo diventa sempre più rarefatta, mentre quest'ultimo si lega sempre più strettamente a Bonomelli. Assieme fonderanno l'Opera di Assistenza degli Operai Italiani Emigrati in Europa e nel Levante (1900), che Schiaparelli dirigerà nei primi sette anni⁹¹.

C'è infine un'ultima questione che vale la pena ricordare ed è quella africana. L'egittologo è certamente coinvolto anche nella richiesta del colonnello Oreste Baratieri, pervenuta a Scalabrini nel 1890, di provvedere ai sacerdoti nei nuovi "possedimenti" italiani d'Eritrea⁹². Schiaparelli predilige infatti la via della «missione di pace e civiltà» rispetto alla «soluzione delle armi», che

si presenta [...] almeno per ora, come una impresa piena di pericoli e irta di difficoltà, che importerebbe quasi sicuramente e per molto tempo sacrifici gravissimi, senza che ne derivi un vantaggio corrispondente per quei principi di civiltà, che solo potrebbero giustificarla. Sotto la ruggine di una barbarie secolare vi sono animi buoni da educare, coscienze avvilita da rinvigorire e da restituire a libertà coi principii estremamente fecondi del Vangelo. [...] I battaglioni di cui l'Italia si dovrebbe valere in questa guerra pacifica sarebbero [i missionari]⁹³.

sidente dell'ANSMI, Fedele Lampertico, in cui l'Associazione «saluta con lieto auspicio di prossimo rifiorimento delle Missioni italiane il disegno di legge che è ora sottoposto all'esame» della Commissione parlamentare e auspica che «le disposizioni ivi contenute a favore dei giovani che si consacrano alle Missioni divengano quanto più presto possibile legge dello Stato; poiché ogni ulteriore ritardo produrrebbe nuove ed irreparabili rovine nelle Missioni italiane, ed assicurerebbe sempre maggiori successi alle Missioni delle altre Nazioni». *Il decadimento delle Missioni italiane*, circolare del 31 maggio 1899, copia presso ISS, Fondo ANSMI, Firenze I. Si veda anche lo scambio epistolare tra Schiaparelli e Bartolomeo Rolleri, superiore dell'Istituto Cristoforo Colombo: AGS, RC 03-03 e 04.

⁹¹ Sull'Opera Bonomelli cfr. *Carteggio Bonomelli Pisani (1900-1914). L'Opera di Assistenza agli emigrati italiani in Europa attraverso il carteggio del fondatore e del direttore dei Missionari dell'Opera*, a cura di Gianfausto Rosoli, Roma, Istituto Storico Scalabriniano, 2020, con bibliografia in merito.

⁹² Il 17 settembre 1890, Mangot scrive a Schiaparelli chiedendo notizie in merito all'eventuale invio di missionari scalabriniani in Eritrea: Antonio Perotti, *Scalabrini e le migrazioni*, I, *L'Istituzione Missionaria per gli Emigranti*, t. 2, 1890-1905, Roma, Istituto Storico Scalabriniano, 2004, pp. 29-30.

⁹³ Schiaparelli, *Gli interessi italiani in Oriente*, pp. 8-9.

Il missionario dovrebbe dunque essere l'anima principale ed il principale strumento dell'azione pacifica e civilizzatrice dell'Italia. Il tema dell'espansionismo coloniale, visto come legittima e naturale aspirazione di un popolo "forte" si aggancia subito e si innesta a quello migratorio e l'azione colonizzatrice missionaria si indirizza al recupero dell'emigrazione vista come sbocco necessario della crescita industriale di una nazione. La visione di Scalabrini è tuttavia differente. Egli è favorevole all'emigrazione libera verso i Paesi americani, in contrasto agli orientamenti del governo invece a indirizzare l'espatrio di italiani verso i territori d'oltremare o ancora da conquistare in Africa. In proposito, nel primo opuscolo pubblicato nel giugno 1887, scrive che «l'Italia non ha colonie, se pure non si vogliono credere tali quei due lembi di terra occupati sulle rive del Mar Rosso, e non è in grado di potersene procacciare senza patenti infrazioni di diritto internazionale e senza sanguinose contese»⁹⁴. Secondo Scalabrini, l'Italia potrebbe trovare in America un vasto campo per lo sviluppo delle sue colonie, le quali politicamente non dipenderebbero dalla madre patria, come quelle inglesi e francesi, però potrebbero riuscirle di grande vantaggio per lo sviluppo dei commerci e della sua legittima influenza⁹⁵. Egli non è favorevole all'utilizzo dei missionari come apripista in territori che interessano alle potenze coloniali europee ed è quanto meno perplesso rispetto a possibili avventure colonial-missionarie in Africa e Asia.

In merito alla richiesta rivoltagli, prudentemente il vescovo la sottopone a Propaganda, non nascondendo il proprio interesse «giacché per l'Africa sarebbe facile aver mezzi e quanto fosse necessario e si potrebbe fare un bene immenso»⁹⁶. Al proposito propone di sottrarre la parte italiana alla giurisdizione del Vicariato apostolico francese e di far dipendere i missionari direttamente dall'Istituto Cristoforo Colombo o da Propaganda stessa. Quest'ultima avverte subito Sca-

⁹⁴ *Scalabrini e le migrazioni moderne*, a cura di S. Tomasi e G. Rosoli, p. 13.

⁹⁵ A. Perotti, *L'associazione di Patronato*, t. 1, p. 32.

⁹⁶ Sottolineando che «per l'Africa sarebbe facile aver mezzi», presumibilmente si riferisce proprio al sostegno dell'ANSMI.

labrini che «su questo soggetto può farsi nulla, e conviene lasciar le cose come ora sono»⁹⁷.

L'ANSMI invece va avanti e i suoi membri contribuiscono all'erezione della Prefettura apostolica in Eritrea perché interessati alla sostituzione dei lazzaristi francesi con i cappuccini italiani⁹⁸. L'istituzione della Prefettura e la nomina di Michele da Carbonara possono essere visti come un tentativo d'incontro tra autorità civile e religiosa, pur se ne conseguono non pochi conflitti⁹⁹. L'istituzione della prefettura riveste inoltre notevole importanza per convogliare verso l'Africa le correnti migratorie peninsulari. Alcuni membri dell'associazione fiorentina si faranno anche promotori di un fallimentare esperimento di colonizzazione agricola che vede sedici famiglie friulane (già trasferitesi nel Veneto) partire per l'Eritrea invece che per l'America del Sud¹⁰⁰.

Anche in questo caso l'egittologo e il vescovo finiscono per trovarsi su posizioni differenti, pur avendo collaborato strettamente come

⁹⁷ Simeoni a Scalabrini, 22 ottobre 1890, in *La Sacra Congregazione*, a cura di G. Terragni, p. 186.

⁹⁸ Copia di Circolare ANSMI, 4 ottobre 1894, in ISS, ANSMI Firenze I. Si vedano anche: Claudio Mario Betti, *Missionari cattolici francesi e autorità italiane in Eritrea negli anni 1885-1894*, «Storia contemporanea», XVI, 5-6 (1985), pp. 905-930, e *Missioni e colonie in Africa Orientale*, Roma, Studium, 1999; Antonio Cataldi, *Le missioni cattoliche italiane nelle colonie d'Etiopia e d'Eritrea*, Lecce, Edizioni Grifo, 2015. Sul rapporto tra espansione coloniale italiana e attività missionaria: Lucia Ceci, *Il vessillo e la croce. Colonialismo, missioni cattoliche e islam in Somalia (1903-1924)*, Roma, Carocci, 2006. L'ANSMI si era anche impegnata a raccogliere adesioni e offerte per la costruzione di una chiesa a Massaua: Per la prima Chiesa Italiana d'Africa, circolare, 1890, copia in ISS, Fondo ANSMI, Firenze I. Tuttavia, a causa degli alti costi, si decide per Asmara, vedi copia di circolare del dicembre 1893 presso l'ISS, Fondo ANSMI, Firenze I. Cfr. inoltre, Fedele Lampertico, *Invito alla carità pro missionari*, Firenze, maggio 1893, copia di circolare, in ISS Fondo ANSMI, Firenze I.

⁹⁹ Uoldelul Chelati Dirar, *Collaborazione e conflitti: Michele da Carbonara e l'organizzazione della Prefettura Apostolica dell'Eritrea (1894-1910)*, «Quaderni storici», 109 (2002), pp. 149-188.

¹⁰⁰ O. Confessore, *Origini e motivazioni*, p. 256-263. Si veda la circolare con cui Lampertico, presidente dell'ANSMI, annuncia la partenza di quelle famiglie dal porto di Genova: *Istituzione di colonie agricole italiane nell'Eritrea sotto il patronato dell'Associazione Nazionale per soccorrere i Missionari Cattolici Italiani*, 11 gennaio 1896, copia in ISS, ANSMI, Firenze I.

è riportato dopo la loro dipartita da padre Pietro Maldotti. In una lettera indirizzata alla Segreteria dell'ANSMI, il missionario ricorda la parte «certamente cospicua» giocata da Schiaparelli nella nascita e nello sviluppo dell'opera scalabriniana¹⁰¹. Rammenta inoltre gli incontri tra i due e la partecipazione alla fondazione di vari patronati, compresa la missione nel porto di Genova; l'interesse per i viaggi dei missionari e per le battaglie dello Scalabrini per una nuova legge sulla emigrazione e il posto riservatogli nel «Padiglione delle Missioni alla Esposizione Generale italiana di Torino»¹⁰². In quell'occasione, aggiunge, viene presentata per la prima volta al pubblico il progetto di legge sull'emigrazione che sarà approvato nel 1903¹⁰³.

¹⁰¹ Pietro Maldotti alla Segreteria dell'Associazione Nazionale di Firenze, 22 dicembre 1936, in A. Perotti, *L'Istituzione missionaria*, t. 1, p. 58.

¹⁰² Schiaparelli è tra i membri del comitato esecutivo e vice-presidente della Commissione delle missioni. Sull'Esposizione del 1898 si veda, tra gli altri, Carlo Bovolenta, «La Civiltà Cattolica» e le esposizioni torinesi (1884 e 1898), *«Diacronie»*, 18, 2 (2014), <http://journals.openedition.org/diacronie/1493>. Cfr. Mangot a Schiaparelli, 21 settembre 1898 e 8 dicembre 1898, in AGS, RC 03-03, per alcuni dettagli relativi alla partecipazione di Scalabrini.

¹⁰³ In quell'occasione Scalabrini tiene una conferenza dal titolo *L'Italia all'estero*. Cfr. Giovanni Battista Scalabrini, *L'Italia all'estero. Conferenza tenuta nel recinto dell'Esposizione di Arte Sacra in Torino*, Torino, Roux-Frassati, 1899. Cfr. anche Associazione Nazionale per Soccorrere i Missionari Cattolici Italiani. Comitato Regionale, Programma delle adunanze e delle conferenze che si terranno in Torino nei giorni 22 a 30 settembre, 15 settembre 1898, copia in ISS, ANSMI, Firenze I.

CAP. 5

AMMINISTRAZIONE E POLITICA

Alla fine dei due capitoli precedenti abbiamo accennato al dibattito che porta alla legge sulla emigrazione del 1901. Grazie ad esso Scalabrini entra in stretto rapporto con un gran numero di esponenti del mondo politico ed amministrativo italiano: la questione migratoria è infatti un tema di grande importanza e politici o diplomatici lo affrontano per evidenziarne gli aspetti negativi (perdita di popolazione) o quelli positivi (valvola di sfogo sociale e/o possibilità di sfruttare le comunità emigrate come sorta di colonie)¹. Nei primi capitoli di questo volume abbiamo discusso il confronto tra il vescovo di Piacenza e il personale governativo nazionale e locale. Il ruolo del prelado ha molto a che vedere con la sua posizione nella città e con il tentativo a livello nazionale di sopire le tensioni fra Stato e Chiesa, ma è evidente quanto debba anche al grande interesse per la questione migratoria².

Con l'andare degli anni quest'ultima acquista peso nella corrispondenza di Scalabrini. Prima dell'ultimo decennio dell'Ottocento

¹ Grazia Dore, *La democrazia italiana e l'emigrazione in America*, Brescia, Morcelliana, 1964; Fernando Manzotti, *La polemica sull'emigrazione nell'Italia unita*, Milano, Dante Alighieri, 1969²; Fabio Grassi, Imperialismo ed emigrazione nella diplomazia giolittiana, «Affari sociali internazionali», 3 (1973), pp. 83-86, e Il primo governo Crispi e l'emigrazione come fattore di una politica di potenza, in *Gli italiani fuori d'Italia. Gli emigrati italiani nei movimenti operai dei paesi d'adozione (1880-1940)*, a cura di Bruno Bezza, Milano, Franco Angeli, 1983, pp. 45-100; Ercole Sori, La politica emigratoria italiana 1860-1973, «Popolazione e storia», 4, 1 (2003), pp. 139-171; Stefano Pelaggi, *Il colonialismo popolare. L'emigrazione e la tentazione espansionistica italiana in America latina*, Roma, Nuova Cultura, 2015; Marco Soresina, Italian emigration policy during the Great Migration Age, 1888-1919: The interaction of emigration and foreign policy, «Journal of Modern Italian Studies», 21, 5 (2016), pp. 723-746; Matteo Sanfilippo, *Il lungo Ottocento delle migrazioni italiane*, Viterbo, Sette Città, 2023.

² Gianfausto Rosoli, La politica migratoria italiana durante il periodo liberale dall'unità politica al fascismo, «Annali della Fondazione Luigi Einaudi», XXXII (1998), pp. 51-69.

(e talvolta anche dopo, soprattutto con gli interlocutori che Scalabrini conosce da più tempo), essa è legata ai contesti politici più tradizionali. Se rileggiamo le lettere scambiate con Filippo e Tommaso Crispolti vediamo una sola missiva (24 maggio 1888) con un riferimento ai migranti³.

D'altra parte la lunghissima e feconda carriera del reatino, ma di madre bolognese, Filippo Crispolti (1857-1942) è suddivisa tra impegno giornalistico e impegno politico e sempre imperniata sul problema dei rapporti della Santa Sede (e dei cattolici tutti) con il nuovo Stato unitario. Laureatosi in Legge a Roma, Crispolti è convinto a divenire giornalista dallo zio Cesare, direttore dell'«Osservatore Romano». Fa la sua gavetta a Torino, dove diviene redattore capo dell'«Emporio popolare». Poi torna nella capitale e dal 1887 è all'«Osservatore Romano», di cui è redattore capo nel 1890. Dal 1896 al 1901 si trasferisce a Bologna per fondare e dirigere «L'Avvenire». Dal 1893 al 1899 è consigliere comunale a Roma. Dopo la morte di Scalabrini dirige giornali torinesi e genovesi e diviene consigliere comunale a Torino: qui è eletto alla Camera per il Partito Popolare, prima di divenire senatore nel 1922 e in seguito avvicinarsi al regime fascista⁴.

Le scelte politiche di Crispolti sono assai significative tra le due guerre, quando è un esponente di punta del clerico-fascismo⁵. Tuttavia già prima del 1900 elabora una prospettiva sempre più lontana dalle posizioni del vescovo di Piacenza. In un libro del 1890 distingue tre tipi di laici italiani⁶: i conservatori pronti a venire a patti con il governo, i codini sognanti una restaurazione impossibile e i clericali desiderosi di difendere il papato. Personalmente si identifica con questi ultimi e presto dichiara che per proteggere il papa bisogna

³ AGS, AO 01-08-01.

⁴ Cfr. la voce di Alessandro Albertazzi in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 30, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1984, [https://www.treccani.it/enciclopedia/filippo-crispolti_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/filippo-crispolti_(Dizionario-Biografico)/).

⁵ Francesco Malgeri, *Chiesa cattolica e regime fascista*, «Italia contemporanea», 194 (1994), pp. 53-63, ma vedi anche Bartolo Gariglio, *Cattolici democratici e clerico-fascisti. Il mondo cattolico torinese alla prova del fascismo: 1922-1927*, Bologna, il Mulino, 1976.

⁶ Filippo Crispolti, *Il laicato cattolico italiano*, Roma, Tip. M. Lovesio, 1890.

impegnarsi politicamente⁷. Alla fine del secolo ritiene necessario un partito cattolico e prende le distanze da Scalabrini, per quanto venti anni dopo ne ricordi ancora la benefica influenza⁸.

Come per Volpe Landi, per tanti laici i primi anni del Novecento segnano il distacco dal vescovo di Piacenza. Quest'ultimo apparentemente si disinteressa dei rapporti tra Stato e Chiesa e non ha più molto a che fare con chi impernia la propria riflessione solo su questi, con annesse questione elettorale e polemica contro la sterilità politica degli intransigenti⁹. Per i suoi antichi interlocutori Scalabrini è il vescovo che ha fatto di più per far partecipare i cattolici alla vita del neonato Regno e che, disilluso per il modo con cui il pontefice lo ha trattato, si dedica ormai alla sola assistenza dei migranti. Per Scalabrini, però, proteggere questi ultimi non è un ripiego, sia pure consolatorio, ma l'occasione per alzare lo sguardo oltre gli angusti confini nazionali. Grazie anche ai due viaggi nelle Americhe, si astrae così dallo scenario peninsulare, pur se della diaspora italiana si occupa sempre.

Ora proprio l'analisi di questa gli garantisce un proficuo accesso a funzionari e ministri, con alcuni dei quali costruisce relazioni profonde. A tal proposito vanno ricordate le lettere scambiate con Luigi Bodio tra il 1887 e il 1904¹⁰. Questi, milanese (1840-1920), si laurea in Legge a Pisa nel 1861. L'anno seguente è raccomandato da Cesare Correnti (1815-1888), deputato del Regno, per una borsa a Parigi¹¹.

⁷ Filippo Crispolti, *Gli effetti dell'astensione politica dei cattolici. Discorso*, Bologna, Tip. Arcivescovile, 1897.

⁸ Filippo Crispolti, *Il Partito Popolare Italiano*, «Nuova Antologia», vol. 283, fasc. 1130 (16 febbraio 1919), pp. 441-448, e *La questione Pontificia in Italia*, «Vita e Pensiero», fasc. 64 (20 aprile 1919), pp. 193-206.

⁹ Si può rileggere in questa chiave l'attenuarsi della vicinanza con il conte Giuseppe Grabinski, vedi la duplice cartella in AGS, AO 01-10 e 01-10bis. L'aristocratico bolognese, nonostante la vasta e prolungata corrispondenza con Scalabrini e Bonomelli (cfr. le sue Carte nel Museo Civico del Risorgimento di Bologna) non prende infatti in considerazione la questione migratoria.

¹⁰ AGS, AO 01-12. Questa cartella contiene solo le lettere di Bodio; quelle di Scalabrini a Bodio sono a Milano nella Biblioteca Nazionale Braidense, Archivio Luigi Bodio.

¹¹ Su Correnti vedi la voce di Luigi Ambrosoli in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 29, Roma Istituto della Enciclopedia Italia, 1983, [https://www.treccani.it/enciclopedia/cesare-correnti_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/cesare-correnti_(Dizionario-Biografico)/).

Nel 1863 torna in Italia ed entra nell'Ufficio statistica del Ministero di Agricoltura Industria e Commercio, allora ovviamente a Torino. Nel 1864 è incaricato dell'insegnamento di Economia politica presso l'Istituto Regio di Marina mercantile e di quello di Geografia presso la Scuola secondaria di Marina militare di Livorno. In questa città rimane sino al 1867 e fa a tempo a frequentare i funzionari trasferiti a Firenze nel 1865. Nel 1868 è a Venezia, titolare di Statistica commerciale della Scuola superiore di commercio. Nel 1872 Luigi Luzzatti lo chiama a Roma quale segretario della Giunta della Divisione di statistica del Ministero di Agricoltura Industria e Commercio. Dall'anno seguente dirige tale divisione, che nel 1878 passa al Ministero dell'Interno. Nel 1883 diviene direttore generale del sistema statistico italiano, appoggiato da Correnti e Luzzatti, cui si aggiunge Lampertico¹².

Nel 1898 Luzzatti gli ottiene la nomina a consigliere di Stato e nel 1900 a senatore. Tuttavia Bodio non abbandona il Ministero, anzi diviene presidente del Consiglio superiore di statistica. La legge sulla emigrazione del 31 gennaio 1901¹³, preparata da una Commissione presieduta da Luzzatti e Lampertico, istituisce il Commissariato per l'emigrazione, che nell'agosto di quell'anno Bodio è chiamato a dirigere. Contribuisce così a formulare le prime disposizioni legislative in materia¹⁴, scontrandosi con gli armatori e i noleggiatori di navi.

¹² Fedele Lampertico, *Carteggi e diari, 1842-1906*, I, A-E, a cura di Emilio Franzina, Venezia, Marsilio, 1996, II, F-L, a cura di Renato Camurri, 1998, e III, M-R, a cura di Renato Camurri e Giovanni Luigi Fontana, 1912. Manca il terzo ultimo volume e quindi le lettere a e di Scalabrini. Sui legami fra Correnti, Lampertico, Luzzatti e Bodio, vedi *Luigi Luzzatti e il suo tempo*, a cura di Pier Luigi Ballini e Paolo Pecorari, Venezia, Istituto Veneto di Scienze Letterarie ed Arti, 1994; Alberto Baffigi, *Cultura statistica e cultura politica: l'Italia nei primi decenni unitari*, «Quaderni dell'Ufficio Ricerche Storiche [della Banca d'Italia]», 15 (2007), numero monografico; *Carteggio Luigi Luzzatti-Fedele Lampertico (1861-1905)*, a cura di Pier Angelo Passolunghi, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2010.

¹³ Dolores Freda, *La legislazione sulle migrazioni italiane fino al 1901*, «Studi Emigrazione», 215 (2019) pp. 379-391.

¹⁴ Ministero degli Affari Esteri. Commissariato dell'emigrazione, *Relazione sugli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione durante l'esercizio finanziario dal 16 agosto 1901 al 30 giugno 1902, presentata dal Commissario generale [L. Bodio] alla Commissione di vigilanza su detto fondo, nella seduta del 19 luglio 1901*, Roma, s.n., 1901; Id., *Seconda relazione sugli stati di previsione dell'entrata e*

Nel giugno 1904 rassegna le dimissioni¹⁵, ma resta nel Consiglio per l'emigrazione. Ritorna intanto al Consiglio di Stato, dove è presidente di Sezione sino alla pensione nel 1909. Prosegue a interessarsi di statistica anche dopo questa data¹⁶: in particolare nel dopoguerra approfondisce ancora gli espatri dalla Penisola¹⁷.

Bodio fa parte di un gruppo lombardo-veneto di studiosi divenuti politici che da Correnti a Lampertico, passando per Luzzatti, collabora con Scalabrini e gli fornisce dati sulle partenze. Inoltre Bodio si confronta regolarmente con Alessandro Rossi, l'industriale di Schio citato nel capitolo precedente, e i suoi congiunti, discutendo pure con

della spesa del Fondo per l'emigrazione durante l'esercizio finanziario dal 16 agosto 1901 al 30 giugno 1902, presentata dal Commissario generale [L. Bodio] alla Commissione di vigilanza su detto fondo, nella seduta del novembre 1901, Roma, s.n., 1901; Luigi Bodio, Dell'emigrazione italiana e della legge 31 gennaio 1901 per la tutela degli emigranti, «Nuova Antologia», 183 (1 giugno 1902), pp. 529-540, e Dell'emigrazione italiana e dell'applicazione della legge 31 gennaio 1901, «Bollettino dell'emigrazione», I, 8 (1902), pp. 3-30; Ministero degli Affari Esteri. Commissariato dell'emigrazione, Relazione sugli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione durante l'esercizio finanziario dal 1 luglio 1902 al 30 giugno 1903, presentata dal Commissario generale [L. Bodio] alla Commissione di vigilanza su detto fondo, Roma, s.n., 1902; Terza relazione del Commissariato sui servizi dell'emigrazione, in esecuzione della legge 31 gennaio 1901, n. 23, presentata al Ministro degli Esteri e da questo presentata alla Camera dei Deputati, il 25 marzo 1904, «Bollettino dell'emigrazione», III, 7 (1904), numero monografico.

¹⁵ Fabio Del Giudice, Il Commissariato generale dell'emigrazione nel suo sviluppo storico (1901-1928). Personale, uffici, competenze, in *La formazione della diplomazia italiana 1861-1915*, a cura di Laura Pilotti, Milano, Franco Angeli, 1989, pp. 748-773; Fabio Grassi, Per una storia del Commissariato generale dell'emigrazione, «Le Carte e la Storia», III, 1 (1997), pp. 112-138; Maria Rosaria Ostuni, Momenti della "contrastata vita" del Commissariato generale dell'emigrazione, in *Gli italiani fuori d'Italia*, pp. 101-113; Domenico Sacco, Per una storia del Consiglio dell'emigrazione in età giolittiana, «Eunomia», n.s., V, 2 (2016), pp. 351-396; Stefano Gallo, Il Commissariato Generale dell'Emigrazione, «Archivio storico dell'emigrazione italiana», 18 (2022), pp. 27-31.

¹⁶ Marco Soresina, Luigi Bodio: carriera e relazioni personali, in *Colletti bianchi. Ricerche su impiegati funzionari e tecnici in Italia fra '800 e '900*, a cura di Id., Milano, Franco Angeli, 1998, pp. 247-303, e *Conoscere per amministrare: Luigi Bodio. Statistica, economia e pubblica amministrazione*, Milano, Franco Angeli, 2001.

¹⁷ Luigi Bodio, Dei problemi del dopoguerra relativi all'emigrazione, «Giornale degli Economisti e Rivista di Statistica», XXIX (1918), parte II, pp. 153-165.

loro di migrazioni¹⁸. La sua influenza sul vescovo di Piacenza è legata non solo al lavoro amministrativo, ma anche alla imponente produzione sulle migrazioni¹⁹. Tuttavia il loro rapporto non gira soltanto attorno a questo comune interesse.

Bodio inizia a scrivere al vescovo, quando è direttore generale della Statistica, come si desume dai biglietti da visita allegati alle prime missive²⁰. Inizialmente chiede copia di scritti di Scalabrini e delle decisioni pontificie relativamente all'Istituto di Piacenza, del quale domanda anche lo statuto. Già nel 1888 si interessa, però, anche alle altre iniziative piacentine, per esempio ai restauri delle chiese, pur non dimenticando mai i migranti. A Roma Bodio assiste alla conferenza di Giovanni Battista Scalabrini del 1892, come abbiamo ricordato in un precedente capitolo, e vede Angelo Scalabrini, perché spesso si reca quale esperto al Ministero degli Esteri. Inoltre chiede aiuto per scrivere sull'emigrazione: nel 1892, ad esempio, domanda ai vescovi di Piacenza e Cremona lettere di migranti alla famiglia. Vuole infatti

¹⁸ Giovanni Favero, *Lo statistico e l'industriale. Carteggio tra Luigi Bodio ed Alessandro Rossi (1869-1897)*, Roma, Istat, 1999.

¹⁹ Sul Censimento degli italiani all'estero eseguito al 31 dicembre 1871, «Annali di Statistica», s. I, vol. 4 (1873), pp. 155-207; Statistica della emigrazione per il 1876, *ibid.*, vol. 9 (1877), pp. 160-177; Dell'Emigrazione Italiana nel 1876 comparata a quella di altri stati, «Archivio di Statistica», II, 1 (1877), pp. 121-154; Statistica dell'emigrazione italiana paragonata all'emigrazione che si effettua da altri Stati, «Annali di Statistica», s. II, vol. 15 (1880), pp. 103-134 e 273-280; Notizie sommarie circa l'emigrazione italiana del 1881 comparata con quella dei cinque anni precedenti e con l'emigrazione avvenuta in altri Stati d'Europa, «Transunti della Regia Accademia Nazionale dei Lincei», s. III, vol. 6 (1881-1882), pp. 238-245; Statistica dell'emigrazione degli Italiani all'estero nel 1883, «Annali di Statistica», s. III, vol. 14 (1885), parte I, pp. 38-50; Sulla condizione dell'emigrazione italiana, «Rendiconti della Regia Accademia Nazionale dei Lincei», s. IV, vol. 4 (II semestre 1888), pp. 316-330; Sulla emigrazione italiana e sul patronato degli emigranti, in *Atti del primo Congresso geografico italiano tenuto in Genova dal 18 al 25 settembre 1892*, II, *Parte seconda. Memorie delle sezioni economico-commerciale e didattica*, Genova, Tip. del R. Istituto sordo-muti, 1894, pp. 109-148; Della protezione degli emigranti italiani in America, «Nuova Antologia», 144 (16 dicembre 1895), pp. 628-632; Notes sur la législation et la statistique comparées de l'émigration et de l'immigration, «Bulletin de l'Institut International de Statistique», XV, 1 (1905), pp. 55-74.

²⁰ Per quanto segue vedi la cartella in AGS, AO 01-12.

comprendere genesi e modalità delle partenze e delle permanenze all'estero.

Sempre nel 1892 Bodio avverte Scalabrini dei progetti della Società Geografica Italiana per un convegno a Genova in occasione del Quattrocentenario colombiano. L'anno seguente si reca negli Stati Uniti: scrive che sarà a Chicago per la riunione dell'Istituto Internazionale di Statistica, da lui fondato e diretto, e poi a New York, dove vorrebbe incontrare qualcuno della San Raffaele. Poi consiglia il vescovo su cosa fare per organizzare scuole italiane all'estero e quando va al Consiglio di Stato offre il proprio aiuto per la sempiterna questione dei restauri delle chiese piacentine.

Agli inizi del nuovo secolo i rapporti sono ormai assai stretti. Il 16 febbraio 1901 Bodio dichiara «lavoreremo insieme per il bene degli emigranti». Il 5 marzo del medesimo anno ricorda «l'amicizia rispettosa» che li lega. Il 26 aprile, entrato al Commissariato dell'Emigrazione, ringrazia per le informazioni sui missionari. Ora muta anche l'intestazione delle lettere e il 21 gennaio 1904 inizia con «Illustre amico» (e aggiunge un elogio del lavoro in Argentina di Angelo Scalabrini). L'8 giugno scrive all'«Illustre e caro amico» su quanto si è fatto nel Commissariato per i migranti e quanto resta da fare. Il 15 febbraio 1901 Scalabrini si dichiara a sua volta «di lei, amico carissimo, affezionatissimo», trattando dei missionari e della San Raffaele negli Stati Uniti.

L'amicizia tra Bodio e Scalabrini spinge entrambi ad ampliare la propria prospettiva dei fenomeni migratori, ma non si limita soltanto a questo, come abbiamo appena visto. D'altronde non tutti i corrispondenti del vescovo si dividono fra chi si interessa alla mobilità internazionale e chi invece ai rapporti tra il papa e il regno. Tanti scrivono per motivi occasionali, dal richiedere una raccomandazione, come abbiamo visto nel secondo capitolo, a porgere gli auguri per compleanni e feste comandate. Molti inoltre si preoccupano sia delle migrazioni, sia della scena politica. Nel decennio 1885-1895 il brianzolo Cesare Cantù (1804-1895), direttore dell'Archivio di Stato di Milano dal 1873 dopo una breve esperienza quale deputato, invia vari biglietti di auguri²¹. Inoltre discute (soprattutto con Bonomelli)

²¹ Vedi la cartella in AGS, AO 01-13. Su Cantù, cfr. la voce di Marino Berengo in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 18, Roma, Istituto della Enciclopedia Italia-

del “non expedit”²². Infine narra nel 1871 la vita di un operaio che si trasferisce dal sud al nord della Penisola e poi va in Argentina²³.

Cantù e Correnti hanno rapporti non solo culturali (il secondo appoggia il primo per la nomina ad archivista), ma sono anche legati dall’interesse per le migrazioni. Correnti cura nel 1858 il primo *Annuario statistico italiano*, un capitoletto del quale tratta delle partenze italiane²⁴. Tre anni dopo introduce il terzo volume del Censimento del Regno del 1861 e rileva che 3.187.701 italiani risiedono in un comune diverso da quello nativo²⁵. Inoltre segnala come gli italiani stiano fuoriuscendo dai confini peninsulari. Da tempo, glossa, sono nel Levante, nei Balcani, in Germania, Inghilterra e Francia, nel Nord Africa, ma ora aumentano negli Stati Uniti e in Argentina, Uruguay e Brasile.

Il secondo censimento (1871) comporta un volume specifico sugli italiani all’estero, alla cui elaborazione prendono parte Correnti e Bodio²⁶. Il primo vi annota come in Italia stia crescendo un inutile allarmismo per la diaspora dei connazionali. Il bersaglio di questa notazione è il giornalista Leone Carpi (1810-1898), figlio e fratello di due presidenti della comunità ebraica di Bologna, il quale ha appena pubblicato *Dell’emigrazione italiana all’estero*²⁷, con cui ha vinto il Premio Ravizza, dedicato quell’anno al miglior studio delle partenze

na, 1975, [https://www.treccani.it/enciclopedia/cantu-cesare_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/cantu-cesare_(Dizionario-Biografico)/).

²² Vedi Carlo Marcora, Lettere di Cesare Cantù a Mons. Bonomelli, in *Studi in onore di Mons. Carlo Castiglioni*, Milano, Giuffrè, 1957, pp. 419-455.

²³ Il *Portafoglio di un operaio* [1871] resta, però, inedito ed è stampato a cura di Carlo Ossola oltre un secolo dopo (Milano, Bompiani, 1984). Cfr. Luigi Cepparoni, Il “portafoglio d’un operaio” di Cesare Cantù: la morale cattolica di fronte alla società industriale, in *Cesare Cantù e l’età che fu sua*, a cura di Marco Bologna e Silvia Morgana, Milano, Cisalpino, 2006, pp. 221-281.

²⁴ *Annuario statistico italiano*, I, Torino, Tipografia Letteraria, 1858, pp. 441-443.

²⁵ Statistica del Regno d’Italia, *Popolazione. Censimento Generale (31 dicembre 1861)*, Firenze, Tipografia letteraria e degli ingegneri nella Pia casa di Lavoro, 1866, vedi in particolare pp. XXV-XXX.

²⁶ [Ministero degli Affari Esteri e Ministero di agricoltura, industria e commercio], *Censimento degli italiani all’estero (31 dicembre 1871)*, Roma, Stamperia reale, 1874.

²⁷ Leone Carpi, *Dell’emigrazione italiana all’estero nei suoi rapporti coll’agricoltura, coll’industria, col commercio*, Firenze, Stabilimento Giuseppe Civelli, 1871

dall'Italia²⁸. Carpi torna sul problema per conquistare un ulteriore premio (del Ministero dell'Istruzione Pubblica, ma voluto dalla Società di economia politica italiana)²⁹. Infine termina le proprie fatiche sui flussi migratori con una elaborazione statistica, premiata questa volta dalla Reale Accademia di Scienze morali e politiche di Napoli³⁰. Da quest'opera si deduce come Carpi consideri l'emigrazione una tendenza naturale. Però, teme che nella congiuntura postunitaria essa sia violentemente stimolata dagli agenti di emigrazione, «sciagurati mercanti di carne umana», i quali consigliano di partire ai contadini disperati per le nuove condizioni economiche³¹.

Scalabrini ammira Carpi e all'inizio del suo primo opuscolo sull'emigrazione scrive: «Vari egregi scrittori si occupano del grave argomento, fra i quali l'avv. Florenzano di Napoli. Sopra tutti però merita di essere ricordato il Ch. Comm. Leone Carpi, delle cose concernenti l'emigrazione indagatore paziente e studiosissimo»³². Ne riprende quindi le statistiche, aggiornandole al 1886 con i dati raccolti da Bodio. Inoltre perfeziona la tesi di Carpi spiegando che migrare non è solo legge di natura, ma anche l'unica salvezza in un mondo sconvolto dai sommovimenti economici. L'emigrazione, conclude Scalabrini, non deve essere abbandonata a se stessa, ma deve essere guidata per impedire che i partenti siano sanguinosamente sfruttati.

L'idea di sensali che attirano ignari migranti e li vendono quali schiavi appare anche nell'opera di Giovanni Florenzano, giurista e politico salernitano. Sulla scia dei lavori di Carpi, del quale loda lo "studio paziente ed ingegnoso"³³, Florenzano approfondisce la

²⁸ Le motivazioni del premio sono ricordate nel libro, riportando quanto scritto da Cantù, che ha redatto la valutazione del vincitore.

²⁹ Leone Carpi, *Delle colonie e delle emigrazioni d'italiani all'estero sotto l'aspetto dell'industria, commercio, agricoltura e con trattazione d'importanti questioni sociali*, I-IV, Milano, Editrice Lombarda, 1874.

³⁰ Leone Carpi, *Statistica illustrata della emigrazione all'estero del triennio 1874-76 nei suoi rapporti coi problemi economico-sociali*, Roma, Tipografia del "Popolo Romano", 1878.

³¹ L. Carpi, *Statistica illustrata*, p. 125.

³² Giovanni Battista Scalabrini, *L'emigrazione italiana in America. Osservazioni*, Piacenza, Tipografia dell'Amico del Popolo, 1887, nota 3.

³³ Giovanni Florenzano, *Della emigrazione italiana in America. comparata alle altre emigrazioni europee. Studii e proposte*, Napoli, Per i tipi di Francesco Giannini, 1874,

diaspora verso le Americhe e la definisce un fenomeno difficilmente contrastabile. Carpi, Florenzano e Scalabrini si leggono a vicenda: il secondo è, per esempio, rammentato nell'ultimo libro del primo. Inoltre sono d'accordo nel ritenere i flussi verso le Americhe in crescita inarrestabile. Si muovono quasi all'unisono, nonostante il differente back ground regionale e sociale: Carpi abbandona l'alveo commerciale emiliano-romagnolo e si dà al giornalismo con alterne fortune; Florenzano, meridionale di estrazione altoborghese, contrae un matrimonio aristocratico; Scalabrini, come alcuni suoi fratelli, ha spiccato il volo rispetto a una famiglia di piccoli negozianti comaschi. In gioventù tutti e tre hanno simpatizzato per il Risorgimento e sono contenti per l'avvenuta unificazione della Penisola, ma ora temono che l'unità italiana abbia generato irrisolvibili problemi socio-economici. In tale contesto migrare può essere una valvola di sfogo, ma può provocare rotture pericolose.

I rapporti tra i tre, ma anche tra Correnti, Cantù e Scalabrini sono frutto di letture e di apprezzamento reciproci, ma nell'intervento scalabriniano relativo alla migrazione troviamo pure contatti diretti con laici autorevoli interessati a capire l'impatto del fenomeno. Tali incontri sono biunivoci: il vescovo impara dai propri interlocutori, ma anche questi apprendono da lui. Nello scorso capitolo abbiamo segnalato come Toniolo rivaluti Scalabrini, dopo la morte di questi, e in effetti negli anni precedenti la Grande guerra il sociologo, ormai convinto delle intuizioni del vescovo, pubblica sulla sua «Rivista internazionale di scienze sociali e discipline ausiliari» molti interventi sulle migrazioni³⁴. Inoltre Scalabrini, che ha dedotto da Carpi la pericolosità degli agenti di emigrazione, trasmette tali timori a Bodio³⁵. Quest'ultimo, da buon statistico, suffraga le paure del vescovo e nel

p. 123.

³⁴ Matteo Sanfilippo, *Aux origines de la sociologie catholique en Italie: l'influence de Giuseppe Toniolo*, «Archives de sciences sociales des religions», 179 (2017), pp. 51-70.

³⁵ Dolores Freda, «Traffucanti di carne umana». Gli agenti di emigrazione all'alba del XX secolo. «Historia et Ius», 8 (2015), http://www.historiaetius.eu/uploads/5/9/4/8/5948821/freda_8.pdf; Amoreno Martellini, «Sensali di carne umana»: Scalabrini e gli agenti di emigrazione, «Studi Emigrazione», 233 (2024), pp. 16-30.

1895 conta 34 Agenzie di emigrazione, impieganti ben 7.169 subagenti³⁶.

In questo quadro non bisogna dimenticare la diffusione degli scritti scalabriniani sulle migrazioni attestata da molte lettere, pur se non pochi interlocutori si limitano a un commento benevolo. Nel 1888 il senatore Carlo Cadorna (1809-1891), fratello maggiore del più noto generale Raffaele, fa sapere a Scalabrini che i suoi primi scritti sul tema sono molto interessanti, ma che non si potrà fare niente per chi parte se prima non si risolve la questione romana³⁷. Proprio muovendo da questa lettera conviene ripercorrere con rapidità gli scritti di Scalabrini di tema migratorio. Nel primo, del 1887, il vescovo dichiara di voler additare «al pensiero e all'azione del clero e del laicato italiano» la necessità di intervenire³⁸. L'anno dopo stampa la lettera aperta all'amico Carcano, già presentata nel secondo capitolo³⁹. In essa, dopo aver ricordato che sono amici dai tempi della scuola superiore, specifica di rivolgersi al deputato «non per fare del vano rumore, da cui rifuggo per principî e per indole, ma perché la questione che io ti propongo è di quelle che hanno bisogno di discussione». Di conseguenza ha pensato che la lettera aperta di un vescovo a un politico famoso possa eccitare la curiosità del pubblico e scuotere la «morbosa indifferenza». Spiega quindi la necessità di discutere fra le proposte di legge sulle migrazioni e di rendersi conto quale sia la migliore, ma ciò nonostante rilevarne anche i gravi inconvenienti visto che è sempre favorevole agli agenti di emigrazione.

Nei suoi primi scritti, quelli apprezzati da Cadorna, Scalabrini sottolinea dunque come si debba al contempo proteggere gli emigranti (all'uopo presenta in entrambi la sua Società di Patronato), ma anche rendere tutti edotti della loro situazione. A fianco di questa opera di divulgazione presso l'opinione pubblica e presso le autorità governative, Scalabrini ritiene necessario rivolgersi al papato e ai vescovi ita-

³⁶ L. Bodio, *Della protezione degli emigranti italiani in America*, p. 633.

³⁷ Vedi quanto nella lettera del 12 dicembre 1888 in AGS, BA 01-17-06.

³⁸ *L'emigrazione italiana in America. Osservazioni di Mgr. Giovanni Battista Scalabrini vescovo di Piacenza*, Piacenza, Tipografia dell'Amico del Popolo, 1887.

³⁹ *Il disegno di legge sulla emigrazione italiana. Osservazioni e proposte di Mgr. Gio. Batt. Scalabrini Vescovo di Piacenza*, Piacenza, Tipografia dell'Amico del Popolo, 1888.

liani. Possiamo identificare questo duplice cammino in due testi inediti dei primi anni novanta⁴⁰. Il primo è una relazione (incompleta) indirizzata a Leone XIII nel 1891; il secondo una conferenza pronunciata a Piacenza nell'Istituto Cristoforo Colombo e poi riutilizzata in varie città, da Genova sempre nel 1891 a Roma e Firenze. In entrambi i testi si ribadisce la necessità di difendere fede e nazionalità dei migranti: senza l'una, l'altra non può sopravvivere. Scalabrini dichiara al pontefice che la fede cade, se non si difendono nazionalità e lingua dei migranti, e al governo italiano che perderà i suoi espatriati, se non ne salvaguarda la fede cattolica.

Proprio allo scopo di questa duplice difesa il vescovo ha fondato l'Istituto di Piacenza, che deve essere sostenuto dal pontefice e dal governo, come spiega in un testo presentato a Palermo sempre nel 1891⁴¹. Inoltre riferimenti ai compiti dell'Istituto tornano nella lettera ai suoi missionari dell'anno successivo⁴², nonché nella Regola scritta per essi⁴³. Questi ultimi due interventi sarebbero interni, tuttavia sono pubblicati a stampa e quindi diffusi anche al di fuori dell'Istituto e della Chiesa tutta.

L'apertura al pubblico più vasto risalta ulteriormente in quanto elaborato nei due ultimi anni del secolo⁴⁴. In particolare nella conferenza torinese, lo abbiamo scritto nel capitolo precedente, appare evidente la volontà di sostenere Emilio Visconti Venosta nella lotta contro gli agenti di emigrazione e Luigi Luzzatti nella tutela delle rimesse degli emigranti. Mentre appoggia queste due iniziative, Sca-

⁴⁰ Memoriale sulla necessità di proteggere la nazionalità degli emigrati, AGS, AQ 01-10; Prima Conferenza sulla emigrazione, AGS, AQ 01-07.

⁴¹ *Dell'assistenza alla emigrazione nazionale e degli istituti che vi provvedono. Rapporto alla Esposizione di Palermo per Mons. G.B. Scalabrini Vescovo di Piacenza*, Piacenza, Tip. Marchesotti e Porta, 1891.

⁴² *Ai missionari per gl'Italiani nelle Americhe il Vescovo di Piacenza*, Piacenza, Tip. G. Tedeschi, 1892.

⁴³ *Regola della Congregazione dei Missionari di S. Carlo per gl'Italiani emigrati*, Piacenza, Tip. G. Tedeschi, 1895.

⁴⁴ *L'Italia all'estero. Conferenza tenuta nel recinto dell'Esposizione di Arte Sacra in Torino*, Torino, Roux-Frassati, 1899 (e poi in «Il Conferenziere Cattolico», gennaio 1900, pp. 5-26); *L'emigrazione degli operai italiani*, in *Atti e Documenti del Decimosesto Congresso Cattolico Italiano a Ferrara nei giorni 18, 19, 20, 21 aprile 1899*, Venezia, Tipografia Patriarcale già Cordella, 1899, pp. 90-100.

labrini ricorda la necessità di sostenere i propri «fratelli espatriati» anche sul piano religioso, civile e morale e come proprio in questa direzione si muovano le sue creature, cioè la Società di Patronato e l'Istituto Cristoforo Colombo, nonché l'ANSMI di Schiaparelli e la Dante Alighieri fondata nel 1889 da un gruppo capeggiato da Giosuè Carducci (e a fine secolo diretta da Pasquale Villari, che si sarebbe presto occupato di migrazioni)⁴⁵.

Le iniziative piacentine si trovano dunque in piena sintonia con quanto sta avvenendo in varie città italiane. Inoltre anche chi è partito pensando ad altri bersagli, quali la protezione dei missionari e della lingua italiana all'estero, si trova alla fine ad operare tenendo sempre presenti i flussi migratori. Grazie a tale evoluzione le proposte di Scalabrini riscuotono grande successo e sono seguite con attenzione, anche al di fuori della stretta cerchia governativa.

Nel frattempo il ritorno di Visconti Venosta spinge il Ministero degli Esteri a rinserrare i rapporti con il vescovo e a interessarsi al ruolo della San Raffaele negli Stati Uniti. Il 7 marzo 1900 è lo stesso ministro a scrivere a Scalabrini in merito a New York. Questi risponde che dal 1891 la San Raffaele vorrebbe aiutare gli italiani in quel porto. Se il governo è favorevole, aggiunge il vescovo, si potrebbe mandare un missionario a New York per occuparsi della questione. Lo scambio epistolare va avanti per mesi e nell'agosto 1900 Scalabrini scrive che manderà qualcuno. Il 30 agosto presenta quindi al ministro Giacomo Gambera, dal 1898 superiore provinciale scalabriniano negli Stati Uniti e dal 1900 responsabile appunto della San Raffaele newyorchese⁴⁶.

I contatti con il ministero per quest'ultima sono comunque importanti da tempo e non soltanto grazie all'intermediazione di Angelo Scalabrini. Il 19 gennaio 1892 Volpe Landi chiede di raccomandare ai consoli negli Stati Uniti e in particolare al console generale di New York i rappresentanti della Società Italiana di Patronato e il 23 febbraio di interessare anche i consoli in Argentina e Brasile. Il ministero

⁴⁵ Pasquale Villari, *Scritti sulla emigrazione e sopra altri argomenti vari*, Bologna, Zanichelli, 1909.

⁴⁶ Antonio Perotti, *Scalabrini e le migrazioni*, II, *L'associazione di Patronato "San Raffaele" per gli emigrati italiani nel contesto del movimento sociale cattolico in Italia e in Europa*, tomo 2, 1890-1905, Roma, Istituto Storico Scalabriniano, 2004, p. 447.

risponde a marzo che a New York è sempre regnato l'accordo con Pietro Bandini, il missionario allora impegnato nel porto di quella città, e di aver scritto ai consoli di Rio de Janeiro, San Paolo, Porto Alegre, Buenos Aires e Rosario⁴⁷.

Lo stesso Scalabrini, grazie a padre Giuseppe Marchetti, prende contatto con il conte Gherardo Pio di Savoia, console italiano a Rio de Janeiro⁴⁸. Il diplomatico non è completamente d'accordo con il vescovo, però trova che abbia buone ragioni, e gli spiega l'11 novembre 1894 che: «Le condizioni dell'emigrante italiano, non sono pessime come alcuni le descrivono, ma certamente cattive sono. Resta molto da fare. Si è esagerato quando si è parlato di commercio di carne umana, di tratta dei bianchi, ecc., ma un fondo di verità c'è». Date le premesse ha qualche dubbio su cosa possa fare la San Raffaele, anzi se questa si possa veramente impiantare in Brasile: «Quanto infine al patronato, ancora non esiste e qui difficilissimamente si potrà costituire: anzi – creda a me – non si costituirà mai. E poi il meglio è nemico del bene. Non si potrebbe intanto cominciare col mandare qui tre o quattro sacerdoti (facciamo anche due) ma dello stampo del Prof. Giuseppe Marchetti?». Il vescovo gli rimanda quest'ultimo con una lettera del 26 dicembre dello stesso anno⁴⁹.

Il gigante lusofono dell'America Latina gioca un ruolo notevole nella discussione di quegli anni ed è occasione di nuovi summit ministeriali. Il 1° ottobre 1896 «L'Amico del Popolo» annuncia che padre Pietro Maldotti, appena tornato dal Brasile, si è recato a Roma assieme a Volpe Landi su invito del conte vicentino Lelio Bonin-Longare, sottosegretario agli Affari Esteri. Questi spera nell'aiuto di entrambi per elaborare nuovi progetti sull'emigrazione in Brasile. Nel numero del 3-4 ottobre il medesimo giornale avvisa del ritorno a Piacenza dei due, che hanno incontrato pure il ministro Visconti-Venosta. Questi ha chiesto un parere scritto sui flussi verso il Brasile e su una possibile modifica delle leggi relative all'emigrazione e sul trasporto marittimo. Il 17-18 ottobre «L'Amico del Popolo» pubblica un articolo

⁴⁷ Ibid., p. 18.

⁴⁸ Mario Francesconi, *Storia della Congregazione Scalabriniana*, III, *Le prime missioni nel Brasile (1888-1905)*, Roma, Centro Studi Emigrazione, pp. 117-122.

⁴⁹ AGS, BA 02-19-12b.

lo sulla “piaga dell’emigrazione”, composto da stralci degli scritti di Scalabrini.

Parrebbe una discussione ristretta alla cerchia piacentina e ai suoi rapporti con il ministero, ma l’opposizione si rende conto dell’apertura a Scalabrini e suona l’allarme. Segnala dunque «il fatto stranissimo che il Ministro degli Esteri, avendo bisogno di qualche notizia riguardante gli Italiani residenti in Brasile [...] ha fatto venire al suo cospetto, da Piacenza a Roma, il clericale marchese Volpe Landi e un altro prete della diocesi piacentina [...]»⁵⁰. Intanto il giornale piacentino non molla e il 21-22 ottobre pubblica in prima pagina un articolo di oltre due colonne nel quale decanta il progetto legislativo di Visconti Venosta circa l’emigrazione. In esso sono riprese le tesi di Scalabrini contro gli agenti di emigrazione e si ricorda come esse siano discusse dai Congressi Cattolici e dai comitati cittadini della San Raffaele. Finalmente il 10 novembre 1896 Volpe Landi e Maldotti consegnano al ministero la relazione richiesta e la fanno stampare a Piacenza, presso la Tipografia Marchesotti e Porta. Il testo è aperto da una nota del vescovo, che dichiara di aver trovato quanto scritto «conforme all’esperienza e alle informazioni avute dai miei Missionari»⁵¹.

Nella relazione di Volpe Landi e Maldotti, che molti ritengono quasi dettata da Scalabrini, si parla solo dell’esperienza brasiliana e la si utilizza per sostenere la necessità di cambiare la legge. In ogni caso tale iniziativa non si concretizza in tempi brevi. Comunque nel 1898-1899 i tempi sembrano maturi e Scalabrini invia Maldotti a seguire l’iter legislativo e domanda a Volpe Landi di dare una mano⁵², mentre personalmente intensifica gli scambi epistolari con Visconti Venosta e Luzzatti⁵³. Bisogna attendere il 5 dicembre 1900, perché Maldotti riferisca da Roma che la tanto desiderata legge sull’emigrazione è passata alla Camera e sarà presto discussa in Senato. Il missionario suggerisce quindi che il vescovo di Piacenza e quello di Cremona

⁵⁰ S. B., Da Piacenza a Roma a proposito della emigrazione in Brasile, «Il Secolo», 19 ottobre 1896.

⁵¹ Il susseguirsi degli avvenimenti è ricostruito da A. Perotti, *L’associazione di Patronato*, t. 2, pp. 85-87.

⁵² Maldotti a Scalabrini, Genova, 21 novembre 1899, AGS, JA 25-05; Volpe Landi a Scalabrini, Piacenza, 2 marzo 1900, AGS, RC 03-03.

⁵³ M. Francesconi, *Giovanni Battista Scalabrini*, pp. 1154-1155.

contattino i senatori che conoscono al fine di raggiungere i voti necessari⁵⁴. Il 29 gennaio dell'anno successivo Luisa Alfieri di Sostegno, la già più volte menzionata moglie di Visconti Venosta, telegrafa a Scalabrini che la legge è stata appena approvata dal Senato⁵⁵.

Maldotti dichiara che questa è «la nostra legge» e la ritiene un trionfo scalabriniano⁵⁶. Forse lo sforzo è più corale di quanto giudichi il missionario e non è capitanato dai soli vescovi di Piacenza e Cremona. Come sottovalutare infatti l'opera di politici (Luzzatti, Lampertico e Visconti Venosta) e amministratori (Bodio)? Questi personaggi sono molto più che casuali compagni di strada e si confrontano continuamente con Scalabrini sul piano intellettuale, condividendone non tanto l'impianto religioso, quanto quello politico⁵⁷. Luzzatti, come Sidney Sonnino, altro politico molto interessato ai problemi migratori, è uno dei tre primi ministri di famiglia ebraica, rispettivamente veneziana e pisana. Mostra nel tempo una notevole curiosità per la religione cristiana e se ne occupa anche dal punto di vista intellettuale⁵⁸, mentre Sonnino, di madre inglese, è anglicano. Quest'ultimo comunque non condivide le inclinazioni politiche di Luzzatti e Scalabrini e rivela ad alta voce i propri dubbi sull'impianto della legge che sarà approvata nel 1901, prevedendone il fallimento⁵⁹.

⁵⁴ Maldotti a Scalabrini, 5 dicembre 1900, AGS, JA 25-05.

⁵⁵ Vedi il già menzionato fascicolo in AGS, AO 01-05.

⁵⁶ Antonio Perotti, Contributo dei missionari scalabriniani alla formazione delle prime leggi sull'emigrazione in Italia, «L'Emigrato Italiano», settembre 1962, pp. 5-27.

⁵⁷ Giovanni Terragni, Il pensiero sociale di Scalabrini e la legislazione sull'emigrazione. Azioni e reazioni, «Studi Emigrazione», 215 (2019), pp. 393-409.

⁵⁸ Cfr. *Chiesa, Fede e Libertà religiosa in un carteggio di inizio Novecento: Luigi Luzzatti e Paul Sabatier*, a cura di Sandro G. Franchini, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2004; vedi in particolare l'introduzione di Annibale Zambarbieri.

⁵⁹ Dolores Freda, "Clandestini": il commercio dell'emigrazione in età liberale, 2018, «Forum historiae iuris», <https://forhistiur.net2018-12-freda>. Sull'attenzione di Sonnino all'emigrazione: Giustina Manica, La questione dell'emigrazione negli scritti di Sonnino, Franchetti, Villari, in *La prima emergenza dell'Italia unita*, a cura di Gabriele Paolini, Firenze, Polistampa, 2014, pp. 245-253; Lorenzo Prencipe e Matteo Sanfilippo, Per una storia dell'emigrazione italiana ai tempi di Giovanni Battista Scalabrini, «Studi Emigrazione», 215 (2019), pp. 359-377.

Approvata la legge, il vescovo di Piacenza non se ne disinteressa, si pensi ai ricordati scambi con Bodio sulle attività del Commissariato generale dell'emigrazione. Tuttavia ora gli preme conoscere la realtà al di là dell'oceano e quindi organizza i due viaggi, negli Stati Uniti e in Brasile e Argentina. Questi divengono occasione di nuovi incontri, alcuni dei quali abbiamo già rammentato nel secondo capitolo. In particolare possiamo qui notare come il viaggio statunitense allarghi la platea cui il vescovo si rivolge. Il conte Genova Thaon di Revel dichiara che, dopo le grandi accoglienze negli Stati Uniti, tutti sono pronti «a cooperare a beneficio dei nostri emigranti»⁶⁰. La personalità e i progetti scalabriniani ora acquistano maggiore risonanza e anche nella Santa Sede si pensa a una sua promozione al cardinalato, che tuttavia il prelado non desidera, volendo continuare la propria opera a Piacenza. La morte troppo precoce impedisce tuttavia qualsiasi ulteriore sviluppo. Alcuni dei suoi progetti, dalla partecipazione cattolica alla tenzone politica nazionale alla creazione di un ufficio vaticano preposto all'assistenza di tutti i migranti, sono così realizzati quando egli è ormai da qualche anno scomparso. Altri non sono mai finalizzati, in particolare quelli relativi alle iniziative oltre oceano. Negli Stati Uniti ha preso contatto nel 1901 con il presidente Theodore Roosevelt⁶¹. In Brasile nel 1904 vede esponenti governativi, tentando di ottenere quei contatti che aveva già cercato, quando l'imperatore Pedro II era giunto a Milano e lo aveva incontrato il 1° maggio 1888⁶². L'incontro ha una certa risonanza⁶³, ma il 17 novembre dell'anno successivo Pedro II è detronizzato e si rifugia a Parigi, dove

⁶⁰ Vedi la lettera del conte nel fascicolo AGS, AO 01-11.

⁶¹ Lo stesso vescovo ricorda l'incontro in una intervista data all'«Italia coloniale» nel dicembre 1901 e ora in Giovanni Battista Scalabrini, *Scritti*, vol. II, Basilea, CSERPE, 1983, pp. 247-249. Cfr. Lorenzo Prencipe, Mons. Scalabrini, negli Stati Uniti, incontra gli emigrati italiani e i missionari, «Studi Emigrazione», 233 (2024), pp. 31-55.

⁶² Vedi la trascrizione del diario di Pedro II: <https://museuimperial.museus.gov.br/wp-content/uploads/2020/09/VOL28.pdf> (p. 3). Cfr. Begonha Bediaga, *Diário do Imperador D. Pedro II (1840-1891)*, Petrópolis, Museu Imperial, 1999.

⁶³ Jair Santos, L'angelo custode degli immigrati: la missione di Scalabrini in Brasile (1904), «Studi Emigrazione», 233 (2024), pp. 56-57.

presto muore⁶⁴. Nel 1904 Scalabrini dunque deve ripartire da zero e i suoi contatti con il governo brasiliano (ma anche con la comunità italiana) sono resi più difficili dal sospetto che rappresenti ufficiosamente il Regno italiano e voglia scuole italiane per gli immigrati⁶⁵. Il prelado, però, non si dà per vinto e, partendo, saluta la nazione brasiliana, che gli sembra pronta a dare un gran contributo alla storia dell'emigrazione italiana⁶⁶.

⁶⁴ Vedi il telegramma di Scalabrini del dicembre 1891 per la grave malattia dell'imperatore: Giovanni Battista Scalabrini, *Scritti*, vol. 4, *Lettere. Parte I*, Basilea, CSERPE, 1983, p. 298.

⁶⁵ J. Santos, *L'angelo custode degli immigrati*, pp. 62-65.

⁶⁶ Vedi il Saluto di mons. Scalabrini alle autorità e al popolo di San Paolo, luglio 1904, AGS, 3018/3.

CONCLUSIONI

Nei capitoli di questo libro abbiamo cercato di dipanare una materia magmatica, che spesso vede nello stesso mese o addirittura negli stessi giorni più lettere e più argomenti incrociarsi. Nell'arco di due decenni e mezzo, dagli anni ottanta alla morte precoce, il vescovo di Piacenza tenta infatti di stare dietro alla sua diocesi e ai problemi della Chiesa nazionale, in particolare in relazione ai suoi rapporti con il nuovo Stato unitario e con la scena politica e sociale italiana.

Quest'ultima è in particolare per lui assai importante, come scrive nel 1891:

Ai nostri giorni è quasi impossibile ricondurre la classe operaia alla Chiesa se non manteniamo con essa relazione continua fuori della Chiesa. Dobbiamo uscire dal tempio, o venerabili Fratelli, se vogliamo esercitare un'azione salutare nel tempio. Dobbiamo altresì essere uomini del nostro tempo. Certe forme di propaganda nuove, o meglio rinnovate, che si adoperano con fortuna dagli avversari, non debbono spaventarci. Dobbiamo vivere della vita del popolo, avvicinandoci a lui con la stampa, con le associazioni, coi Comitati, con Società di mutuo soccorso, con pubbliche conferenze, coi Congressi, coi circoli operai, con i patronati dei fanciulli, con ogni opera di beneficenza privata e pubblica¹.

Troviamo qui, in relazione all'impegno sociale, tutti gli elementi che hanno contraddistinto la sua azione e che gli hanno spesso provocato cocenti delusioni nei suoi rapporti con l'ala più intransigente della gerarchia ecclesiastica e del clero e con lo stesso pontefice. Questi infatti, in quello stesso decennio, dubita sempre più del ruolo dei laici e dell'importanza dell'immergersi nella "vita del popolo". Nel 1901, con l'enciclica *Graves de Communi Re* (18 gennaio) Leone XIII mette un freno agli entusiasmi nati sulla scia della *Rerum Novarum* e in particolare invita a non accettare iniziative dei laici che vogliono

¹ Giovanni Battista Scalabrini, *Lettera pastorale per il Centenario di S. Luigi. Enciclica Rerum Novarum. Obolo dell'amor filiale*, Piacenza, Tipografia Vescovile Tedeschi, 1891.

una maggiore autonomia dalla direzione della gerarchia. In sostanza a tutti i cattolici deve essere chiaro «che la tranquillità dell'ordine e la vera prosperità dei popoli fioriscono principalmente sotto la direzione e col favore della Chiesa, a cui s'appartiene il santissimo ufficio di ammonire secondo i precetti cristiani ognuno del suo dovere, di avvicinare in fraterna carità i ricchi e i poveri, di rialzare e rinvigorire gli animi nelle avverse vicende».

Il bersaglio principale è il socialismo, vero pericolo dei tempi secondo il pontefice, ma egualmente sbagliata appare ai suoi occhi lo sviluppo dell'idea di "democrazia cristiana", quando rafforza, sia pure indirettamente, «il proposito d'insubordinazione o di opposizione alle legittime autorità». Ora la polemica antisocialista, i dubbi sulla democrazia cristiana, il fastidio per i tentativi dei laici di rendersi indipendenti e di criticare i propri vescovi sono tutti punti ampiamente condivisi da Scalabrini per entrambi gli ultimi due decenni dell'Ottocento. E tuttavia nei primi anni del nuovo secolo, nelle more della lotta per far approvare la legge sull'emigrazione e di visitare i due subcontinenti americani, qualcosa è cambiato. Vecchi alleati sono ora non rifiutati, ma quanto meno messi da parte (si pensi al rapporto con Schiaparelli e persino a quello con Toniolo), nuove relazioni intellettuali e politiche diventano più importanti (l'amicizia con Bodio e quella con l'ispettore genovese Malnate). Soprattutto si ha l'impressione che il vescovo abbia enormemente allargato il proprio quadro di riferimento geografico: si consideri il memoriale del 1905 sull'assistenza agli emigranti che spinge verso un approccio globale e non più basato sulle nazionalità².

Scalabrini, quando è ancora un sacerdote comasco, già comincia a guardare fuori della propria diocesi e inoltre a intrattenere rapporti familiari (il fratello Angelo) e amicali (il futuro onorevole Carcano). Il vescovo amplia ulteriormente la sua prospettiva nei primi 25 anni del suo magistero e corrisponde con vescovi e laici non solo piacentini, ma anche italiani, europei e americani, pur se appare preponderante nella sua corrispondenza una sorta di macroregione settentrionale

² Giovanni Terragni, Un progetto per l'assistenza agli emigrati cattolici di ogni nazionalità. Memoriale di Giovanni Battista Scalabrini alla Santa Sede, «Studi Emigrazione», 159 (2005), pp. 479-503, e Matteo Sanfilippo, Il memoriale del 1905 di Giovanni Battista Scalabrini, *ibid.*, 233 (2024), pp. 115-135.

(Emilia, Lombardia e Veneto) cui appartengono quasi tutti i suoi interlocutori più importanti. Nel primo Novecento non solo aumentano i corrispondenti non italiani di Scalabrini, ma soprattutto cresce il numero dei laici con i quali è in rapporto, per ragioni politiche certo, ma anche perché, come aveva scritto nel 1891, per risolvere i problemi sociali bisognava «uscire dal tempio» (e se necessario pure dal proprio continente).

A fianco a questo sviluppo finale, legato alle esperienze maturate nel corso dei decenni precedenti, bisogna notare anche come il numero, l'importanza e l'appartenenza sociale dei collaboratori laici dipenda anche dalle questioni in gioco. Nelle intricate vicende descritte nel terzo e nel quarto capitolo, quando Scalabrini si trova impegnato su più tavoli praticamente in contemporanea, vediamo come e quanto a seconda dei casi si rivolga a interlocutori e collaboratori non ecclesiastici. In tale scelta pesano anche le scelte della Santa Sede: per esempio, Leone XIII e di conseguenza Propaganda Fide gli impediscono di perseverare nella collaborazione con Schiaparelli e lo disincentivano dall'interessarsi della realtà coloniale in Nord Africa e Medio Oriente, convincendolo a concentrarsi soltanto sulle Americhe.

INDICE DEI NOMI

Giovanni Battista Scalabrini non viene indicizzato, perché ritorna a ogni pagina

- Agliardi, Antonio 78, 94
Agliardi, Ercole 93
Albertario, Davide 44, 48-50, 52, 57, 65, 67, 70, 85
Alfieri di Sostegno, Luisa (sposata Visconti Venosta) 56-57, 79, 140
Amerigo, Pedro 87
Bandini, Pietro 73, 88, 96, 138
Baratieri, Oreste 121
Barberis, Alberto 14, 52-53
Baroni, Giovanni 13
Battistella, Graziano 21
Beers-Curtis, Josephine Mary 59
Bianchi, Attilio 26
Bianchi, Placido 24
Bodio, Luigi 80, 127-135, 140-141, 144
Bonin-Longare, Lelio 138
Bonomelli, Geremia 12, 49-53, 63, 66-68, 78, 90, 93, 107, 120-121, 140
Borbone, famiglia 44
Borbone, Margherita di 52
Borbone, Roberto di 52, 60
Borromeo, Edoardo 12
Boscarelli, Marco 54
Bosco, Giovanni 42-43, 61
Boselli, Paolo 94
Botti, Giuseppe 102
Brin, Benedetto 34
Cabrini, Angiolo 69-70
Cabrini, Francesca, Saverio 8-9, 84, 118
Cadorna, Carlo 55, 135
Cahensly, Peter Paul 71-78, 89
Calciati, Galeazzo 53, 55
Calda, Giuseppe 55, 61
Callegari, Giuseppe 84, 86
Cantù, Cesare 45, 131-135
Carcano, Paolo 28, 41, 54, 56, 67, 135, 144
Carducci, Giosuè 137
Carpegna, Mario Filippo di 80
Carpi, Leone, 132-135
Casati, Gabrio Francesco 63
Cipelli, Vittorio 47
Colbacchini, Pietro 31
Conti, Augusto 105, 107, 109, 117, 119
Coppino, Michele 63
Cornero, Giuseppe 20, 51
Corona, Francesca 100
Correnti, Cesare 127-129, 132, 135
Corrigan, Michael Augustine 77
Crispi, Francesco 54
Crispolti, Cesare 126
Crispolti, Filippo 55, 64, 80, 126
Crispolti, Tommaso 55, 64, 126
Da Passano, Manfredo 105
De Orchi, Alessandro 24-25
Delle Piane, Giuseppe 93
Depretis, Agostino 51

Einaudi, Luigi 55, 97-98
 Emanuele Filiberto, duca d'Aosta 104
 Errante, Vincenzo 47, 58
 Farnese, famiglia 44
 Federico Barbarossa, imperatore 44
 Ferracciù, Niccolò 48
 Ferrari, Carlo 47
 Ferraris, Luigi 48
 Florenzano, Giovanni 133-134
 Fogazzaro, Antonio 16, 69, 94
 Fogliani Pallavicino, Clelia 56, 94
 Francesconi, Mario 51, 68, 114
 Franchi, Alessandro 42
 Gallarati Scotti, Tommaso 12, 17
 Gambera, Giacomo 37, 137
 Gatti, Pietro 24
 Gattorno, Rosa 12-13
 Gentiloni, Vincenzo Ottorino 48, 91-92
 Gerbaix de Sonnaz, Giuseppe 55
 Giacoboni, Pietro 62
 Giolitti, Giovanni 91
 Giuseppe II, imperatore 45
 Grabinski, Giuseppe 52-53, 127
 Gregori, Francesco, 36
 Guanella, Luigi 42
 Guerra, Carolippo 46-47
 Guetti, Lorenzo 10
 Isenburg-Birstein, Karl zu 73, 78
 Jacini, Stefano 50
 Jacobini, Domenico 29, 89, 107, 110
 Jacobini, Ludovico 18, 51
 Lampertico, Fedele 50, 55, 83-84, 93-94, 98, 105, 119, 121, 123, 128-129, 140
 Landi, Alfonso 62, 64
 Landi, Federico 51, 59-60, 62-63, 65, 80,82
 Ledóchowski, Mieczysław Halka 85
 Leone XIII 9, 45, 48-50, 58, 63, 76, 136, 143, 145
 Leoni, Angiola 63
 Linati, Filippo 47
 Lombardo Radice, Giuseppe 38
 Ludovisi, Luigi 80
 Luigi XIV, re 72
 Luzzatti, Luigi 94, 97-98, 128-129, 136, 139, 140
 Maldotti, Pietro 55, 87, 94, 96-97, 124, 138-140
 Malnate, Nicola 97-98, 144
 Mangot, Camillo 38, 57-58, 63, 76, 121
 Marchetti, Giuseppe 9, 138
 Margherita di Savoia, regina 53
 Maria Luisa d'Asburgo-Lorena, duchessa di Parma, Piacenza e Guastalla 44
 Marro, Giovanni 102
 Maspero, Gaston 101, 103
 Medolago Albani, Stanislao 15, 83, 89-90
 Merloni, Clelia 9
 Michele da Carbonara 123
 Miraglia, Paolo 55, 67-68
 Molinari, Giuseppe 120
 Monaco La Valletta, Raffaele 20, 51

Montini, Giorgio 64
 Montini, Giovanni Battista 64
 Murri, Romolo 15-16, 69, 91-92
 Nasalli Rocca, Francesco 65, 80
 Nasalli Rocca, Giovanni Battista 58, 61
 Nasalli Rocca, Giuseppe 58, 66, 82
 Negroni Preti Morosini, Giuseppina 56-57, 79, 94
 Nitti, Francesco Saverio 58
 Ortiz, Ernesta 23
 Ortiz, Sofia 35
 Paganuzzi, Giovanni Battista 15, 61, 65-66, 68, 70, 87, 91
 Palma di Cesnola, Luigi 58-59
 Parkhurst, Maria Reid 59
 Parocchi, Lucido Maria 61
 Pedro II, imperatore 141-142
 Pelloux, Leone 67
 Pelloux, Luigi 54, 57, 67-68, 70
 Piano, Erminia 104-105
 Pio di Savoia, Gherardo 138
 Pio IX 18, 42, 45, 49, 60, 63
 Pio X 6, 16, 68
 Pisani, Pietro 93
 Pozzi, Camilla (figlia) 27, 34-35
 Pozzi, Camilla (madre) 27
 Prevedello, Francesco 26
 Radini Tedeschi, Carlo 59, 63-66, 68
 Radini Tedeschi, Giacomo Maria 59, 64-66, 68, 91
 Radini Tedeschi, Prospero 65, 68
 Rampolla del Tindaro, Mariano 76-77, 85, 93
 Reichlin, Felice 57
 Ricci des Ferres, Carlo 94
 Ridolfi, Luigi 105
 Rimoldi, Luigi 24
 Rimoldi, Maria 25
 Rinaldi, Massimo 85
 Robilant, Carlo Felice Nicolis, conte di 107
 Rollerli, Bartolomeo 121
 Roosevelt, Theodore 16, 141
 Rospigliosi, Giuseppe 59
 Rossi, Alessandro 84, 95, 129
 Rossi, Egisto 95
 Rossi, Francesco (di Schio) 84
 Rossi, Francesco (di Torino) 101
 Ruspoli, Emanuele 59
 Ruspoli, Enrico 59
 Saracco, Giuseppe 54
 Sardi, Cesare 80-82
 Satolli, Francesco 85
 Savarè, Maddalena 9
 Scalabrini Ortiz, Raul 23-24
 Scalabrini, Angelo 8, 23, 25-39, 41, 52, 54, 130-131, 144
 Scalabrini, Antonio 23-24
 Scalabrini, Giuseppe 23-24
 Scalabrini, Giuseppina Giacinta 24
 Scalabrini, Luigi 23
 Scalabrini, Luisa 24-25
 Scalabrini, Maria Maddalena 24
 Scalabrini, Pietro 23, 25-28, 30, 35, 43
 Schiaparelli, Celestino 101
 Schiaparelli, Cesare 101
 Schiaparelli, Ernesto 33, 56, 79-80, 84, 90, 93, 97, 99-124, 137, 144

Schiaparelli, Giovanni Battista 100
 Schiaparelli, Luigi 100
 Schiaparelli, Luigi jr 100
 Schiaparelli, Virginio 100
 Simeoni, Giovanni 29, 35, 53, 75-76, 89, 107-108, 110
 Soderini, Edoardo 58, 80, 94
 Sonnino, Sidney 94, 140
 Stringher, Bonaldo 94
 Taccari, Vincenzo 45
 Thaon di Revel, Genova Giovanni 141
 Thaon di Revel, Vittorio 57
 Tomasi, Silvano Maria 21, 92
 Toniolo, Giuseppe 16, 18, 71, 75, 81-87, 92-94, 96, 119, 135, 144
 Trinchieri, Adriano 47
 Trombetta, Colomba 23
 Umberto I, re 57
 Viani, Francesco 80
 Villari, Pasquale 137
 Villeneuve, Alphonse 57
 Vinati, Giovanni Battista 93
 Visconti Anguissola di Modrone, Fanny (Francesca) 59
 Visconti Venosta, Emilio 36, 56, 79, 98, 136-137, 139-140
 Vittorio Emanuele II, re 103
 Volpe Landi, Giovanni Battista 10-11, 14, 16, 18, 21, 51-52, 60-61, 64-66, 69-71, 73-87, 90-98, 112, 114, 118-119, 127, 137-139
 Waldbott de Bassenhein, Frédéric 75
 Zabeo, Alfonso 10-11
 Zaboglio, Francesco 75
 Zanardelli, Giuseppe 48, 54
 Zanobi, Francesco (Francesco da Firenze) 104

La canonizzazione il 9 ottobre 2022 di Giovanni Battista Scalabrini (Fino Mornasco, 8 luglio 1839 – Piacenza, 1^o giugno 1905) ha dato impulso alla pubblicazione di nuovi studi sulla sua azione nella diocesi piacentina e quale fondatore di istituti laici e religiosi. Grazie a tali lavori possiamo oggi intendere meglio l'enorme massa di iniziative da lui avviate nell'arco di un trentennio e il ruolo che ha avuto in essa uno stuolo di collaboratori.

Le sue iniziative più note vedono impegnato un numeroso personale ecclesiastico, garantito dagli istituti maschili e femminili nonché dal clero secolare, coinvolto nelle parrocchie, nelle scuole, negli ospedali, negli orfanotrofi e negli istituti di assistenza della sua diocesi e delle Americhe. Tuttavia, altre iniziative, quali la partecipazione all'Opera dei Congressi e alle Associazioni di Patronato per gli emigranti (poi San Raffaele) italiana e statunitense, prevedono laici nei comitati italiani, europei e americani. Inoltre vi sono numerose attività collaterali (conferenze, incontri, congressi, dibattiti, elaborazione di mozioni e appelli), cui Scalabrini non ha tempo di partecipare e che deve demandare a collaboratori non ecclesiastici, poiché i suoi sacerdoti sono già oberati.

Infine, l'esperienza nell'Opera dei Congressi e nelle Associazioni di Patronato convincono il vescovo della necessità di una legge sull'emigrazione, che lo obbliga a un'intensa azione lobbistica. Questa a sua volta lo spinge a confrontarsi con numerosi interlocutori laici, in primo luogo politici, funzionari dell'amministrazione e studiosi, che non possono essere considerati collaboratori in senso stretto, ma che fiancheggiano e talvolta influenzano la sua riflessione e la sua azione, rivelandosi quindi di notevole importanza.